



«Io credo possano andare a pregare in mezzo alla strada come fanno sempre. Per quanto mi riguarda esistono solo le



nostre chiese in questo Paese, nessun altro spazio. Ed io qui rispetto solo la mia chiesa». Francesca Zaccariotto, sindaco

di San Donà (Lega Nord), in risposta alla richiesta degli immigrati islamici di un posto in cui pregare, 30 ottobre

L'Italia ha paura della povertà

Drammatica radiografia del Censis: l'aumento dei prezzi è il problema numero uno. Il 47% taglia le spese alimentari, il 60% utilizza i risparmi per fronteggiare i rincari. Gli italiani vogliono un welfare più solido. Aumentano i reati, cresce l'insicurezza

IL CENSIS SCONFIGGE IL PREMIER

Antonio Padellaro

Uno spettro si aggira nell'opposizione: Berlusconi che vince anche le prossime elezioni politiche dando vita a un ciclo illimitato di potere. È la stessa sinistra emotiva, e un po' schizofrenica, che una settimana fa si divideva le spoglie della destra assegnandosi i ruoli del prossimo governo, con i relativi incarichi ministeriali, e che colta da panico improvviso, ieri, ha ispirato alla jena del «manifesto» il seguente icastico messaggio: «Scusate la franchezza compagni ma ho la vaga impressione che Berlusconi ci stia rompendo il muso» (il sostantivo usato è per la verità molto più crudo). Dolorose sensazioni che con ben altro stile, linguaggio e argomentazioni Massimo D'Alema ha già provveduto a dissipare («Vinceremo noi») ma che, purtroppo, nascono da alcuni fondati motivi di apprensione. Il taglio delle tasse. L'ingresso di Follini al governo. L'obiettivo del 40 per cento dei voti a Forza Italia che il premier padrone ritiene di poter conquistare attivando tutta la gigantesca potenza di fuoco politico-mediativo-finanziaria di cui dispone. Si tratta di novità che hanno sicuramente giovato all'immagine del centrodestra, oggi meno sbrindellata di ieri ma non fino al punto di immaginare l'avvio di una nuova irresistibile avanzata del berlusconismo come nel 1994 e nel 2001. È anzi possibile che la controffensiva del cavaliere possa essere un fuoco di paglia, destinata ad esaurire la propria efficacia in tempi rapidi accelerando la crisi del centrodestra. Vediamo perché.

È possibile che nei primissimi giorni la mancia fiscale abbia colpito nel segno.

SEGUE A PAGINA 27

Maristella Iervasi

ROMA Paura. Paura di diventare poveri e di non riuscire a guardare al futuro. Paura al punto che gli italiani si arrangiano alla meglio e si «rifugiano» - per consolidare il proprio patrimonio - nel lavoro nero.

SEGUE A PAGINA 2

Stangata

Arriva quella di fine anno: altri due miliardi

DI GIOVANNI A PAGINA 13



CHI DOMINA IL PENSIERO

Antonio Tabucchi

Caro direttore, non faccio in tempo a tornare da Madrid dove ho ricevuto il premio per la libertà di opinione in virtù dei miei articoli pubblicati in gran parte da "l'Unità" e ripresi in spagnolo da "El País", per rendermi conto, leggendo certe lettere di accusa che hai ricevuto per un tuo editoriale, di quanto sia difficile, per un giornale che con me è premiato per la libertà di opinione, mantenere la propria libertà di opinione.

SEGUE A PAGINA 27

La Procura di Parma, che indaga sul crac, ha inviato al Tribunale dei ministri un fascicolo sul titolare degli Affari Regionali

Finanziamenti illeciti Parmalat: coinvolto il ministro La Loggia

Il ministro forzista degli Affari Regionali, Enrico La Loggia, fa ingresso nell'inchiesta Parmalat. Un fascicolo riguardante la sua posizione è stato inviato al Tribunale dei ministri dalla Procura di Parma. L'ipotesi è quella che l'avvocato e senatore di Forza Italia abbia ricevuto nel corso degli anni finanziamenti illeciti dall'ex patron della società Calisto Tanzi.

Il filone dell'inchiesta Parmalat era stato avviato dal Procuratore capo di Parma Vito Zinani, in seguito agli interrogatori di Tanzi.

A PAGINA 6

Governo

Ora la spaccatura è sulla Turchia Lega contro Fini

CASCELLA A PAGINA 6

Stragi a Baghdad e Mosul: 32 morti



Il luogo dell'attentato davanti a una moschea di Baghdad

ZAMBRANO A PAGINA 9

Il curriculum del neoministro Udc

LE MISTERIOSE LAUREE DEL RAG. BACCINI

Simone Collini

fronte del video Maria Novella Oppo

La bottiglia

ROMA «L'Università di Berkeley non ha mai conferito né una laurea né un diploma, a qualsivoglia titolo, al signor Mario Baccini», dice la voce che arriva forte e chiara da oltreoceano. Ma come? Qui in Italia, nei ritratti del neoministro alla Funzione pubblica, alla laurea honoris causa in suo possesso si è dato il risalto che merita. Dall'Ansa in giù, tutti a riprendere la notizia messa in bella mostra sul sito internet del deputato Udc, www.mariobaccini.it: sotto la voce «onorificenze» è citata al primo posto la «laurea honoris causa dalla University of Berkeley». (Fate caso alla e mancante).

Eppure il General counselor's office del prestigioso istituto californiano nega.

Serata devastante quella di giovedì. Abbiamo visto cose che voi umani non potete immaginare. Una però non l'abbiamo vista, anche se è già diventata leggenda: la fiction fiscale di "Punto a capo". Speriamo in Blob per un recupero. Invece "Porta a porta" ci ha dato un Billè esagerato, ridimensionato soltanto dalla grande Anna Bartolini. Anche il sommo conduttore ha avuto qualche momento di nervosismo, quando ha scoperto che le carote sono aumentate del 1.000%. Così, se l'è presa con Giovanardi, che gongolava bofonchiando per i ministri raccattati in giornata, ricordandogli che «la verifica è durata 19 mesi!» Giovanardi ha raccontato un'altra volta che c'è gente capace di comprare, al ristorante, bottiglie di vino da 2300 euro. Lui no. Lui va solo nelle pizzerie da 25 euro tutto compreso (risatine tra il pubblico). Peccato però che il suo governo, a quelli che pagano 2300 euro una bottiglia abbia regalato migliaia di euro di detassazione, mentre agli altri neanche un cappuccino al giorno. Sarà per questo che il pubblico di Vespa (fatto del tutto inedito) ha applaudito a scena aperta Pecoraro Scania quando ha detto che gli italiani non sono scemi.

SEGUE A PAGINA 4

Intervista a Piero Fassino

«Legge elettorale e par condicio: fermiamo Berlusconi»



Ninni Andriolo

ROMA «Lo dico con assoluta chiarezza. Alla vigilia delle elezioni l'opposizione non accetterà che si discutano modifiche alla legge elettorale e alla par condicio. La destra deve sapere che si determinerebbe una crisi politico istituzionale gravissima». Piero Fassino dà l'altolà a Berlusconi che si

propone di produrre «strappi gravissimi alle regole democratiche» per esorcizzare la «crisi di credibilità» che gli fa temere una probabile sconfitta. «Il Presidente del Consiglio non ha nemmeno il pudore di trovare delle motivazioni obiettive», dice il leader Ds.

SEGUE A PAGINA 3

Istruzione

VEDI ALLA VOCE
SCUOLA
PUBBLICA

Paolo Prodi

Un punto di partenza efficace penso possa essere l'episodio che ci racconta Carlo Maria Cipolla nel suo magnifico libro sul declino dell'analfabetismo nel mondo occidentale: nel 1338, la città di San Gimignano decise di assumere a spese pubbliche un insegnante perché, come è detto nella delibera del Consiglio, «sine magistro qui doceat pueros stari non possit».

SEGUE A PAGINA 26

Rodari

ATTENTI
AGLI UOMINI
ILLUSTRI

Dario Fo

Ruzzante, grande uomo di teatro del Cinquecento, attore, autore, precursore della Commedia dell'Arte, si chiedeva: «Qual è il vero valore di un uomo? È forse campare assai? Ci sono uomini oggi che riescono a raggiungere e superare i cento anni di età eppure di loro ci accorgiamo solo al momento in cui muoiono. Alla loro vita, da vivi, nessuno aveva fatto caso. Ci accorgiamo del loro cadavere: della loro esistenza non ci resta nulla».

SEGUE A PAGINA 23

Uno sguardo sulla tortura.

Garage Olimpo
Un film di Marco Bechis
Dal 10 dicembre
in edicola con l'Unità

Dvd a 9.90 euro
oltre al prezzo del giornale

l'Unità

3° Congresso nazionale dei Ds

Dal 4 novembre al 5 dicembre si svolgono in tutta Italia migliaia di congressi di sezione dei Democratici di Sinistra. Una grande occasione di partecipazione, dove ogni iscritta e iscritto ha la possibilità di discutere, votare, decidere.

Ds: un partito dove decidi tu.

www.dsonline.it

INFO: 848.58.58.00

Segue dalla prima

È un'Italia sempre più preoccupata e spaventata, insomma, quella fotografata dal 38° rapporto del Censis sullo stato sociale del Paese. Un'Italia che teme l'impoverimento dello stipendio e della pensione. Che dà più peso al caro-vita e all'inflazione che al taglio delle tasse. Che cerca la «felicità» in un Welfare sempre più in bilico; che ha voglia di città più vivibili e di servizi alla persona a portata di mano. Ed è soprattutto un'Italia che non sta zitta: «grida» le preoccupazioni a gran voce nelle manifestazioni di piazza, oggi più di tre anni fa (+70,1%). E non perde tempo davanti alla tv quando vanno in onda i programmi spazzatura. Poi in casa si «chiude» dietro le porte blindate per sentirsi più sicura, spendendo in media 700 euro per dispositivi di tutela (+7%), mentre «fuori» crescono i crimini più violenti: gli omicidi (+11,4%) e le rapine (+4,4%). Altro che le favole di Berlusconi.

Spaventati dal futuro. I pessimisti sono cresciuti di otto punti percentuali rispetto al 2001. Un Paese che guarda «a ieri» e «all'altro ieri» prima che al futuro. Condizionato dalla paura di scoprirsi anno dopo anno più povero e da una «crescente crisi di leadership». Così fenomeni a lungo «negati» e «disprezzati» - rivela il Censis - vengono oggi accettati: il sommerso, la forza della piccola impresa, la proliferazione del lavoro individuale, la metà dei comportamenti di consumo. La paura di regredire è più forte dell'impoverimento reale, alimentata dal disagio del segmento sociale del ceto impiegatizio a reddito fisso, quello «che più pesantemente avverte l'insostenibilità della crescita del costo della vita». La prima preoccupazione italiana è quella dei prezzi, ovvero l'inflazione: per il 45% degli italiani è uno dei problemi più importanti (la media Ue è del 18%), più di quello delle pensioni (11%), della disoccupazione (34%) e della situazione economica in generale (29%). Il 47,5% degli italiani (indagine su un campione di 1.500 famiglie) ha modificato le spese alimentari in seguito alla percezione dell'inflazione crescente; l'80% ha ridotto le spese per il tempo libero; l'83,5% ricorre alle offerte speciali. Il 92% degli intervistati, insomma, teme l'erosione del risparmio o choc finanziari a causa dei prezzi crescenti.

La corsa al mattone. Così si si arrabatta come si può. Saranno 870mila le abitazioni acquistate dagli italiani, a fine 2004, con un spesa di 550 milioni di euro per giorno lavorativo (132 miliardi di euro su base annua). Protagonista resta la famiglia (solo 8% single) che nel 67,8% dei casi è in fascia economica media, per il 16,5% nella fascia medio-bassa. Il 40% delle case negli ultimi anni è stato comprato nel Mezzogiorno, ed è stato comprato in contanti: «soldi cash», fatti attraverso il sommerso. Un aspetto che fa dire a Giuseppe De Rita, segretario generale del Censis, che non è vero che l'Italia è un paese che si sta impoverendo.

Per il benessere della famiglia il 49,4% degli italiani chiede servizi sanitari: che però sono a rischio estinzione

”



Un'anziana signora mentre conta i centesimi di euro prima di optare per un acquisto all'interno di un supermercato

RAPPORTO CENSIS

1) Il futuro		3) Il welfare		5) La sicurezza	
Aspettative positive	2001 54%	2004 45%	-9%	Indispensabile	49,4%
Saldo Ottimisti/Pessimisti			-17%	Giudizio positivo ospedali	85%
LE PAURE:					
Inflazione			45%	4) I consumi	
Disoccupazione			34%	Abbigliamento	-1,8%
Situazione economica			29%	Scarpe	-2,9%
Pensioni			11%	Alimentari	-0,3%
2) La povertà					
(2.360.000 famiglie, il 10,6% del totale)					
Ristoranti					
-0,1%					
Alberghi					
-1,7%					
Servizi sanitari					
-1,7%					
Tabacchi					
-6,1%					
Spese Assicurazioni					
-1,7%					
Reati					
+10,1%					
Omicidi					
+11,4%					
Furti					
+1,8%					
Spese per sicurezza privata 700 €					
+7%					
(inferriate, antifurti)					
6) L'evasione fiscale					
46 € occultati ogni 100 denunciati					
7) La protesta					
Manifestazioni					
2001 3.861					
2004 6.570					
Differenza					
+70%					

Per Fazio «ineludibile» la riforma del Welfare

«Ma solo per preservare le future generazioni». Poi avverte: «Investire di più nell'istruzione»

Bianca Di Giovanni

ROMA «Rivedere lo Stato sociale è ineludibile». Durante un incontro con gli ispettori salesiani d'Europa Antonio Fazio affronta uno dei temi più sentiti dal governatore. Più volte da Via Nazionale è giunto il richiamo a ridisegnare il sistema di tutela. Una strada che per il governatore non significa «un cedimento a una strategia di abbandono di conquiste storiche - spiega - ma è il solo modo per preservare, per le future generazioni, la sostanza delle acquisizioni» dello stato sociale. Insomma, nuove formule per garantire quello che i cittadini continuano a chiedere con forza: la presenza dello Stato come fornitore di servizi.

Per il numero uno di Bankitalia particolare attenzione poi deve essere riservata alla scuola. «Da alcuni anni - spiega il governatore - gli statistici indicano accanto al Pil anche la ricchezza nazionale come parametro da prendere in considerazione». In base a queste analisi negli Stati Uniti, «la nazione industrializzata più importante, il 95% della ricchezza è costituita da quello che si chiama capitale umano. In tutti i Paesi più avanzati questo indicatore è elevato, mentre in quelli più arretrati è più basso. Questo si accresce soltanto con l'istruzione». «Il governo ascolti Fazio e investa nella scuola», commenta la senatrice Ds Maria Chiara Acciarini.

Dopo il richiamo sul welfare e sulla formazione, il banchiere centrale ribadisce la necessità di sciogliere i nodi strutturali dell'economia italiana, mantenendo sempre il rigore dei conti pubblici. Senza conti in ordine nessuno può pensare di rafforzare la crescita economica. Interventi a garanzia di un equilibrio delle finanze pubbliche - dice - e di conse-

guenza anche di una maggiore occupazione restano fondamentali al pari delle riforme strutturali per rendere più flessibile l'economia. Crescita e lavoro «debbono essere la stella polare per l'economia europea» consapevoli che le risposte economiche da sole non bastano, ma anche dell'importanza dell'economia. «Occorre riprendere l'impostazione e la filosofia di grandi progetti - è il messaggio del governatore - capaci di mobilitare le intelligenze, i saperi, le ideali e le aspettative degli europei». E proprio un forte impulso a livello comunitario è necessario per promuovere la ricerca e l'innovazione.

Nella prolusione il governatore affronta il tema della globalizzazione («ha reso attuale la necessità di un nuovo ordine internazionale») e dell'Europa (la nuova Costituzione è «un traguardo di grande rilievo» sulla scia del disegno dei padri fondatori), rimarcando co-

me un'intesa sulle «radici cristiane» del Vecchio continente sarebbe stata importante. Fazio risponde poi alla curiosità di molti salesiani e partecipa ad un breve dibattito. Fa capire come l'attento controllo dei conti, dell'economia e della finanza siano essenziali nella prevenzione delle crisi. Così mette in evidenza come l'accordo di Basilea2, quello che stabilisce nuovi criteri per l'erogazione di credito alle imprese, non avrà effetti negativi, anzi eviterà i crac perché riesce ad individuare i punti di crisi del sistema. Operazione tanto più facile quanto maggiore è la sistematicità degli incontri e dello scambio di informazioni tra paesi e tra organismi di controllo, come sta avvenendo sempre più spesso e come dimostra il fatto che la crisi scoppiata nel 2000 («più profonda di quella dei primi anni Novanta») abbia avuto però conseguenze «meno dannose».

«Mancano ancora alcuni dati. Ad esempio che si contano più delitti (anche più omicidi), che la criminalità si estende, ma che l'italiano se ne preoccupa meno. Se ha problemi di sicurezza è per altri ragioni: ancora la spesa che rincarà, lo stipendio fermo, la pensione, la salute (per la quale ricorre molto più volentieri ad un ospedale pubblico che a una clinica privata: si fida di più ed è quasi sempre soddisfatto). Lo Stato non appare ai nostri concittadini una macchina così deficiente, così tramontata: malgrado tutto il chiasso attorno al federalismo di Bossi e compagnia, gli italiani preferiscono lo stato alle re-

gioni, sono pronti a concedergli più poteri. Neppure la televisione, che sembrava il totem indistruttibile dell'era berlusconiana, viene risparmiata. Sarà una sorpresa, ma non piace e il telespettatore si sarebbe fatto cosciente: spegne quando i programmi non gli interessano. Una platea televisiva poco passiva, dice il Censis. E che la platea sia meno passiva conferma un'altra notizia: gli italiani, che sono poi gli stessi teletentati, protestano di più, sono diventati più combattivi, non si ritrovano narcotizzati da un grande fratello o dalla partita di coppa. Certo, rimettendo in sesto le tessere del mosaico, ci si ritrova preoccupati, con un filo di speranza però. Va male, ma Berlusconi si sentirà tradito: non è il paese che voleva lui e c'è un paese che non vuole lui. Se va avanti così, c'è l'eventualità che ci si debba rivolgere ai santi (previsione Censis).

«Investire di più nell'istruzione»

«Mancano ancora alcuni dati. Ad esempio che si contano più delitti (anche più omicidi), che la criminalità si estende, ma che l'italiano se ne preoccupa meno. Se ha problemi di sicurezza è per altri ragioni: ancora la spesa che rincarà, lo stipendio fermo, la pensione, la salute (per la quale ricorre molto più volentieri ad un ospedale pubblico che a una clinica privata: si fida di più ed è quasi sempre soddisfatto). Lo Stato non appare ai nostri concittadini una macchina così deficiente, così tramontata: malgrado tutto il chiasso attorno al federalismo di Bossi e compagnia, gli italiani preferiscono lo stato alle re-

gioni, sono pronti a concedergli più poteri. Neppure la televisione, che sembrava il totem indistruttibile dell'era berlusconiana, viene risparmiata. Sarà una sorpresa, ma non piace e il telespettatore si sarebbe fatto cosciente: spegne quando i programmi non gli interessano. Una platea televisiva poco passiva, dice il Censis. E che la platea sia meno passiva conferma un'altra notizia: gli italiani, che sono poi gli stessi teletentati, protestano di più, sono diventati più combattivi, non si ritrovano narcotizzati da un grande fratello o dalla partita di coppa. Certo, rimettendo in sesto le tessere del mosaico, ci si ritrova preoccupati, con un filo di speranza però. Va male, ma Berlusconi si sentirà tradito: non è il paese che voleva lui e c'è un paese che non vuole lui. Se va avanti così, c'è l'eventualità che ci si debba rivolgere ai santi (previsione Censis).

do, «sta reagendo e si sta assestando». Un paese che patrimonializza «vuol dire che una ricchezza dentro ce l'ha». E si scopre che il 38,4% degli acquirenti ha meno di 34 anni. Il rapporto Censis sottolinea che il patrimonio in mano alle famiglie è pari a 6 volte il Pil ed è cresciuto del 5% negli ultimi dieci anni. La crescita da reddito in nero è aumentata del 2%. In netto aumento anche le transazioni invisibili, di evasione. 46 euro occultati ogni 100 denunciati, secondo le stime dell'Agenzia delle Entrate. Del resto, gli inviti di Berlusconi riguardavano il lavoro non ufficiale (7 dicembre 2002) e l'evasione delle tasse (17 febbraio 2004).

Proteste nelle piazze. Ieri contro la guerra oggi in difesa del posto di lavoro e di principali diritti sociali. Sempre più numerosi gli italiani scendono in piazza per dare voce e visibilità mediatica alle loro battaglie. I dati diffusi dal Viminale non lasciano spazi a dubbi: il numero delle manifestazioni è passato dalle 3.861 del 2001 alle 6.570 del 2004 (+70,1%). Nel 2004 le proteste sindacali-occupazionali hanno raggiunto quota 2.506 (contro le 1.873 nel 2003 e le 1.360 del 2002). Secondo il Censis, tra il maggio 2003 e il maggio di quest'anno gli italiani che per 72 volte sono scesi in piazza sono stati oltre 6 milioni, il 12,8% della popolazione.

Reati e sicurezza. Crescono i reati più violenti: aumentano dell'11,4% gli omicidi che dal 1994 al 2003 erano sempre diminuiti; crescono le rapine (+4,4%) proseguendo il trend di tutto il decennio. In aumento anche i crimini contro la proprietà: i furti dell'1,8%, quelli in appartamento del 2,2%. Stessa sorte per gli scippi e i borseggi. Una realtà ben diversa da quella propagandata dal governo Berlusconi sulla sicurezza nelle città. Tuttavia, - sottolinea il rapporto - diminuisce la percezione individuale di insicurezza: solo il 23% degli italiani - contro il 28% del 2002 e il 26% della media europea - ritiene che il problema principale del Paese sia la criminalità. In crescita anche le truffe su Internet, le contraffazioni, le frodi, le falsificazioni. Insomma, la criminalità cresce e gli italiani cercano certezze nel mercato della sicurezza privata fatto di strumenti di prevenzione e di difesa personale ritagliati su misura. Il 40,8% delle famiglie ha installato in casa la porta blindata; il 26,4% si è fatta bloccare le finestre.

Voglia di Welfare. Per il benessere e la felicità della propria famiglia, il 49,4% degli italiani chiede disponibilità di servizi sanitari e pensionistici; l'85% di coloro che sono stati ricoverati in un ospedale promuove il Servizio sanitario nazionale. E ancora: il 20,3% vorrebbe città più vivibili e meno caotiche; l'11,5% beni e servizi a prezzi bassi. Il 53,5% degli italiani (con una flessione dello 0,9% in tre anni) continua a pensare che è meglio avere meno servizi pubblici a fronte di meno tasse. Infine: più Stato meno alla regione, mentre si dicono disponibili ad accrescere il potere degli enti locali.

Maristella Iervasi

Malessere, ma anche reazione: dal 2001 incremento boom delle manifestazioni che aumentano del 70%

«Investire di più nell'istruzione»

«Mancano ancora alcuni dati. Ad esempio che si contano più delitti (anche più omicidi), che la criminalità si estende, ma che l'italiano se ne preoccupa meno. Se ha problemi di sicurezza è per altri ragioni: ancora la spesa che rincarà, lo stipendio fermo, la pensione, la salute (per la quale ricorre molto più volentieri ad un ospedale pubblico che a una clinica privata: si fida di più ed è quasi sempre soddisfatto). Lo Stato non appare ai nostri concittadini una macchina così deficiente, così tramontata: malgrado tutto il chiasso attorno al federalismo di Bossi e compagnia, gli italiani preferiscono lo stato alle re-

sogni e realtà

La vita in diretta è un tradimento per Berlusconi

Oreste Pivetta

Dopo tre anni con Berlusconi, ci ritroviamo con le pezze sui pantaloni, offrendo una gran brutta immagine al Censis, che nell'annuale rapporto ci dipinge impoveriti, spaventati, chiusi, gente che volentieri si barricherebbe dentro casa (di proprietà, naturalmente) come in un bunker antiatomico con le dovute scorte di generi di conforto (soprattutto alcolici) e le scarse riserve aeree sotto il pavimento. Non siamo moderni, perché abbiamo poca voglia di muoverci, di scommettere, di rischiare, vogliamo invece accumulare, mettere da parte qualcosa, non ci sentiamo di spendere, ogni acquisto ci mette in ansia. Temendo il futuro, siamo approdati all'universo dell'autodifesa, non del faidate

individualista neo borghese, ma avvinghiati per quanto è possibile a ciò che resta dello stato sociale e alle rimanenti certezze che il welfare pubblico ancora ci assegna.

Questa sarebbe l'Italia del Censis, che non è poi lontana da quella che viviamo di giorno in giorno, di città in città, di strada in strada. La conosciamo bene: sta ad anni luce dai sogni azzurri di Berlusconi. La vita in diretta ha le sue regole: non si può giocare di spot pubblicitari con tutti e con tutto e sperare d'averla sempre vinta. Non si può sempre barare, tra le tasse, le riforme epocali e i rimpasti. La realtà ce la sentiamo addosso. Per ritrovarla, liberata magari dalle deformazioni dei sentimenti e delle fatiche personali, «scientifica», basterebbe una paginetta del Censis, una lettura di pochi minuti. Scegliamo, senza ricerche partigiane tra le righe del lunghis-

simo rapporto, i primi capitoletti di una sintesi di introduzione. Leggiamo ad esempio che l'evasione fiscale cresce e che aumenta il lavoro nero. Poco sotto leggiamo che si consolidano i patrimoni familiari, che i ceti medi corrono ad acquistare casa, che si consuma sempre meno, che si spende sempre di più per il gas, la luce, l'acqua, per le comunicazioni (per i servizi cioè, erogati ancora in condizioni di monopolio), per i prodotti farmaceutici. Leggiamo ancora che s'afferma la cultura borghigiana, vecchia intuizione del professor De Rita, segretario del Censis, cioè la passione per i borghi dove si sta meglio rispetto alle grandi città. Leggiamo addirittura del declino del postfordismo, che rovina davvero come una pietra tombale sull'economia italiana: vuol dire che se aumenta l'occupazione (come si vanta il governo), diminuisce il valore

aggiunto per occupato, cioè si lavora sempre peggio e la qualità è sempre più bassa (ci sono anche i numeri: dei settemilioni posti di lavoro «creati» tra il 2001 e il 2003, oltre il ventiseiesimo per cento tocca alle collaboratrici domestiche, i tredici all'edilizia, in un caso grazie ai permessi di soggiorno concessi alle nostre badanti ucraine, filippine o peruviane, nell'altro grazie all'iva e all'irpef ridotte che hanno dato il via alle ristrutturazioni di casa, insieme con qualche condono, vedi il capitolo acquisti immobiliari). Basterebbe appunto questa paginetta: un italiano che si arrangia o che si rintana, chi può vive di rendita, chi può abbandonare le aree urbane che sono state da sempre il luogo della modernità, il centro di ogni traffico e quindi di ogni dinamismo economico, sociale, culturale, un paese che dischetta e filosofeggia di innovazione ma

dove il lavoro retrocede alla manualità meno tecnologica (si spende di più per gli elettrodomestici), per cui siamo finiti in coda alla graduatoria delle economie avanzate per crescita della produttività. Mancano ancora alcuni dati. Ad esempio che si contano più delitti (anche più omicidi), che la criminalità si estende, ma che l'italiano se ne preoccupa meno. Se ha problemi di sicurezza è per altri ragioni: ancora la spesa che rincarà, lo stipendio fermo, la pensione, la salute (per la quale ricorre molto più volentieri ad un ospedale pubblico che a una clinica privata: si fida di più ed è quasi sempre soddisfatto). Lo Stato non appare ai nostri concittadini una macchina così deficiente, così tramontata: malgrado tutto il chiasso attorno al federalismo di Bossi e compagnia, gli italiani preferiscono lo stato alle re-

gioni, sono pronti a concedergli più poteri. Neppure la televisione, che sembrava il totem indistruttibile dell'era berlusconiana, viene risparmiata. Sarà una sorpresa, ma non piace e il telespettatore si sarebbe fatto cosciente: spegne quando i programmi non gli interessano. Una platea televisiva poco passiva, dice il Censis. E che la platea sia meno passiva conferma un'altra notizia: gli italiani, che sono poi gli stessi teletentati, protestano di più, sono diventati più combattivi, non si ritrovano narcotizzati da un grande fratello o dalla partita di coppa. Certo, rimettendo in sesto le tessere del mosaico, ci si ritrova preoccupati, con un filo di speranza però. Va male, ma Berlusconi si sentirà tradito: non è il paese che voleva lui e c'è un paese che non vuole lui. Se va avanti così, c'è l'eventualità che ci si debba rivolgere ai santi (previsione Censis).

Segue dalla prima

«Si limita a dire che bisogna cambiare le regole - aggiunge - perché ha bisogno di vincere le elezioni. Un modo di ragionare da capo fazione e non da uomo di Stato. Tutto questo non può essere accettato».

Siamo alle solite, però. L'opposizione che grida allo scandalo e la maggioranza che se ne infischia dall'alto del vantaggio numerico che vanta in Parlamento. Come pensate di evitare che lo spuntino?

«La legge elettorale e l'uguaglianza delle possibilità di accesso al sistema dell'informazione non possono essere stravolte a piacimento di una maggioranza o di un singolo uomo politico. Ci rivolgeremo all'opinione pubblica, condurremo una battaglia durissima in tutte le sedi istituzionali e ci appelleremo al Capo dello Stato. La maggioranza deve sapere che troverà un'opposizione intransigente».

Berlusconi usa l'arma che gli è più congeniale: la radicalizzazione del conflitto...

«La destra alza pericolosamente il livello del conflitto e della lacerazione del Paese per coprire il vuoto di politica che la attanaglia. Berlusconi avverte la crisi profonda di fiducia nei suoi confronti e cerca disperatamente di uscire dall'angolo. Riduce le tasse - e lo fa tra l'altro solo per i redditi più alti - non per l'interesse del Paese. Possiamo definirlo un'altra forma di interesse privato in atto pubblico. L'ennesimo modo di far prevalere le convenienze di parte. Il presidente del Consiglio, tra l'altro, ha usato la leva fiscale anche per stringere i bulloni di una maggioranza che si andava sfarinando. Ha barattato quel provvedimento con la nomina di Follini alla vice presidenza del Consiglio e di Fini al ministero degli Esteri. Ed è inutile che nei prossimi mesi sia l'uno che l'altro ci vengano a dire che loro sono diversi da Berlusconi. Se poi, alla stretta, quando si tratta di compiere le scelte di fondo, le condividono, o perché se le sono fatte imporre o perché le hanno accettate».

Nel centrosinistra, secondo lei, non si registra un certo ritardato?

«Questo è il momento in cui il centrosinistra deve saper parlare all'Italia e agli italiani. Ci vuole un sussulto di iniziativa politica. Chi guida il Paese non è in grado di mettere a frutto tutte le potenzialità del Paese. Riduce le certezze e frustra le speranze. Il centrosinistra ha il dovere di denunciare tutto questo. Ma ha il dovere, anche, di proporre immediatamente un'alternativa credibile di programma e di governo. Serve una fortissima accelerazione».

Nel centrosinistra, però, si registra coesione solo a fasi alterne...

«Io penso che il rientro di Prodi in Italia possa costituire un valore aggiunto da giocare subito. Prodi, da Bruxelles, era una sorta di guida spirituale. Adesso non è più così. Da oggi è il leader del centrosinistra ed è pienamente nelle sue funzioni. È attorno alla sua leadership dobbiamo costruire un messaggio forte che dica al Paese che c'è un'alternativa, che c'è una classe dirigente in grado di governare al posto del centrodestra. E questo sarà possibile dando, intorno a un progetto, solidità all'Alleanza democratica che va da Rifon-



Il segretario nazionale dei Democratici di Sinistra, Piero Fassino

Onorati/Ansa

L'INTERVISTA

«Se stravolgeranno le regole ci rivolgeremo all'opinione pubblica, condurremo una battaglia durissima in tutte le sedi e ci appelleremo al Capo dello Stato»



«Da oggi il centrosinistra ha un leader pienamente nelle sue funzioni. Occorre una accelerazione fortissima per un credibile programma di alternativa»

«Impediremo al premier di cambiare le regole»

Fassino: nessuna modifica a legge elettorale e par condicio. Con Prodi costruiremo l'alternativa



Tg1

Prima l'Ucraina e l'Iraq (menzione a Lucia Goracci, che ha servito tutti i tg Rai): il Tg1 la prende alla lontana prima di arrivare a Berlusconi e Pionati. Ma quando approda, sappiamo da Pionati che la maggioranza è soddisfatta e si prepara alle regionali del 2005. Aggiunge che "a Palazzo Chigi si brinda" così si spiega l'anomalia del Censis: tutti i consumi crollano, meno gli alcolici. Qualcuno beve, come Follini, per festeggiare, molti per dimenticare. È tale la certezza di arrivare così uniti alle regionali che, di riflesso, la cosa arriva al processo Sme, nell'arringa dell'avvocato Pecorella. Rivolto ai giudici, ha detto gravemente: "La vostra sentenza inciderà sull'immagine stessa di questo paese". Spumante compreso.

Tg2

Abbiamo scoperto che Ida Colucci ha un obiettivo: diventare Pionati. Per ora ne imita l'eloquio e copia le frasi. Ne citiamo una doc: "Delinare un quadro ricompattato", che sarà molto politica ma in un italiano discutibile. Ma Ida Colucci viene contraddetta proprio dal suo Tg nemmeno un secondo dopo, quando Fini si dice favorevole all'ingresso della Turchia nella Ue. La Lega sta sputando fuoco e fiamme: i turchi, mai, rovinano le nostre radici cristiane (i druidi, celtici e pagani?) e la nostra cultura (di re Artù, si suppone). I turchi stanno già schiodando "il quadro ricompattato".

Tg3

Bruttino il Tg3 di ieri sera. Aveva la notizia giusta, il rapporto del Censis, invece ha aperto con il rimpasto berlusconiano, Follini compreso. Ha intervistato anche Fassino, ma ne è venuta fuori - non per colpa di Nadia Zicoschi - la solita cosetta scontata. Il Censis era molto meglio: italiani impauriti, cercano di risparmiare e - se ce la fanno - comprare il mattone, sperando di salvarsi. Continuano a evadere il fisco, ma si riscattano perché - alla faccia di Confalonieri e Cattaneo - quando c'è un programma schifosamente trash, chiudono la Tv.

e Tg5

"Le due Simone sono tornate in Medio Oriente" annuncia Cesara Bonamici, che prosegue: "A Follini e Baccini sono state assegnate le deleghe" con uno strano salto logico, a meno che le deleghe glielo abbiano date le sue Simone prima di partire. Altra stranezza: Scajola, Tremonti e Dell'Utri assurgono ai vertici di Forza Italia, ma Rossella fa eliminare Dell'Utri. Come si spiega?

Europa con l'allargamento.

Non hanno una visione dei problemi del Paese. Navigano a vista e guidano la nave Italia con una rotta di piccolo cabotaggio, senza aver chiaro qual è la meta che vogliono raggiungere. Siamo un Paese a crescita zero. I conti pubblici sono stati dissestati compromettendo il risanamento degli anni del centrosinistra. Oggi facciamo i conti con un debito aggiuntivo di 50000 miliardi di vecchie lire. Sul piano sociale c'è una condizione di maggiore insicurezza, le famiglie hanno redditi sempre più stretti, per molti giovani il lavoro è diventato precario e incerto, si sono compressi servizi essenziali. Tutti i passaggi elettorali - amministrativi, europei, politici - hanno segnalato

la crisi di consenso di Berlusconi e l'allargamento della credibilità del centrosinistra».

Berlusconi, però, annuncia meno tasse anche per il 2006 quando batterà sul tasto della sinistra che, al contrario, vuole far pagare di più un po' tutti...

«La domenica delle suppletive - che si concludono con un secco 7 a 0 a favore del centrosinistra - Berlusconi, ad urne aperte, occupò tutte le Tv per dire che dal primo gennaio 2005 avrebbe ridotto le tasse. Gli elettori, però, non si sono fatti commuovere da quegli annunci e hanno punito severamente il centrodestra. Da quella batosta il Presidente del Consiglio ha ricavato il convinci-

Ninni Andriolo

dazione fino a Mastella. E dotando questa alleanza di un centro motore, cioè della Federazione dell'Ulivo».

Le liste unitarie, però, non marciano. Tra Ds e Margherita non c'è unità d'intenti.

«Io credo importante che con l'arrivo di Prodi si cominci a costruire il progetto della Federazione dell'Ulivo. La decisione dei segretari dei partiti di riunirsi tutti i lunedì non è puramente organizzativa, ma politica. Se si costruisce un luogo permanente di incontro, in quel luogo si realizzerà anche un progetto e una politica. Abbiamo avviato la costruzione della Federazione, stiamo discutendo con quali regole deve vivere. Naturalmente tutte queste proposte saranno portate agli organi statuari dei partiti. E per quanto riguarda i Ds al Congresso di Roma che dovrà discuterle e approvarle. È importantissimo partire, però. Dentro quel progetto, naturalmente, c'è anche il tema delle liste unitarie alle regionali. Sappiamo tutti che quelle del 2005 saranno elezioni cruciali. E il voto di giugno ci dice che il centrosinistra può confermare le sei regioni che già governa e conquistare

ne di altre. Diventa decisivo come ci prepariamo, quindi. Scegliendo, come stiamo facendo, candidati forti che raccolgono il consenso di tutta l'Alleanza. In dieci regioni li abbiamo già decisi. Nei prossimi giorni arriveremo alle decisioni più idonee anche nelle 4 regioni che rimangono. Ma è importante, nel contempo, che si stabilisca al più presto in quante regioni potremo presentarci con la lista unitaria. Io confermo quello che ho sempre detto: in quante più regioni noi presenteremo la lista unitaria, tanto più daremo forza e credibilità al progetto della Federazione. Valutiamo regione per regione. Ma partiamo dall'idea che si faccia la lista unitaria ovunque vi siano le condizioni che la rendano possibile. E consideriamo eccezioni motivate da situazioni specifiche eventuali decisioni di presentarci con liste distinte. Siamo ad un passaggio cruciale. Il centrodestra presenta al Paese un bilancio fallimentare. Penso che dobbiamo lavorare in fretta per dimostrare coesione e per trasmettere al Paese un messaggio di speranza».

Berlusconi, però, vanta davanti ai suoi un recupero nei son-

daggi...

«Intanto non è così. Anche in questi giorni i sondaggi confermano la caduta di credito del centrodestra. Attenzione, Berlusconi è drammaticamente nell'angolo e sta solo cercando di uscirne. Il modo disperato con cui ha voluto ridurre le tasse, contro il parere di tutti, ne è la dimostrazione. Così come la stretta imposta ai suoi alleati, Non dobbiamo confondere questo con una ripresa di consensi. Il centrosinistra è nelle condizioni di essere più credibile. Per questo dobbiamo ancora di più proiettarci nella società italiana, costruire insieme agli italiani un progetto di governo credibile e serio».

Insomma, lei non crede ad un recupero della Destra?

«Faranno di tutto per recuperare. Noi, però, siamo in grado di impedire al Paese altri cinque anni di declino. La Destra in questi 40 mesi di governo non è riuscita a dare all'Italia una guida politica all'altezza delle sfide. Non hanno una visione delle dinamiche internazionali e delle tendenze che stanno ridisegnando gli equilibri politici ed economici su scala mondiale. Non hanno una visione di ciò che matura in

«Il coraggio di cambiare»: si apre a Roma il Forum Nazionale della Sinistra Giovanile

«Vorrei un posto di lavoro» I sogni del giovane ds

Wanda Marra

ROMA «Voglio un'Italia dove si investa di più sul futuro, sulla formazione, sulla scuola. Dove ci sia la possibilità di lavorare. Perché oggi un giovane non ha la possibilità di decidere della sua vita». A parlare è Marco Vicini, che è il responsabile dell'organizzazione della Sinistra Giovanile di Reggio Emilia. Ma la precarietà che da economica diventa esistenziale è al centro dei discorsi di molti dei circa 250 giovani della Sg, che ieri sono arrivati a Roma da tutta Italia per partecipare al Forum Nazionale dell'organizzazione dove fino a domani si discuterà del «coraggio di cambiare». Sono arrivati a gruppetti, dal nord e dal sud, quasi tutti in jeans, in molti incollati al cellulare, impegnati

in conversazioni essenziali dove spiccavano le parole «necessità», «lavoro» o anche «congresso». Sì, perché per loro ragionare sul futuro, sperare in un'Italia diversa va di pari passo col discutere del futuro dei Ds. Marco, per esempio, si è schierato con la mozione Fassino. Mentre un gruppetto che arriva da Messina e dintorni si dice della sinistra del partito. «Sono venuto per aggiornarmi - dice Giovanni Cannavò, segretario della Sinistra giovanile di Messina - Anche se in questo momento dall'Italia non mi aspetto proprio niente: è troppo centrata sulla destra». E poi, mette l'accento su quello che manca dalle sue parti: «Non c'è cultura politica. E molti votano Berlusconi perché pensano che gli dia il posto di lavoro. Poi, magari si accontentano di averne uno per 2 o 3 mesi. Bisognerebbe lavorare per sconfiggere l'igno-

ranza». Cristina Moriconi, che fa parte della Segreteria regionale Toscana spera in un futuro con «un po' più di serenità», senza l'insicurezza generale che sovrasta la sua generazione. E si dice schierata con la mozione Bandoli per le tematiche dello sviluppo sostenibile, «sostenibile in tutti i sensi, in quello sociale per esempio». Eccoli qui i sogni di alcuni di quelli che forse diventeranno i futuri politici del paese. «Sogni materiali» come li ha chiamati il Presidente nazionale della Sg, Stefano Fancelli: «L'accesso al sapere, i diritti e le tutele del lavoro, la casa, l'accesso al credito, avere un figlio, mettere a frutto il proprio talento, la possibilità di realizzare se stessi, di scegliere liberamente il proprio progetto di vita». Anche per portare avanti questi sogni la Sg ha presentato un manifesto, un contributo per il congresso di febbraio. Tra le tematiche centrali, insieme ai diritti sociali e lavorativi, la laicità. E una proposta: una legge quadro sulle politiche regionali che preveda tra l'altro - l'istituzione del Consiglio Nazionale dei Giovani e quella del Ministero o del Sottosegretariato sulle giovani generazioni. E in un discorso «alto» che ha tenuto conto delle radici più profonde che stanno alla base delle idee della sinistra, Luciano Violante ha ricordato alcune tensioni che devono guidare questi giovani: la «funzione nazionale», una «nuova laicità», la «separazione tra essere e avere».

Articolo imbarazzante per il presidente, al Senato il giornale esce dalla rassegna stampa

Pera censura l'Unità (e anche se stesso)

ROMA Vabbè che il titolo era impertinente («Quando Pera mangiava i preti»), ma il contenuto era una documentazione preziosa, con virgolettati abbondanti, dell'evoluzione del presidente del Senato Marcello Pera da fiero liberale laicista negli anni 1993-1998 a strenuo sostenitore del confessionalismo nella Costituzione europea, della guerra santa dell'Occidente, dell'embrione persona, del «wilsonismo armato di Bush» così come lo conosciamo adesso. Da anticlericale a nuovo crociato, un bel salto. Da meditare. Tanto è vero che Bruno Gragnuolo vi aveva dedicato tempo e passione, incollando citazioni, entrando nel pensiero del filosofo poi assurdo allo scrammo più alto del Senato.

Ma i senatori non hanno avuto modo

di scoprire l'interessante metamorfosi del loro presidente perché l'articolo, seppure collocato in buona posizione nelle pagine della Cultura, con tanto di partenza in prima, è stato espunto dalla rassegna stampa del Senato.

Se n'è accorta l'Associazione radicale anticlericale (evidentemente interessata dell'argomento) che ha voluto segnalare la mancanza (la censura?). La rassegna stampa del Senato che ogni mattina viene preparata da un competente staff di giornalisti è un vero gioiello, una voluminosa cernita ben fatta e rigorosa da quotidiani e settimanali. Un prezioso strumento di lavoro e di informazione. Cos'è accaduto dunque? La spiegazione c'è. Sta in una regola non scritta ma vincolante che presiede al lavoro di

selezione dei pezzi da inserire nel fascicolo quotidiano: «Tutte le cose sgradevoli che riguardano il presidente o l'amministrazione del Senato vengono scartate». E questo per «prassi costante». Ma non vengono oscurate in assoluto. Vanno a finire in una rassegna stampa parallela e riservata, molto più completa, destinata al presidente e al segretario generale. Per fortuna, dunque, Marcello Pera ha avuto modo di prenderne visione. E questo forse non può che far piacere all'autore dell'articolo. Che dopo aver riportato parola per parola il pensiero dell'allora professor Pera, in anni non proprio lontanissimi (quando istigava a impugnare la spada contro la Chiesa in nome della laicità), avanzava qualche domanda sul perché di un capovolgimento così netto, di un approccio così contrastante. È stata dunque «una conversione silenziosa e drammatica?» si chiedeva. Solo Pera può rispondere.

Intanto i radicali gli rivolgono una sollecitazione: visto che «fra pochi giorni deve intervenire alla chiusura dei lavori del convegno "Liberalismo, cristianesimo e laicità"», sarebbe bene che rileggesse «certe affermazioni del professore omonimo» (lui medesimo) perché «potrebbero aiutarlo nella riflessione».

lu.b.

Marcella Ciarnelli

GLI AZZURRI ai ripari

Per far contento Bossi, il ministro genio dell'economia torna in pompa magna sulla scena politica dopo il licenziamento: sarà l'uomo immagine del partito



Il premier lancia l'ultimatum ai governatori che vogliono correre con liste proprie: se lo fanno, li lasceremo soli. L'avvertimento può valere solo per Forza Italia. E Storace?

ROMA Per colmare il vuoto di Forza Italia torna l'uomo del «buco». Giulio Tremonti, il ministro «genio» dell'Economia che raccontò all'Italia (a mezzo Tg1 di prima serata) la favola delle nefandezze ereditate dal governo di centrosinistra, per poi essere lui licenziato in tronco per il disastro dei conti pubblici, si avvia a ricomparire in pompa magna sulla scena politica. È lui il vicepresidente di Forza Italia. Un passo dietro il premier. Giusto un passo. Sistemato Fini, il nemico numero uno dell'economista, alla Farnesina, imbarcato Follini a dividere le responsabilità dell'ultima parte della legislatura ed il cui battesimo in Consiglio dei ministri è stato salutato con spumante Franciacorta, Berlusconi ha soddisfatto l'insistente richiesta di Umberto Bossi a ridare visibilità al suo migliore amico mettendolo di nuovo sotto i riflettori. Una rivincita in piena regola resa possibile anche dalla situazione drammatica in cui il partito del premier si dibatte sotto quel livello dei venti

Tremonti si prende la rivincita

Berlusconi costretto a rilanciarlo: sarà il mio vice unico a Fi. Regionali: si vota il 4 aprile

per cento da cui non riesce ad emergere. Serrare le fila. Questa la parola d'ordine per cercare di rimettere in moto un partito che lo stesso Berlusconi ha definito «ingessato» in vista delle imminenti scadenze elettorali (le regionali che il premier ha annunciato ieri ai suoi coordinatori si terranno il 4 aprile 2005 accorpate alle amministrative) ma più ancora le politiche del 2006. C'è in gioco la sopravvivenza stessa del «sogno». Ed allora

porte aperte a Giulio Tremonti ma anche a Claudio Scajola e Marcello dell'Utri che fanno parte dell'ufficio di presidenza molti passi più indietro, mentre Bondi e Cicchitto sono stati riconfermati nei rispettivi ruoli anche se in un partito commissariato. Tornano sulla scena quelli che hanno collaborato fin dalle origini. La vecchia guardia che, sul territorio, sarà aiutata da quei mille giovani che Berlusconi ha indicato come il futuro del partito,

l'«onda azzurra» con cui bisognerà fare i conti quando cominceranno a chiedere un posto da parlamentare. Ma non è questo il tema del giorno. Il riabilitato Giulio, dunque, sarà vicepresidente unico e l'uomo immagine del partito, il testimonial del governo. Lo ha comunicato lo stesso Berlusconi ai coordinatori regionali, tutti confermati al loro posto a dispetto della incompatibilità «perché io sono

un uomo leale», che ha incontrato dopo una riunione con i vertici vecchi e rinnovati del partito. Tremonti andrà in televisione ogni volta che ce ne sarà bisogno «ad esporre il taglio delle tasse e le misure della Finanziaria» anche se l'astio che nutre nei confronti del suo successore, il ministro Siniscalco, è noto. Così come il veleno che fino a ieri ha versato a piene mani sulle sue ricette. Il vicepresidente unico dovrà «girare il territorio

rosso a quei governatori che vogliono correre con liste proprie. «Quelli che intendono farlo sappiano che correranno da soli. Noi non li seguiremo, a costo di perdere». Formigoni e Fitto sono avvertiti. Anche Ghigo. Bisogna vedere come la mette con Francesco Storace che non è di Forza Italia, va bene, e quindi non può subire questo diktat. Ma sempre del Polo è. Che, il premier voglia perdere il Lazio?

Nelle riunioni con i suoi Berlusconi ha ribadito di voler cambiare la legge elettorale e quella della par condicio. Per quanto riguarda le regionali «controllero ogni candidatura personalmente» perché si può vincere «contro una sinistra in crisi». Ma tutti uniti, sia chiaro. Semaforo

Il curriculum del neoministro

Una laurea Bancomat per il rag. Baccini

Segue dalla prima

E allora? Non si vorrà mettere in dubbio la parola di un ministro italiano? Quando ormai si profilava all'orizzonte un incidente diplomatico, ecco chiarito il giallo. Per risolverlo forse non ci voleva Sherlock Holmes, ma la sua lente di ingrandimento, sì. La laurea citata nel curriculum vitae di Baccini sul suo sito web personale è dell'Università di Berkeley, non di Berkeley. Nessuno diceva il falso, insomma. E meno male. È quella «e» che ci rassicura sull'onestà del nostro nuovo ministro, che dalla biografia presente sul sito web della Camera risulta «diplomato in ragioneria». Quella «e» sfuggita, anzi aggiunta negli articoli di alcuni quotidiani italiani. Quella «e» che segna tutta la differenza tra la famosa università di San Francisco e quell'altra, meno tradizionale. «True to reality... Not Tradition», dice del resto l'home page della University of Berkeley online, senza la «e». «Not tradition»: niente inutili lungaggini, basta collegarsi al sito internet, scegliere il tipo di laurea desiderata, compresa la *honoris causa*, inserire il numero di carta di credito, e il gioco è fatto.

Mario Baccini, del resto, ha sempre guardato avanti, fin da quando era un giovane e promettente rappresentante di oli minerali che però si appassionava meno alle bombole del gas e più alla politica, alla Dc, alle doti dell'amico Antonio Gerace, detto Luparetta. Ha guardato avanti, partendo dalla circoscrizione di Roma compresa tra Castel di Guido e Fiumicino come membro del comitato di quartiere e arrivando, nel 1994, al Parlamento con il primo governo Berlusconi. Ha guardato avanti quando la Dc crollava, e dalla scissione ha più tratto benefici che non subito danni. Lasciato alle spalle Luparetta e i suoi problemi giudiziari, ha proseguito il cammino rimanendo sempre al fianco di Pier Ferdinando Casini. Confluiti insieme nell'Udc, le strade dei due ex Ccd si sono separate con il secondo governo Berlusconi: uno è stato nominato presidente della Camera, l'altro sottosegretario agli Esteri. Incarico che gli ha dato belle soddisfazioni. Non ultima, per un uomo così legato alla città di Roma (e romanista doc), quella di aver nominato nel genna-



Degree	Installments	Prepaid	Savings
Associate	\$2,795.00	\$2,515.00	\$280
Bachelor	\$3,095.00	\$2,785.00	\$310
Masters	\$3,495.00	\$3,145.00	\$350
Doctorate	\$3,895.00	\$3,505.00	\$390
Bach/Mas	\$4,795.00	\$4,315.00	\$480
Mas/Doc	\$4,995.00	\$4,495.00	\$500

Call today for a better tomorrow
Toll Free 1-866-209-1957
Outside USA 1-814-833-3907

L'home page del sito internet della University of Berkeley Online con le cifre da pagare per il conseguimento dei diversi titoli di studio

Udc al governo

I centristi tra «normalizzazione» e identità C'è chi protesta: rischiamo l'oscuramento

Federica Fantozzi

ROMA A metà dicembre, nei giorni in cui il governo sfiorava la crisi e il pressing berlusconiano metteva all'angolo Fini e Follini, quest'ultimo veniva affrontato in Transatlantico da un amareggiato Bruno Tabacchi: «Marco, che entri a fare al governo? Ci metteranno sette mesi per darti una segreteria ma non certo una delega... E al prossimo consiglio nazionale del partito io sarò contro di te. Sai

benissimo che una parte dei nostri non si sente rappresentata da questa svolta». Ora che la «svolta» si è compiuta Tabacchi, sostenitore per oltre un anno della linea «autonomista» dell'Udc portata avanti dal segretario, tace e riflette.

Ma mentre Follini festeggia - con qualche inquietudine - il doppio incarico di partito e di governo, l'Udc si ritrova al bivio tra «normalizzazione» e identità. Con due banchi di prova della linea. Uno interno: il consiglio nazionale, quando la periferia sarà chiamata a

esprimersi sulle scelte dei vertici. E uno esterno: le elezioni Regionali. Tra i delegati, c'è qualche perplessità: «La posizione di Follini è difficile. Rischiamo l'oscuramento. Se i nostri elettori volessero certe cose, voterebbero Forza Italia».

Sulla carta, tutto bene. La maggioranza centrista incassa Follini vicepremier e Baccini ministro: il partito irrompe a piedi uniti nella squadra di governo. La minoranza non può lamentarsi: oltre ad aver legato le mani al segretario, conserva il ministero delle Politiche Comunitarie per Rocco Buttiglione (che evita così sia la «degradazione» alla Funzione Pubblica che gli scioperi del pubblico impiego). Ma sotto la glassa della torta con cui si festeggia, restano le fibrillazioni.

Follini non vuole lasciare la guida del partito, e per ora (a parte la candidatura del siciliano Lombardo avanzata da Barbieri) nessuno

lo discute. Palazzo Chigi però occupa tempo.

Nominerà un coordinatore in attesa del congresso del 18 febbraio, quando si faranno avanti eventuali sfidanti? «Marco è insostituibile - chiarisce il sottosegretario Michele Vietti - Certo il partito si dovrà attrezzare dal punto di vista organizzativo. Ma io credo di aver dimostrato sul fronte Giustizia che si può essere uomo di governo e mantenere l'identità». Meno convinto è il «berlusconiano» Gianfranco Rotondi, contento del «rafforzamento» dell'esecutivo, meno dell'evoluzione dell'Udc «partito dall'appoggio esterno per finire con l'ingresso di due». Deluso: «La foto del rimpianto l'ha fatta Gerardo Bianco: «noi c'entriamo». Questo è il partito di Casini e Follini, ma non si è mai visto un capo presidente della Camera. Mangio la minestra perché in giro non vedo di meglio. Ma se candidano Lombardo lo voto».

Gli affari sporchi di Patriciello, l'uomo di Follini nel Sud

Secondo l'Antimafia le imprese della famiglia avrebbero frodato sugli appalti favorendo una pericolosa cosca della 'ndrangheta

DALL'INVIATO

Enrico Fierro

CAMPORBASSO Piloni che dovrebbero reggere interi viadotti pieni di «merda». Cemento che gronda acqua e terra. Pali di sostegno imbottiti di calcestruzzo di pessima qualità e legno marcio. Collaudi e prove di laboratorio sui materiali usati falsificati. Fanghi inquinanti e veleni smaltiti senza alcun rispetto della legge. La stavano costruendo così la variante Termoli San Vittore, un affare da 55.669.471,69 euro. Una storia di appalti e subappalti, che parla di intrecci tra affari e politica, politica e mafia, una storia che parla di potere e di un clamoroso conflitto di interessi. Dentro l'inchiesta aperta dalla Direzione antimafia di Campobasso sono finiti imprenditori, tecnici, agenti delle forze dell'ordine infedeli, uomini della 'ndrangheta e un politico che conta: Aldo Patriciello, braccio destro di Marco Follini nel Sud, un uomo che vale 70mila preferenze alle ultime europee, assessore all'agricoltura e vicepresidente della Giunta regionale del Molise. Un uomo che nella più piccola regione d'Italia è l'immagine stessa del potere. Capofila di un vero e proprio impero economico che

spazia dalla sanità all'edilizia, è il padre-padrone dell'Udc da Roma in giù. Grazie al suo appoggio, le imprese della famiglia, secondo i magistrati dell'Antimafia, avrebbero truffato e frodato sugli appalti favorendo una pericolosa cosca della 'ndrangheta calabrese. Le ditte di famiglia imbroglivano sulla qualità del cemento e sui materiali, e l'onorevole le copriva, «sfruttando» della posizione di potere e di prestigio che gli derivava dall'essere vicepresidente della Giunta regionale. Chi doveva cercava di fare dei controlli, ma l'onorevole si adoperava per «addomesticare le analisi sui materiali».

E allora, vale la pena raccontarla questa storia della Termoli-Vasto. Nel 2003, i lavori vengono appaltati dall'Anas alla ditta Adanti di Bologna, che a sua volta subappalta alle imprese del gruppo Patriciello. «Che ha creato - scrivono i carabinieri nelle loro informative - un rapporto di contiguità con la 'ndrangheta calabrese e, grazie al potere economico di cui dispone ed al potere politico del suo capo, Aldo Patriciello, riesce a gestire illecitamente la cosa pubblica». I Patriciello devono fornire il calcestruzzo e le travi che dovranno sorreggere i due viadotti stradali. Il materiale, scrivono i carabinieri, «e

scadente», il cemento è di colore marrone perché dentro ci sono finanche «pezzi di legno». Tutti sapevano che quel calcestruzzo era loffio, tutti tacevano, perché molti erano sul libro paga dei Patriciello.

Al telefono il signor Massimo Zullo, capocantiere della ditta Adanti, l'impresa che si è aggiudicato l'appalto e che ha subappaltato ai Patriciello, parla con un suo dipendente che lo avvisa del fatto che un palo è stato realizzato con cemento pessimo. Il dipendente tranquillizza: «Comunque nessuno ha fatto prelievi, quello è andato». Il capocantiere Zullo: «Va bene, perfetto. E che cazzo!». Zullo era uno dei controllori. Anche il signor Francesco Furner aveva il compito di controllare, visto che lavora alla Geolab, la ditta incaricata di effettuare gli accertamenti tecnici e le misurazioni sui saggi di materiale. Ecco come in una telefonata rassicurata Gaetano Patriciello, il fratello del vicepresidente: «Stai tranquillo, io lavoro per te, non lavoro per la Geolab. Lavoro per il gruppo Patriciello». Gaetano Patriciello, detto Saddamm, è agitato, troppo agitato. Al telefono con una sua amica sadonna: «E' un disastro, un disastro, stanno uscendo i risultati malamente, que-

sti mi tolgono la fornitura». Poi chiama il suo amico Paolo Furner, il controllore, «gli chiede di non comunicare nessun dato alla ditta Adanti se non prima di averlo aggiustato». I Patriciello potevano stare tranquilli, perché tutte le analisi erano «aggiustate». Scrivono i magistrati dell'Antimafia: «I Patriciello, grazie al decisivo intervento di Aldo, sono riusciti a coinvolgere pienamente nel loro disegno criminoso il laboratorio Geolab, incaricato delle prove sul cemento, che produrrà una serie innumerevoli di certificazioni false attestanti la bontà dei materiali utilizzati». Il gruppo Patriciello, senza alcuna remora, continua a fornire calcestruzzo scadente e non conforme alle più elementari regole della sicurezza dell'opera. I lavori vanno avanti, alla faccia della tutela ambientale. «Massimo Zullo (il capocantiere della ditta Adanti, ndr), con il concorso del suocero, ha fatto smaltire come materiale di scavo materiale composto da elementi chimici pericolosi». Il capocantiere è in agitazione e il suocero così lo tranquillizza: «Tu passa per le mani mie, non ti preoccupare...Lo facciamo smaltire come scavo di terra e roccia». Si trattava, invece, di un addensante, ploricloruro di alluminio. Vanno così le cose

nel regno dell'onorevole vicepresidente dell'Udc, è sempre il capocantiere Zullo, quello al servizio del gruppo Patriciello, a dettare la sua filosofia: «Con qualche amicizia le cose sono sempre più fluide... lunedì mio suocero mi porta quel certificato così già da martedì incominciamo a portare via tutto il materiale, tutta la terra, eh! Sfruttare le conoscenze...».

Quelle giuste e che possono tutto, anche far passare il fango per cemento armato. Un giorno arriva un controllo nell'impianto per il calcestruzzo di Gaetano Patriciello, un dipendente telefona preoccupato: «Gaetano, sono venuti e da una macchina (una betoniera, ndr) è caduta un po' di roba ed era tutta terra... hanno visto la terra dentro all'impianto... e non si può fare con quella roba, è tutta terra». Il calcestruzzo che doveva reggere i piloni dei viadotti fatto così. Notano i magistrati dell'antimafia: «Un manufatto asseritamente di cemento armato è realizzato con il fango, del materiale assolutamente inadatto e un poco di cemento, ma diverso da quello previsto». E c'era anche del legno tracciato. Un giorno, Gaetano Patriciello viene a sapere di un controllo. Trafelato, telefona a un suo dipendente: «Oggi alle tre meno un quarto, tutti

all'impianto di Pozzilli. Pulisci gli inerti, se vicino al numero due ci stanno i pezzi di legno togliti tutto, capito? Puliteli bene, gli inerti, non buttate la legna là vicino a due metri, che dopo si nota. La legna la dovete buttare a cento metri, lontano. Capito?». Un grande imbroglio, una frode allo Stato e agli italiani. Un attentato alla sicurezza di quanti, in macchina, avrebbero attraversato quei pilastri dalle gambe di burro. Ma un business per le imprese del gruppo Patriciello. Reso possibile, scrivono i carabinieri, «dalla posizione di potere e di prestigio» dell'onorevole Aldo, che era «perfettamente consapevole delle frodi che si andavano compiendo». L'onorevole, del quale Ds e Ulivo hanno chiesto le dimissioni da vicepresidente della Giunta regionale, era al centro di «una allarmante ragnatela di interessi che avvinse in particolare il gruppo Patriciello, con soggetti direttamente e indirettamente legati alla 'ndrangheta calabrese, con particolare riferimento alla cosca dei Garofano di Petilia Policastro. Cosca che viene coinvolta in occasione della campagna elettorale di Aldo Patriciello per le elezioni al Parlamento europeo». Ma questa è un'altra storia che vale la pena di raccontare.

Simone Collini

Pace, lavoro, democrazia, giustizia



Rappresentanti
del sindacato,
dell'associazionismo,
dei movimenti,
della cultura
e della società civile

votano ed invitano a
votare per la Mozione n.2

**“Una sinistra forte.
Una grande alleanza
democratica”**



Primi firmatari
Fabio Mussi e Giovanni Berlinguer

ABAGNATO FABIO
ACCORSI STEFANO
ADDATI SALVATORE
AFFATATO NICOLA
AFFINITO SALVATORE
AGIOLLO UGO
AIELLO SANTINO
ALBANESE GIOVANNI
ALDERUCCI VITO
ALLOISIO SANDRO
ALONZI AUGUSTO
AMBROSO GRAZIA
AMENDOLA ANDREA
ANGELINI GIOVANNI
ANGIOLILLO ANTONIO
ANTONELLI MARIA
ARCIDIACONO ALFIO
ARGENTINA GIANFRANCO
ARIGONI OSVALDO
ARPELLIN GIOVANBATTISTA
ARRAS MICHELE
AURIGEMMA MARIA ROSARIA
BABALINI LORETO
BACCAGLINO PAOLO
BAILO PAOLO
BALI TINA
BARBERIO ANTONIO
BARBI DANILO
BARBIERI MARINA
BARBIERO DIEGO
BARDI ALDO
BARONCELLI ANDREA
BASSAN ENZA
BEGHELDO FABRIZIO
BELLANGINO DOMENICO
BELLOTTO PATRIZIA
BENDONI MARCO
BENINCASA VINCENZO
BERZONI TERESA
BESCHI MAURO
BETTINI LOREDANA
BIANCHI DINO
BIANCHI STEFANO
BICCHERI OTTAVIO
BLETA JULIA
BOCCACCIO EGIDIO
BONAVIAS ORLANDA
BONEZZI OMER
BONIFACIO LAURA
BORAGINE ANGELA
BORRELLI GIORGIO
BORRELLI MARIKA
BORRIELLO GIUSEPPE
BRANDANI GIANNI
BRETONI MAURIZIO
BRIGIDA MARIA
BUZZI MAURO
CABELLA CARMINE
CABIANCA BRUNO
CACCIATORE CARMELO
CALE FRANCESCO
CALITRI CANIO
CAMINITO ANTONIO
CAMMINATI ANTONIO
CAMPELLO GIUSEPPINA
CANALI DARIO
CANCELLIERI ELISA
CANDELORE RITA
CANEPARI MAURIZIO
CANOTTO ALESSANDRO
CAPALDO COSTANTINO
CARADENTE ANTONIO
CARELLA GIOACCHINO
CARLETTI FABRIZIO
CARMENO MAURIZIO
CARREGA GIAN LUCA
CASTAGNA ANDREA
CASTELLANO EMIDIO
CASTIGLIONI SANDRO

CASTRIGNANO SALVATORE
CASTRO PEPPE
CAVALLARO GENNARO
CAVALLO SALVATORE
CAZZATO LORENZO
CECCARELLI CARLO A.
CELEGON BARBARA
CENCIOTTI MASSIMO
CENTENARO MARINO
CESARI CELINA
CHIEBAO ALDO
CHILOIRO SERGIO
CHINELLATO MORENO
CIABATTI MAURO
CIARLO GIOVANNI
CINAGHEROTTI MICHELA
CIONCOLINI GABRIELE
CIPRIANI LORENZO
CIRILLO MARCELLO
COLIANDRO MASSIMO
COLONNA PIERO
COMPAGNONI ANGELO
CONCATO LUCIANA
CONCEZIONI RENZO
CONFIGLIACCIO AUGUSTO
CONTE CARMINE
CONTE MARCO
COPPOLA ANTONELLA
CORBIESIERO MARIO
CORNO SILVANO
COROSSACZ ANNA
COSTA ROSARIO
COSTANZO CAMILLO
COTTURRI VANNA
COTUGNO ANGELO
CRISPI ANTONIO
CROCI TETI
CUBEDDU ANNA MARIA
CUPPI CRISTIAN
CURCIO ALFREDO
DAL FORNO MARIO
DAL ZOVO FERDINANDO
D'ALBERTO BIAGIO
D'ALFONSO ALDO
DALLA RIVA GIANNI
D'ALTIERO STEFANO
DAPPORTO ANDREA
DARUNIA SANDRO
D'AVACH ALDO
DE ALESSANDRI FRANCO
DE BERARDINO CLAUDIO
DE LUCA ANNA
DE LUCIA ALESSANDRO
DE MAIO GIOVANNI
DE MARCO MARIA
DE MARIO ANTONIO
DE MICHELE VINCENZO
DE ROSA ANNA
DE ROSE GIOVANNI
DE SANCTIS AMALIA
DE SANCTIS DOMENICO
DE VIGILI RENZO
DELLO RUSSO SILVANA
DI CEGLIE NICOLA
DI DONATO ANGELO
DI INNOCENZO LUCA
DI MARIA AGOSTINO
DI PINTO ANTONIO
DI SALVO VINCENZO
DI SCHIENA NATALE
DI STASIO ANTONIO
DI TORO MICHELE
DI TURI CLAUDIO
DIACO ANTONIO
DOGLIO GIUSEPPE
DOLCI MASSIMILIANO
DOMINICI MARCO
FABBRI ANDREA
FABIOCCHI WALTER

FACCI STEFANO
FACCI STEFANO
FAMIGLIETTI RAFFAELE
FANTI GUIDO
FANTIN MIRCO
FATICANTI MAURO
FAVOLA FABIO
FERRARESSO GINO
FERRON MAURIZIO
FERRONE LUDOVICO
FESTI ALESSIO
FIDELIBUS M.DOLERES
FIORDELLISI FRANCO
FIORENTINO ANGELA
FIUSCO FRANCESCO
FIUSCO FRANCO
FLAMIGNI CARLO
FLORIO SUSANNA
FORONI GIUSEPPE
FRACCALVIERI GIUSEPPE
FRANCHI UMBERTO
FRANCHIN PAOLO
FRATACCIOLI ALFIO
FRATINI FABRIZIO
FRETTI ALVISE
FUJANO ANTONIO
FULLE TIZIANA
FURLAN NATALINA
GADALETA MARIA RITA
GAGLIARDI FELICE
GALLINA LUCIA
GALLO LUCIANO
GARZI ALFREDO
GASPARRI FRANCA
GENCO
GENCO SERGIO
GENOVESI ALESSANDRO
GENTILE MARCO
GHIRARDI DOMENICO
GIAMPAOLI MAURIZIO
GIANNINI MIRELLA
GIOVANNI DANIELE
GIULI VINCENZO
GIULIANI ANACLETO
GIUPONI LUCIANO
GNUDI ROBERTO
GOLFO MELCHIORRE
GOTTARDO CINZIA
GRASSI ERNESTO
GRAZIANO PAOLO
GUERCI MARIO
GUERRA ORNELLA
GUIDI ALDO
GUIDUCCI MARICA
IANNACCHERO ANTONIO
IANNILLI CLAUDIO
IASEVOLI SALVATORE
IATAROLA MICHELE
IOLI SILVIA
LA DAGA ANTONIO
LA MONICA VERA
LA PORTA SALVATORE
LA ROSA PASQUALE
LABIATO PAOLO
LAMANNA GAETANO
LAMBERTINI DEANNA
LAMBERTINI MAURO
LAMMA DARIO
LATTUADA ELENA
LAURIOLA LUIGI
LAVORATO VITTORIO
LEMO MAURIZIO
LIBRI ALDO
LIETO RAFFAELE
LIETO FIORENTINO
LODOMINICI CLARA
LOMARTIRE LEONARDO
LOMBARDI NICOLA
LOPEDOTE ROSARIA

LOPRIENO ANTONIO
LUGLI ALESSANDRO
LUNA MICHELE
LUNETTA MICHELE
LUXARDI LORENZO
MACCIO LUIGI
MAESANO ALFIO
MAGAZZINO ANTONIO
MAGNI TINO
MAIO ENZO
MALPASSI ALFREDO
MANCINI OSCAR
MANESSO MASSIMO
MANNA ROBERTO
MANOCCHIO MARIA
MARANO GIOVANNA
MARCANTE ANTONIETTA
MARESCOTTI VINCENZO
MARINO ROBERTO
MARTINELLI GIOVANBATTISTA
MARTUCCI MARIO
MASINI ENZO
MASTROPIETRI MAURO
MATTINI ANDREA
MAURICI VENANZIO
MAURIZI MAURIZIO
MAURO LUIGI
MAZZOLI LORENZO
MBOUY ADAM
MEFISTE ANTONIO
MELITI ANTONIO
MELLONI CESARE
MENICUCCI MARCO
MENINI GIUSEPPE
MENINNO DARIO
MESCALCHIN FRANCESCO
MESCHINO FRANCO
MIDA ANTONIO
MIELE VLADIMIRO
MIGNANI MARIANNA
MINARELLI VALENTINO
MINNITI ROSALBA
MINOTTA FRANCESCO
MOLARI ANTONIO
MONACO EUGENIO
MORGA ANTONELLA
MORGESE PAOLA
MORINI SILVANA
MORSA GIUSEPPE
MORTOLA IVANO
MOTTA BRUNO
MUMOLO ANTONIO
MUNGARI FRANCO
MURRI GIANFRANCO
NADALINI FAUSTO
NALDI GIANGUIDO
NANO PAOLO
NASCA GIUSEPPE
NATALE MICHELE
NATALICCHIO ANTONELLO
NAVARRIA LUIGIA
NERI PASQUALE
NICOLETTI FABRIZIO
NIGRO GIANNI
NORDICO B. GIORGIO
NOVELLI GIOVANNI
NUBE FRANCO
ODDI CORRADO
OGNIBENE SANDRA
OLIVIERI ANTONIO
OMENETTO RENATO
ORLANDI BARBARA
PAGANO ALESSANDRO
PANTALEO MIMMO
PANZERI LORENA
PAPPALARDO ANTONIO
PARODI GIULIANA
PARODI LORENZO
PAROLA SERGIO

PARZIALE VINCENZO
PASCAZIO VITO
PASQUINI JAIA
PASSADORE BRUNO
PASSALACQUA MAURO
PASTORINO GIOVANBATTISTA
PATELLI NICOLA
PATIERNO ANNA MARIA
PAVANELLI ROSA
PELLEGRINO ANTONIO
PELLIZZON RENZO
PEPE ANTONIO
PEPE CALOGERO
PERSICHELLA ENZO
PETRAROIA MICHELE
PETRAZZUOLO PASQUALE
PETRELLA MASSIMO
PETRONE FELICE
PIBIRI GIANNI
PIERGENTILI ALESSANDRO
PIERGENTILI SANDRO
PIERLORENZI MARINA
PIGNATARO FERNANDO
PILLA ROBERTO
PIRELLI WOLFANGO
PIZZICA BRUNO
PIZZO EDUARDO
POLESEL BRUNO
POMIATO ADRIANO
PONDRANO NICOLA
PONZANO CESARE
PONZIANI MAURO
POZZI PIER MASSIMO
POZZI ZOIA
POZZOBON MAURIZIO
PRANDO GUGLIELMO
PRESI NADIA
PREZIOSI FRANCESCO
PRINCIGALLI GIACOMO
PRINCIGALLO ANTONIO
PUGGIONI GIANCARLO
PUGLIESE UMBERTO
PUOZZO ADELCHI
PUTRELLA MASSIMO
QUAGLIA CARMINE
QUAGLIONI ANNALISA
QUATTRIDA PAOLO
RABITTO FRANCESCO
RACCIO BRUNO
RASILE CRESCENZO
RASPADORI ANTONELLA
REFUTO GABRIELE
RESSA ROCCO
RICCIOBELLO ERALDO
RIGHETTO ANTONIO
RIGNANESE DOMENICO
RIVA ERMES
RIZZI FABIO
ROMANIELLO GIANNI
ROSI ROSSANA
ROSSI ANNAROSA
ROSSI LUIGI
ROSSI LUCIA
ROVERANO MARCO
RUGGINI SANDRO
RUSCIGNO GIUSEPPE
RUSOLO RAFFAELE
RUSSO GIOVANNI
RUSSO RITA
RUSSO GAETANO
SACCHETTI PRIMO
SAI MARIO
SALFI ANNA
SALVO PIERANDREA
SANDON GIORGIO
SANNINO SALVATORE
SAVIO LUIGI
SCALORI MARINA
SCANTAMBURLO FRANCO

SCARPA SERGIO
SCATTOLIN ITALIA
SCHIANO MARIO
SCHIAVELLA WALTER
SCOMPARI GIANPIETRO
SCOTELLARO EDUARDO
SELIS FRANCO
SICILIANO ANTONIO
SIMONATO CRISTINA
SIMONAGGIO ILARIO
SIVIERI LIDIA
SOTGIU ANTONELLO
SOTTANA MARISA
STAGNI GIACOMO
STILO LEO
STOPPA ORONZO
STRADIOTTO LINO
STRAMARE FRANCO
TADDEI FLORIANA
TAMBURINI MAZZINO
TARANTO CECILIA
TASSETTO ROSALIA
TIBONI ANGIOLA
TOFFANIN TANIA
TOLOMELLI NADIA
TOMASELLO FRANCO
TOMASETTI ANTONIO
TOMASSI GUIDO
TONIN GINA
TONIOLLO ANTONIO
TRAVERSI LEO
TROTTA GIANFRANCO
TURRINI FRANCO
VALENTE MARISA
VANIN STEFANO
VECCHIA LUCIANO
VENTRICELLI MICHELE
VENTURINI PATRIZIA
VERALDI GIGI
VERGANO ENRICO
VESCHI STEFANO
VINCIGUERRA LUIGI
VISENTIN ALESSANDRO
VISENTIN MAURO
VITALE GERARDO
VITTIMAN ETTORE
VOLPATO LUCIA
XALLE ANTONELLA
ZABBINI SANDRO
ZANETTI ROSANNA
ZANGARINI GIOVANNI
ZANNI GIAMPAOLO
ZANNI GINO
ZANNI PAOLO
ZANONI FLORIANO
ZANOTTI VANIA
ZOPPELLARI ANNA
ZUMBO NINO
ZUPI AMEDEO



Sinistra Ds
Per tornare a vincere
www.vivalasinistra.it
www.sinistrads.dsonline.it
tel. 06/6787429
fax 06/67605063
info@vivalasinistra.it
correntoneds@libero.it

Roberto Rossi

POLITICA e affari

L'ipotesi dei magistrati è che il ministro abbia ricevuto nel corso degli anni finanziamenti illeciti da Calisto Tanzi che ha elencato anche altri politici



Il deputato di Forza Italia non è iscritto nel registro degli indagati perché la legge non lo consente: «Avrò il modo di chiarire una volta per tutte questa vicenda»

contatto con Alemanno, Romano Bernardoni, che - dopo la morte del manager Sergio Piccini - sarebbe divenuto il coordinatore degli altri finanziamenti ai politici. Nell'elenco dei destinatari, Tanzi avrebbe indicato tra gli altri Mario Segni, Ciriaco De Mita, Giuseppe Gargani, Rocco Buttiglione e l'attuale ministro degli esteri Gianfranco Fini.

Nei bilanci di Parmalat le voci che riguardavano le presunte somme destinate ai politici venivano indicate nel gergo aziendale, secondo quanto riferito dallo stesso Tanzi negli interrogatori, come «valori bollati».

L'inchiesta è delicata, poiché i magistrati devono verificare l'esistenza o meno di ogni finanziamento e, poi, se questo è stato legalmente denunciato e registrato o meno. La Procura ha lavorato su questo elenco di finanziamenti. Di alcuni ha deciso di non occuparsi perché sicuramente coperti dalla prescrizione. Degli altri, avvenuti secondo Tanzi in epoca recente, l'obiettivo è ora capire se i destinatari possano avere percepito quelle somme di denaro come legittime. La Loggia non è iscritto nel registro degli indagati. Per la verità non potrebbe esserlo in base alla nostra legge. Toccherà, infatti, al Tribunale dei ministri compiere gli accertamenti richiesti dalle indagini per chiarire la posizione di La Loggia.

«Non ho notizie precise su questa iniziativa. Ma in ogni caso avrei finalmente il modo di chiarire una volta per tutte questa vicenda» ha dichiarato il ministro siciliano subito dopo che le agenzie hanno battuto la notizia.

MILANO Il crac Parmalat torna a far parlare di sé. A un anno esatto dall'esplosione dello scandalo, un fascicolo riguardante il ministro per gli Affari regionali, Enrico La Loggia, è stato inviato al Tribunale dei ministri dalla Procura di Parma. L'ipotesi è quella che l'avvocato e senatore di Forza Italia abbia ricevuto nel corso degli anni finanziamenti illeciti dall'ex patron Calisto Tanzi.

Il filone dell'inchiesta Parmalat era stato avviato dal Procuratore capo di Parma Vito Zincani, in seguito agli interrogatori di Tanzi, nei quali si riferiva di finanziamenti ad esponenti di diversi partiti. Il mese scorso, nell'ambito dello stesso filone d'indagine, si era appreso che, come persone informate dei fatti erano stati ascoltati anche Massimo D'Alema, Francesco Cossiga, Lamberto Dini e la moglie Donatella. A ottobre si era invece saputo dell'audizione, sempre come persona informata dei fatti del ministro per le Politiche agricole Gianni Alemanno e del presidente della Camera Pierferdinando Casini.

Accanto a Tanzi nel registro degli indagati figuravano alcuni dei suoi più stretti collaboratori, quelli che lo stesso Cavaliere ha indicato come «ufficiali pagatori». Come Piero Mistrangelo, incaricato secondo Tanzi dei pagamenti alla Lega Nord, Piergiorgio Tanzi, che avrebbe curato i «rapporti» con Bruno Tabacchi, Renzo Lusetti e Romano Prodi, Paolo De Castro, che sarebbe stato il



Il ministro per gli Affari Regionali Enrico La Loggia

Crac Parmalat, indagine su La Loggia

La Procura di Parma ha trasmesso il fascicolo al Tribunale dei ministri

L'obiettività di Vespa

E Vespa? Felice. Aveva preparato su un'intera parete la videata delle nuove aliquote Irpef e i molossi ne propagandavano i magnifici effetti sull'economia. Non si poteva non vedere in quella videata che i benefici maggiori sarebbero andati ai redditi più alti, «ma si tratta di pochissime persone», continuava a ripetere Vespa per fugare ogni malinteso, «un migliaio forse meno, entrerebbero tutti in questa stanza». Naturalmente è falso, ma la verità di Vespa era quella e chi poteva impedirgli di dirla?

Il povero Letta ha tentato per tutta la sera di ottenere che su quella videata fossero anche date le fonti della copertura finanziaria, quali nuove tasse, quali tagli a quali spese. Ma non c'è riuscito. Nella partita doppia preparata da Vespa c'era posto soltanto per l'attivo; il passivo è stato semplicemente cancellato.

Eugenio Scalfari, L'Espresso

Ora il governo litiga per la Turchia in Europa

Fini prevede l'ingresso entro il 2014, Calderoli parla di "crimine", Cè minaccia: l'esecutivo non ha la maggioranza

ROMA Che governo è quello che vede la sua maggioranza lacerarsi su un tema fondamentale di politica estera? Appena rimpianto l'esecutivo, con Gianfranco Fini alla Farnesina e Mario Follini alla vice presidenza del Consiglio, il centrodestra subisce lo strappo più vistoso. Da parte dell'alleato privilegiato da Silvio Berlusconi: la Lega di Umberto Bossi. Sui rapporti con la Turchia, con la quale il premier ha, paradossalmente, perorato una «partnership privilegiata». «Su questo tema il governo non ha la sua maggioranza politica», ha tuonato Alessandro Cè ieri nell'aula di Montecitorio, formalizzando la rottura sull'adesione della Turchia all'Unione europea. Al neo responsabile degli Esteri, impegnato nell'informatica parlamentare, il fuoco caporione leghista non ne ha risparmiata una: «Sull'identità - ha scandito - non si scherza, ministro Fini. L'identità non si svende mai». Un riferimento, niente affatto diplomatico, alle origini e alla cultura del presidente di An, esecrate nel 1994 ma nel 2001 rivalutate nella versione xenofoba della controriforma sull'immigrazione, firmata da Fini e Bossi in tandem.

Dal settore leghista dei banchi della maggioranza non ne è stata risparmiata una all'esponente di An convertitosi sulla via della Convenzione europea: «Ha in mente l'Eurasia?». Quel che non va giù al Carroccio è che, prima o poi (nella «migliore delle ipotesi nel 2014», ha

puntualizzato Fini), le porte possano aprirsi a un paese a maggioranza musulmana. La lingua di Cè ha battuto dove il dente più duole: «Com'è possibile te-

nere insieme la battaglia sulle radici cristiane con l'ingresso della Turchia in Europa?». Una domanda che investe Fini ma tocca pure Berlusconi. Pur aven-

dola particolarmente a cuore, il presidente del Consiglio ha accuratamente, e furbescamente, evitato che sulla questione si votasse in Parlamento, come la

Lega apparentemente avrebbe voluto. L'impressione, infatti, è di un gioco delle parti. L'appuntamento parlamentare, infatti, era previsto da tempo, ma

Roberto Calderoli si è deciso a sollevare il tema in Consiglio dei ministri solo una volta che Fini si era già pronunciato alla Camera. Peralto, guardandosi

bene dall'assumersi una qualche responsabilità politica delle altisonanti grida sul «crimine contro la nostra storia, contro le radici cristiane, contro la nostra economia, contro l'interesse del nostro paese e dell'Europa» che si andrebbe a consumare. La distinzione, così, vale solo per la propaganda elettorale. Se la Lega fosse stata conseguente alle minacce, ma anche se il premier avesse avuto la dignità di misurarsi con il dissenso di una forza determinante della coalizione di governo, ieri sarebbe inequivocabilmente emerso che, con buona pace del rimpasto infinito, la maggioranza continua a non esserci. E che una posizione fondamentale della politica estera è salvaguardata solo dall'ampia convergenza delle opposizioni sul complesso negoziato avviato dalla commissione europea presieduta da Romano Prodi. Senza sconti di sorta sull'essenziale rispetto dei diritti civili e delle minoranze, anzi con tutte le necessarie cautele. Ma «avere nell'Unione europea - ha sottolineato Valdo Spini per i Ds - uno Stato membro a maggioranza musulmana che rispetti la laicità dello Stato può rappresentare un arricchimento e un esempio per gli altri paesi dell'area mediterranea». Semmai, la lacerazione del centrodestra funge da contrappeso - come hanno notato i Verdi e il Pdci - alla becera speculazione a cui si abbandonò al tempo del caso Ocalan.

p.c.

Processo Sme

Pecorella e Ghedini all'ultimo attacco Il 9 attesa la sentenza per Berlusconi

Susanna Ripamonti

MILANO Davvero bravo l'avvocato Gaetano Pecorella che ieri, al processo Sme, con il collega Niccolò Ghedini, ha fatto l'arringa difensiva per chiedere l'assoluzione del suo assistito, Silvio Berlusconi. Talmente bravo che per tutte le tre ore del suo intervento, il presidente Francesco Castellano non ha potuto trattenere un sorriso estasiato e involontari cenni di assenso. Per il 9 dicembre è prevista la sentenza e a quel punto sapremo se davvero la difesa del premier ha demolito l'impianto accusatorio. Pecorella ha chiesto l'assoluzione del «cittadino» Silvio Berlusconi, non per non aver commesso il fatto (formula che riguarderebbe solo lui) ma perché il fatto non sussiste, ovvero perché non c'è stata corruzione giudiziaria. E questa valutazione, indirettamente si estenderebbe anche agli altri imputati già condannati e in attesa del giudizio d'appello. Un'assoluzione, quella chiesta da Pecorella,

che stabilisce «l'innocenza del presidente del Consiglio» rispetto alle accuse mosse in un «processo politico» frutto della «logica del sospetto» e che «ha avvelenato il Paese per 10 anni». Ma l'avvocato, che scaglia l'anatema sui pm politicizzati, aveva esordito invitando il tribunale a tener conto proprio delle variabili politiche: «Siete voi i primi, signori giudici, ne sono certo, ad avere la consapevolezza che la vostra sentenza potrà cambiare la storia del nostro Paese, che inciderà sull'immagine dell'Italia davanti al mondo».

E vediamo quali sono gli argomenti utilizzati dalla difesa. Pecorella si è riservato un unico argomento, Stefania Ariosto perché, ha detto con una battuta «è la mia passione». In modo più elegante dei colleghi che lo hanno preceduto nei processi Sme/1 e Imi-Lodo ha comunque ribadito la stessa tesi che già due tribunali hanno giudicato inconsistente: Stefania Ariosto mente, si contraddice, è un testimone interessato e manipolato dalla guardia di finanza e dal suo ex compagno Vittorio Dotti, che le avrebbe «armato la

mano» per eliminare il suo avversario, Cesare Previti. Tesi suggestiva, ma la procura di Milano non ha preso per oro colato tutte le dichiarazioni della teste Omega. Le uniche accuse che hanno un peso processuale sono quelle che hanno trovato riscontro nei conti degli imputati. E su questo anche Pecorella non ha portato nuovi argomenti. Ci ha provato Ghedini: Berlusconi paga 500 milioni estero su estero a Previti, ma si tratta di uno dei tanti versamenti (complessivamente 16 miliardi e mezzo) per saldare le onerose parcelle dell'avvocato. Ghedini ci assicura che in aula si sono portati almeno cento faldoni che comprovano le attività legali svolte da Previti. Ma quelle carte non sono state depositate agli atti e in mezzo non c'è un solo foglio che certifichi questa attività. I faldoni sono stati scaricati platealmente davanti alle telecamere, per una difesa mediatica e non processuale di Berlusconi e del suo super-avvocato. Prove, zero. Previti gira quei 500 milioni a Pacifico per una compensazione e qui, per Ghedini la catena si interrompe. Che colpa ne ha il povero Berlusconi se Pacifico prende nello stesso giorno quegli stessi soldi e li accredita a Squillante? Se avesse voluto corrompere un giudice non lo avrebbe certamente fatto lasciando tracce bancarie: «bastava che infilasse la mano in tasca» per pagare in moneta sonante, attingendo dalle sue disponibilità personali, che come sappiamo sono notevoli. Qui però, neppure Castellano è sembrato estasiato. Anzi, sonnecchiava.

Spini (Ds): «Le divisioni indeboliscono l'Italia»

ROMA «Sulla Turchia né sconti né pregiudiziali. Ma un governo italiano diviso sulla politica estera rende l'Italia debole».

Questa l'opinione espressa dal capogruppo Ds in Commissione Esteri Valdo Spini, di fronte al via libera del nostro Paese all'adesione di Ankara all'Ue esposto ieri da Gianfranco Fini all'aula di Montecitorio.

«Avere nell'Ue - dice ancora Spini, dando disco verde all'ingresso della Turchia - uno Stato membro a maggioranza musulmana che rispetti la laicità dello Stato e i diritti umani rappresenta un arricchimento per l'Ue e un esempio per gli altri Paesi dell'area mediterranea».

VERSO IL 3°
CONGRESSO
NAZIONALE
DEI DS



www.dsonline.it

Da Pesaro a Roma:

PER VINCERE. LA SINISTRA CHE UNISCE



APPUNTAMENTI CON PIERO FASSINO

SABATO 4 DICEMBRE

DOMENICA 5 DICEMBRE

Torino ore 9.00
Congresso DS Industria
Teatro Nuovo
Corso Massimo d'Azeglio 17

Roma ore 12.00
FORUM NAZIONALE DELLA
SINISTRA GIOVANILE
Hotel Ergife
via Aurelia 617/619

Venaria ore 15.00
Congresso DS
sede de l'Ulivo
via Nazario Sauro 31

Abbadia San Salvatore (SI)
ore 15.00
Congresso DS

Coordinamento nazionale Mozione Fassino «Per vincere, la sinistra che unisce»
00184 Roma - via Palermo, 12 Tel. 06/6711353
www.dsonline.it mail mozionefassino@dsonline.it

Salvatore Maria Righi

CRIMINE facile

Pattuglie con auto inefficienti, il bluff del poliziotto in tutte le strade. La beffa: per chi fa ordine pubblico lo straordinario viene pagato meno dell'orario «normale»

Fassino: «I cittadini avranno 28 euro di riduzione fiscale, ma dubito che riusciranno a garantirsi la sicurezza che la destra ha deciso di diminuire»

La Finanziaria mangia il poliziotto di quartiere

I Ds lanciano la campagna «Sicurezza è libertà»: «Tagliati 30 milioni, è il colpo di grazia»



Il luogo di una rapina davanti un supermercato

ROMA Reati in crescita del 10,1%. Dopo dieci anni gli omicidi aumentano e balzano a +11,4%. Per non parlare dei furti in appartamento (+2,2%), degli scippi (+2,3%), dei borseggi (+7,3%) e delle rapine (+4,4%). Trenta milioni in meno per le attività anticrimine e antiterrorismo, praticamente tanti saluti al poliziotto di quartiere che era il fiore all'occhiello della maggioranza. L'ultimo rapporto del Censis è impietoso col governo al capitolo sicurezza. Cifre e numeri che raccontano di un ripiegamento, anzi di una vera e propria ritirata, di fronte alla criminalità che dilaga. Per non parlare delle mafie organizzate e delle cosche che controllano il territorio e fanno soldi a palate con la droga, le armi e gli altri loschi traffici.

Il grande caos. Non va meglio per giudici e tribunali. Negli ultimi tre anni sono calate del 15% le risorse a disposizione della giustizia. Organici dei magistrati ridotti all'osso e col ricambio bloccato, cancellieri che redigono ancora i verbali a mano, o che si perdono nel traffico per recapitare le notifiche in sella al motorino. Uffici intasati di pratiche e a corto perfino della carta per le fotocopie, ma costretti a chiudere rigorosamente all'una perché di soldi per pagare gli straordinari, nemmeno a parlarne. Montagne di fascicoli arretrati da smaltire: a Napoli tre procuratori devono smaltirne oltre 40mila,

ai loro dieci sostituti ne toccano 80mila. Il governo che ha fatto della sicurezza il secondo punto della sua campagna elettorale, ora è costretto a prendere atto di una situazione esplosiva dal punto di vista dell'ordine pubblico, anche per l'offensiva massiccia della criminalità organizzata. Ormai alle forze dell'ordine non sono garantiti più i mezzi

le risorse per l'ordinaria amministrazione. La polizia, per esempio, è l'unico comparto del pubblico impiego per il quale un'ora di straordinario viene pagata meno di quelle di lavoro ordinario. In una caserma dei carabinieri di un grosso centro del sud, confidava il comandante, a tutto novembre non è stato ancora possibile firmare

gli ordini per la nafta per la caldaia, perché non c'era ancora il nulla osta a comprarla. E il freddo non aspetta il timbro dell'economato. In quello stesso avamposto, con volanti sghangherate che hanno 300mila chilometri vergati sul cruscotto, è quell'ufficiale che provvede di tasca propria a sfamare chi finisce in cella per qualche giorno in attesa

di essere trasferito in carcere o rilasciato. Cibi e bevande per gli arrestati comprati coi soldi di un servitore dello Stato: ben oltre il giuramento di fedeltà all'Arma e alla bandiera.

La sicurezza possibile. Questo è il quadro nel quale, da oggi, parte il «lungo viaggio nell'Italia dell'insicurezza», come ieri

Piero Fassino ha definito l'iniziativa dei Ds sulla sicurezza. Partendo da un dato di fatto, ossia il sostanziale fallimento del governo in materia di lotta alla criminalità e funzionamento della giustizia. Da qui il percorso in undici città italiane per illustrare programma e iniziative e - come dice il sottotitolo della campagna «Sicurezza è libertà» - «per ritrovare fiducia e serenità». Si parte oggi a Napoli, presente D'Alema, poi si prosegue per Foggia (14 dicembre), Padova e Milano (14 gennaio), Bologna (27), Genova (30), Torino (14 febbraio), Roma (18), Firenze (21), Palermo (25). Chiusura a Reggio Calabria il 4 marzo con Fassino. Il quale ha

presentato l'iniziativa, una carta in quattordici punti, insieme agli stati generali del partito: Angius, Violante, Minniti, Lumia, Brutti, oltre ad Anna Finocchiaro e a Marcella Lucidi, responsabili rispettivamente di Giustizia e Sicurezza.

«I cittadini avranno 28 euro al mese in più di riduzione fiscale ma saranno più insicuri di prima e dubito che con quei 28 euro riusciranno a garantire da soli quella sicurezza che lo stato ha deciso di diminuire» ha detto Fassino, criticando la politica e le scelte del governo su questi temi. Il segretario Ds ha ribadito che «sicurezza sociale e sicurezza dei cittadini» devono marciare di pari passo. «La sicurezza individuale dei cittadini è diminuita anche perché in questi tre anni sono aumentati i reati e sono calate le risorse finanziarie, sono diminuiti gli uomini impegnati nella sicurezza e sono state smantellate le politiche che si erano costruite. Il risultato - sottolinea Fassino - è che anche quest'ultima legge Finanziaria penalizza fortemente le forze dell'ordine e i sistemi di sicurezza e i cittadini sono lasciati più soli ai rischi della microcriminalità e dell'illegalità».

Le priorità della campagna «Sicurezza è libertà» - che sottolinea «il fallimento del teorema della CdL criminalità=immigrazione» - sono state individuate in alcuni punti. Una più efficace sorveglianza del territorio, «sia preventiva che repressiva»; in un aumento «drastico» dei fondi, «vogliamo portare il rapporto tra funzione sicurezza e Pil al 3%»; in una «politica della sicurezza più efficace abbinata alla cultura del tema e alla condivisione con le forze politiche locali».

Angela Camuso

ROMA Le «guardie» e gli uomini. Il nuovo ingresso elegante della Questura di Roma e i commissariati di Napoli, «indignose catapecchie». Le conferenze stampa e l'allarme mafia. Gli arresti in massa di clandestini e gli omicidi irrisolti. Il 113 che va in tilt, le volanti scassate, le strade e le piazze «Grande Fratello». Sentire i poliziotti in una riunione sindacale distrugge qualsiasi pregiudizio sullo stato della sicurezza del nostro paese. È il gocciolio di un rubinetto che perde, il tic-tac di una bomba. Ad ascoltare capita anche di ridere, come quando uno di loro parla di quei colleghi andati a fare il corso da poliziotto di quartiere: «Hanno imparato a camminare... tutti belli... col cappellino» li scimmietta un ispettore.

La riunione si tiene in un appartamento di Roma all'Esquilino, il pomeriggio della vigilia dello sciopero generale del 30, tre giorni dopo la manifestazione nazionale dei poliziotti contro i tagli previsti in finanziaria per le risorse destinate alla sicurezza che a Palermo si è conclusa con una fiaccolata

Radio ko, le «volanti» si sparano tra di loro

ciudadina. L'atmosfera è seriosa, duro l'esordio del presidente dell'assemblea: «Non ci venite a dire che vi servono più uomini. Scordatevelo! - urla - Non se ne parla. Dunque ragioniamo sulla realtà e diteci quali sono i problemi in merito a Bossi-Fini, briefing coi dirigenti, macchine, computer, il poliziotto di quartiere, gli ispettori di polizia giudiziaria...».

L'episodio a nord di Roma: si dava la caccia a un latitante ma le pattuglie non riescono a comunicare

Due giorni dopo questa riunione, a Roma (la consecutio è casuale) il Comitato Immigrati ha scritto alla stampa per dire che nella capitale si arriva a fare la lotteria per smaltire le file per i rinvii del soggiorno. E dire invece che quei poliziotti-sindacalisti sembrava quasi vergognassero quando ad esempio hanno raccontato di quell'anziana arrivata in commissariato una domenica mattina, attrezzata al bivacco, «per chiedere di essere la prima della fila del giorno dopo», oppure quando hanno detto del tal dirigente, che non voleva transenne davanti agli uffici per motivi di «immagine».

«Il vero problema sono le impronte digitali... «Le scorte ai pullman dei tifosi del calcio». «I pattuglianti antiprostituzione...». «Le radio che non funzionano...». «Le cartucce per la stampante che dobbiamo portarci da casa...». «Gli accompagnamenti agli stranieri fino ai centri di accoglienza». Qual-

cuno è rassegnato, qualcun altro ancora combattivo e visibilmente stressato. Dai toni di molti traspare che lavorano senza vederne il fine, fagocitati da «inutili» quanto piccoli compiti, infastiditi da un andazzo misero e sciatto. I poliziotti si dicono «spaventati», quando ad esempio fanno cenno a un conflitto a fuoco avvenuto qualche tempo fa alle porte di Roma e finito con un latitante ammazzato, loro che sono accorsi in aiuto ai colleghi che sparavano senza riuscire contattarli via radio. Poliziotti contro poliziotti. Quelli in servizio nei commissariati invidiano i colleghi degli uffici centrali: «Sono pieni soldi: hanno i computer, le macchine dicono esagerando i primi dei secondi e poi ritornano a lamentarsi del lavoro solo burocratico. «Nel nostro commissariato ci sono 2500 pratiche di archivio da smaltire». In molti sedi di polizia ci si presta le macchine tra il personale di ufficio l'altro, le auto sono

in maggioranza usurate e prive di manutenzione, qualche volta rottamate. «Non diamo indietro al Ministero quelle macchine se non restiamo senza», spiegano, e poi ricordano quella volta che si attendeva la visita del presidente Ciampi e «il dirigente ci ha detto di andare a prendere una delle auto più nuove per lustrarla, ma poi il motore non ha retto lungo il tragitto dal parco macchine al commissariato».

Il pianto corale dei poliziotti di «trincea» scoppia in piena campagna elettorale. Contro una campana, la solitaria protesta del Sindacato Italiano Lavoratori di Polizia per la Cgil (le altre organizzazioni sindacali in queste settimane sono rimaste in silenzio) e i fatti piccoli e grandi raccontati dai cronisti. Scrivono dal Silp di Palermo: «La questione sicurezza nel nostro Paese è divenuta solo uno dei temi fondamentali delle varie campagne elettorali. Il poliziotto di quartiere, che dovre-

be rappresentare un valore aggiunto in sistema di sicurezza, in pratica sottrae personale alla sicurezza. Di fatto il poliziotto di quartiere si è trasformato in un'immagine virtuale e pubblicitaria...». La Questura di Palermo sconta un deficit di organico che raggiunge il numero di 40 funzionari e 400 poliziotti. A Marsala, in provincia di Trapani, così sono 66 poliziotti in una città

E poi computer che non ci sono, commissariati abbandonati: le forze dell'ordine non ce la fanno più

(di mafia) di 100.000 abitanti. «È necessario segnalare che il 50% del personale viene impiegato in media nei vari servizi di ordine pubblico, sguarnendo interi uffici e commissariati della città...» si legge nel documento del Silp-Cgil Sicilia.

Da Napoli, in data 12 novembre scorso i rappresentanti del Silp dichiaravano che «pur prendendo atto del futuristico progetto della costruzione della cittadella della Polizia vanno immediatamente affrontate le questioni dei commissariati Montecalvario, Borsa, Secondigliano, Fratta Maggiore, Pianura, Portici, Torre Annunziata, S. Giorgio e Ponticelli, che sono indignose catapecchie sia per i poliziotti che per i cittadini». Dalla città partenopea ci si lamenta per «la mancanza di autovetture, al punto da impiegare le stesse auto h 24...», si cita il «paradosso delle nuove moto Pegaso, che restano incastrate nelle strettoie dei quartieri Spagnoli, Forcella e Sanità...».

Proteste arrivano anche dall'Umbria, dalla Liguria, dal Veneto, dalla Lombardia. E poi il leit-motiv: il poliziotto di quartiere «una piccola truffa», «personale sottratto ai commissariati con compiti molto più limitati».

A Venezia mobilitazione per l'ex br da 11 anni in carcere: «Ha diritto alla salute e a un giusto processo, come dice la Corte di Strasburgo»

«Salviamo Dorigo»: lo gridano Saramago, Luzi, Biagi...

Virginia Lori

VENEZIA Un nuovo appello a favore del veneziano Paolo Dorigo, autore di uno sciopero della fame di oltre due mesi per chiedere alcuni esami medici e un nuovo processo dopo la condanna a 13 anni (11 già scontati) per un attentato alla base Nato di Aviano rivendicata dalle Br.

Questa volta a firmare l'appello sono ventisei intellettuali e personaggi della cultura internazionale, tra i quali il premio Nobel José Saramago, Mario Luzi, Claudio Abbado, Enzo Biagi e Luca Ronconi. Tutti si dicono «testimoni vigili del diritto di Paolo Dorigo alla salute e a un giusto processo, secondo quanto sanciscono la costituzione italiana e la convenzione europea dei diritti dell'uomo, ricordando che la corte di Strasburgo ha sentenziato nel 1999 la necessità di rieleverlo in questo caso un nuovo processo. Attendiamo da chi deve - concludono nell'appello - un provvedimento che gli salvi la vita».

L'iniziativa, che si aggiunge ad altre analoghe dei giorni scorsi, è stata presentata ieri in municipio a Venezia dal sindaco

Paolo Costa, dalla presidente del consiglio comunale di Venezia Mara Rumiz, e dal padre di Paolo, Wladimiro Dorigo, storico dell'arte del Medioevo. «È una sottoscrizione molto importante - ha spiegato il padre del detenuto - perché ben 26 personalità di altissima qualificazione italiane ad europee hanno accettato di darsi testimoni dei diritti di Paolo Dorigo e spero che questo possa influire su chi può e deve prendere delle decisioni in questo caso». «Paolo chiede che gli si rifaccia il processo come chiede la Corte europea dei diritti umani - ha aggiunto il professore - e chiede di essere ricoverato in una struttura ospedaliera pubblica per poter eseguire gli accertamenti tecnici e gli esami clinici che va chiedendo da due anni e mezzo».

Paolo Dorigo, che è detenuto nel carcere di Maiano di Spoleto, si è sempre proclamato innocente. Dallo scorso 22 settembre al 30 novembre ha portato avanti uno sciopero della fame che lo ha gravemente debilitato. Alto un metro e 79 centimetri, oggi pesa 56 chilogrammi. «La salute di mio figlio è molto precaria e il problema che si è aggiunto - ha sottolineato il padre - è quello che deriva dalla difficoltà di una

alimentazione in carcere dopo tanto digiuno, cosa che è anche pericolosa». Dorigo ha da poco sospeso lo sciopero, dopo che le autorità penitenziarie lo avevano avvertito che altrimenti sarebbe stato trasferito nel centro medico del carcere torinese delle Vallette. Trasferimento che Dorigo ha sempre rifiutato.

Rispondendo ad una domanda sulla possibile apertura di un fascicolo al ministero della Giustizia per una eventuale concessione della grazia, il sindaco di Venezia ha così replicato: «Mi è stato promesso che verrà presto data una risposta» in merito al caso Dorigo e che «anche il Quirinale è pienamente informato della situazione». Il prossimo 16 dicembre il caso Dorigo, ha ricordato Costa, è annunciato all'attenzione del comitato dei ministri al Consiglio europeo di Strasburgo. Tra i firmatari di questo nuovo appello figurano anche, tra gli altri, Massimo Cacciari, Franco Cardini, Inge Feltrinelli, Pietro Ingrao, Ermanno Olmi, Maurizio Scaparro, Emanuele Severino e Antonio Tabucchi, Leopoldo Elia, Silvio Garattini, Vittorio Gregotti, Paolo Sylos Labini e Andrea Zanzotto.

Divergenze politiche, via il direttore del «Secolo»

ROMA Gennaro Malgieri si è dimesso dall'incarico di direttore politico del «Secolo d'Italia», il quotidiano di An. Il parlamentare ha rassegnato le sue dimissioni con una lettera a Gianfranco Fini, presidente di Alleanza Nazionale ed editore del giornale, adducendo motivazioni «personali e politiche». Il clima ormai, evidentemente, era piuttosto teso tra la direzione del quotidiano e la direzione di An. Laconico il comunicato della presidenza del partito: «Le dimissioni del direttore del Secolo d'Italia non fanno venire meno la stima e il rispetto per il suo ruolo politico, che sono testimoniati dalla odierna conferma dell'onorevole Gennaro Malgieri alla guida del dipartimento Cultura di Alleanza Nazionale. Aldilà delle decisioni di Malgieri e delle sue motivazioni, c'è l'auspicio che rimanga a far parte del gruppo dirigente di Alleanza Nazionale. In ogni caso le questioni legate al quotidiano del partito saranno oggetto, nei loro aspetti politici ed economici, di una apposita riflessione al fine di verificare le condizioni per il miglior utilizzo della testata».

Campagna Abbonamenti 2005

Il nostro è uno sconto di civiltà.

Abbonatevi al manifesto. Aiuterete a portare i diritti umani nelle carceri irachene.

L'Iraq, un paese senza giustizia, dove i cittadini finiscono in carcere senza imputazione. Per questo il manifesto ha deciso di andare dentro con loro. Quest'anno chi si abbona sostiene il progetto "Tutela dei diritti umani nelle carceri irachene" di Un Ponte per... in collaborazione con Antigone, Gruppo Abele e Ora d'Aria. Un gesto di solidarietà concreta contro i soprusi della guerra.



www.ilmanifesto.it

Cave di cemento illegali, 8 arresti

CASERTA Si facevano sparire «interi montagne», che poi riciccevano poi nelle planimetrie ufficiali. Con questa accusa sono state arrestate ieri otto tra imprenditori e funzionari del Genio Civile e altre due persone sono state fermate a conclusione della prima fase di un'inchiesta della magistratura casertana che ha disposto anche il sequestro di sette cave, altrettanti cementifici con attrezzature e impianti. Gli abusi, ha sottolineato il pm Donato Ceglie della procura di Santa Maria Capua Vetere (Caserta) che ha condotto l'inchiesta, avvenivano «a causa dell'inefficienza dei controlli amministrativi, sotto gli occhi di tutti». Un aspetto dell'indagine che potrebbe portare ad ulteriori sviluppi: il magistrato non ha infatti escluso possibili «profili penali» nei comportamenti omissivi delle amministrazioni locali. Dall'inchiesta è emersa una «rete di imprenditori e tecnici spregiudicati» che secondo gli inquirenti prefigurano «l'esistenza di una vera e propria associazione a delinquere», nella gestione delle sette cave del Casertano. Sette le ditte sotto accusa, fra le quali la Cementir, colpite da provvedimento di sequestro di cementifici, macchinari e strumentazioni in uso per la coltivazione della cave. Nelle planimetrie allegare dalle imprese per le richieste di coltivazione, le montagne sarebbero «miracolosamente ricresciute». Trenta milioni di metri cubi di terra estratta abusivamente dalle cave, per un danno ambientale di circa 67 milioni di euro.

Tragedia sfiorata in Puglia, bilancio definitivo di 78 feriti, un ragazzo perde il braccio. I sindacati: «Allarme sulla tratta Bari-Taranto»

Treno deragliato, forse un semaforo in panne

TARANTO I magistrati della Procura di Taranto che conducono l'inchiesta sullo scontro ferroviario avvenuto la notte tra giovedì e venerdì, alla stazione di Palagianello, hanno affidato la consulenza tecnica per stabilire le cause dell'incidente, nel quale ci sono stati diversi feriti, tra cui un ragazzo di 16 anni che ha perso un braccio. L'incarico è stato assegnato a cinque esperti, tutti di Bari, quattro dei quali del Politecnico, che ieri hanno compiuto un sopralluogo. La polizia ferroviaria ha raccolto nel frattempo le deposizioni dei macchinisti coinvolti nell'incidente. Gli investigatori devono accertare se l'impatto tra il treno merci e quello passeggeri è stato causato da un cattivo funzionamento di un semaforo che avrebbe dovuto preavvisare di rallentare e fermarsi oppure se sia stato provocato da un errore umano - uno stop non rispettato. Il reato ipotizzato al momento è quello di lesioni colpose ma non si esclude che si possa pro-



Uno dei treni coinvolti nell'incidente di Palagianello nei pressi di Castellaneta di Taranto

Caricato/Ansa

cedere anche per disastro colposo. Attualmente non vi sono responsabili acclarati, in particolare è ancora da stabilire se lo scontro, il tamponamento da parte del treno merci che non fermandosi ad uno scambio in un tratto di linea

diventa a binario unico, ha colpito le tre ultime carrozze dell'Espresso in quel momento in transito. E da sottolineare che il deragliamento dei vagoni ha causato la distruzione di circa 20 metri di linea elettrica ferroviaria. Il ferito rico-

verato sono sei, oltre al sedicenne di Lizzano che ha riportato l'amputazione del braccio sinistro, gli altri cinque, tutti delle province di Taranto e Matera, sono ricoverati nell'ospedale di Massafra con prognosi tra i venti e i quaranta giorni.

Alle 3 del pomeriggio di ieri, intanto, il sostituto procuratore Remo Epifano, ha autorizzato la rimozione delle carrozze coinvolte nell'incidente e la percorribilità dovrebbe essere già ripristinata per stamattina. Sulla vicenda sono intervenuti anche i sindacati: le Segreterie territoriali della Cisl e della Fit (Federazione Italiana Trasporti) Cisl esprimono «sconcerto per una scampata tragedia che avrebbe potuto determinare esiti fortemente drammatici». La Cisl sottolinea anche «l'evidente arretratezza infrastrutturale dell'intero tracciato ferroviario della provincia ionica, con particolare riguardo all'ultra decennale vertenza sindacale concernente il raddoppio della linea ferroviaria Taranto-Bari, non può non perpetuare l'apprensione di tutti a che quanto accaduto possa ripetersi». Un'altra nota è stata diramata dalle segreterie regionali di categoria e confederati di Cgil, Cisl e Uil che oltre ad esprimere solidarietà a passeggeri e lavoratori rilevano come «nonostante i finanziamenti e i progetti in corso, la dotazione infrastrutturale e la tecnologia dedicata ad elevare gli standard della sicurezza della rete ferroviaria sulla tratta Bari-Taranto, in Puglia e nel Mezzogiorno in generale, soffrono di carenze e ritardi nel compimento delle opere».

Uccisi i genitori del ragazzo scomparso

Tortoli, fucilate sulla coppia che cercava il figlio sparito da settembre

Davide Madeddu

TORTOLI (Nuoro) Non si davano pace per il figlio sparito il giorno della rapina alla base militare. Ieri mattina sono stati uccisi vicino al campo dove ogni giorno portavano le loro pecore al pascolo. Un agguato, compiuto pochi minuti prima delle otto del mattino, che ha segnato la morte di Nino Ferrai, 63 anni, di Ilbono ma residente a Tortoli, e di sua moglie Mariangela Bangoni, 62 anni. Erano appena scesi dalla loro Fiat Uno rossa parcheggiata nella strada bianca che costeggia il piccolo aeroporto di Tortoli, in contrada Basaura, quando sono stati investiti dalla pioggia di pallettoni esplosa a pochi metri di distanza. Una raffica micidiale che ha ucciso subito Nino Ferrai e ha mandato all'ospedale, in gravissime condizioni, la sua consorte, deceduta poche ore più tardi. Gli assassini, probabilmente due, dopo aver tagliato la rete di recinzione dell'aeroporto si sono nascosti tra le canne che separano la strada dal terreno del pascolo, ed hanno aspettato che i due coniugi scendessero dalla macchina per aprire il fuoco. Con uno scopo preciso: uccidere i due coniugi da tempo alla ricerca disperata del figlio scomparso. Nino Ferrai e Mariangela Bangoni infatti erano i genitori di Marco Ferrai, il giovane di 27 anni di Tortoli, sparito da casa la sera del 21 settembre di quest'anno. Il giorno dopo tre uomini armati e mascherati hanno portato a segno un assalto alla base militare di Capo Bellavista, distacco del poligono interforze del Salto di Quirra, vicino ad Arbatax, in provincia di Nuoro, in quel momento presidiata da un solo militare. Dall'armeria della base, punto d'appoggio per i militari impegnati nell'operazione di controllo degli obiettivi sensibili "Domino", vennero portati via fucili e un mitragliatore. Coincidenza attualmente al vaglio degli investigatori che, però, non convinsero i parenti del giovane. Nino Ferrai era convinto che il figlio fosse stato ucciso, e forse si era messo



Un agente della Polizia scientifica sul luogo dell'agguato a Tortoli vicino Nuoro nel quale è stato ucciso un uomo

sulle tracce degli assassini. Proprio per questo motivo, assieme alla moglie, aveva lanciato un appello alla trasmissione "Chi l'ha visto?". Cercavano la verità sulla scomparsa del figlio.

A precedere il delitto di ieri mattina anche un altro episodio inquietante e senza spiegazione. Due settimane fa la macchina di Ferrai, che

ieri mattina aveva con sé una pistola, era stata incendiata senza un motivo apparente. Un'intimidazione che però non aveva scoraggiato il genitore del giovane a fare domande e cercare notizie. Le indagini, portate avanti dalla questura di Nuoro (con la collaborazione dei carabinieri) si muovono, come precisa il capo di gabinetto Fabrizio

Mustaro «a 360 gradi», ma sembrano focalizzarsi sulla pista legata alla scomparsa del giovane. «Il padre si era mosso parecchio per cercare il figlio - fa sapere il dirigente della questura - In ogni caso noi non possiamo escludere altre piste. In questo momento è prematuro fare ipotesi». Indagini in corso, quindi, per cercare di ricostruire gli ultimi

movimenti dei due coniugi e gli eventuali collegamenti con la scomparsa del figlio, il cui telefono cellulare venne ritrovato il giorno dopo la scomparsa in una zona impervia. «Per il momento stiamo sentendo delle persone - fa sapere ancora Mustaro - proprio per cercare di ricostruire lo scenario in cui è avvenuto l'omicidio».

la protesta

I medici d'emergenza: «Vogliamo più formazione»

ROMA Sit-in di protesta dei medici dell'emergenza, 118 e Pronto soccorso, per protestare contro la mancata istituzione della Scuola di specializzazione. Il gruppo di camici bianchi, aderenti a tutte le sigle sindacali che rappresentano la categoria, ha chiesto un concreto impegno istituzionale per «sbloccare» l'iter del provvedimento che sancisce la nascita della nuova specializzazione e che nei prossimi giorni, il 9 dicembre, sarà al vaglio del Consiglio Superiore di Sanità. Nel corso del sit-in, una delegazione di manifestanti, accompagnati anche da rappresentanti della Società italiana di medicina d'emergenza (non aderenti al sit-in perché società scientifica), è stato ricevuto da Filippo Palumbo, direttore della Programmazione Sanitaria del ministero della Salute. Palumbo ha ribadito l'impegno del ministro Sirchia che esprimerà, in occasione del prossimo appuntamento del Ccs, il suo personale orientamento è a favore della Scuola di specializzazione, pur senza voler condizionare il parere del Consiglio. «Abbiamo ricordato - ha detto Salute Adelina Ricciardelli, segretario nazionale Fimmg emergenza sanitaria - che fino ad oggi siamo stati penalizzati come professionisti. E che da parte di alcune categorie mediche più «forti» c'è stato un vero e proprio boicottaggio contro l'istituzione della Scuola. Siamo d'accordo con il ministro, preoccupato di non condizionare il Ccs, e speriamo che non ci siano nemmeno condizionamenti in senso contrario». Intanto oggi, all'inaugurazione del nuovo «Trauma center» del Niguarda di Milano, il presidente della Simeu, Federico Miglio, incontrerà informalmente il ministro della Salute, per uno scambio di opinioni sulla questione.

ROMA

Oggi la marcia dei migranti

Per la chiusura immediata di tutti i cpt; l'abrogazione della legge Bossi-Finzi; la rottura netta del legame tra il permesso di soggiorno e il contratto di lavoro; una legge in materia di asilo politico «che tuteli realmente i richiedenti e i rifugiati»; cittadinanza di residenza e diritto di voto per tutti i migranti; libertà di circolazione e regolarizzazione permanente per tutti i migranti residenti in Italia; il rilascio e il rinnovo immediati di tutti i permessi e delle carte di soggiorno; lo stop a tutte le espulsioni e gli accordi di riammissione: questa la piattaforma della manifestazione che partirà alle ore 14 da Piazza della Repubblica, percorrerà Via Cavour, Via dei Fori Imperiali, per arrivare a Piazza Venezia.

IL SINDACO VELTRONI

«Abatteremo l'abuso a via Margutta»

La villetta abusiva in costruzione in via Margutta, a due passi da Trinità dei Monti, nel cuore di Roma, sarà presto demolita. Lo ha annunciato il sindaco di Roma, Walter Veltroni: «È questione di giorni, se non di ore. Provvederemo a buttare giù quell'abuso non appena ci saranno tutte le carte in regola».

APPELLO AL TAR

Fecondazione, ricorso contro le linee guida

Presentare al TAR un ricorso contro il decreto legge con il quale sono state emanate le linee guida della legge sulla fecondazione assistita, rilevandone l'illegittimità: è quanto ha deciso di fare l'Associazione mondiale di Medicina della riproduzione (WARM), della quale fa parte il ginecologo Severino Antinori.

ROMA

Raid fascista al liceo Virgilio

Tre giovani hanno picchiato un collaboratore scolastico del Liceo Classico Virgilio, in via Giulia, a Roma, dopo che questi li aveva sorpresi a scrivere sui muri di un bagno dell'istituto contro i «rossi». I tre sono fuggiti subito dopo mentre qualcuno inutilmente tentava di inseguirli.

Milano, accusati di essere del Gruppo Salafita, il giudice raddoppia la richiesta del pm. I difensori: «Sentenza eversiva»

«Cellule» islamiche, condanna dura per 4 tunisini

Giuseppe Caruso

MILANO Dura condanna ieri a Milano per quattro tunisini accusati di far parte di una cellula dormiente vicina al Gruppo Salafita per la predicazione ed il combattimento.

Le pene infatti sono state raddoppiate dal collegio giudicante rispetto alle richieste del pm, fatto questo perlomeno anomalo nel panorama delle sentenze dei tribunali italiani. Inoltre è stata decisa l'espulsione per tre dei quattro condannati una volta che la pena sarà estinta. Facendo finta di non sapere che gli accusati di terrorismo in Tunisia vengono, nella migliore delle ipotesi, torturati, oppure direttamente uccisi. In spregio alla legislazione italiana e ad un elementare senso del diritto.

«Quella emessa oggi (ieri ndr) è un sen-

tenza politica» ha detto Sandro Clementi, avvocato dei quattro tunisini «perché è condizionata dal clima pesante ed isterico che si respira in questo paese sulla questione del terrorismo islamico, una vera e propria caccia alle streghe. Ed è anche una sentenza eversiva perché non tiene conto della Convenzione sui diritti fondamentali dell'uomo che l'Italia ha firmato. In Tunisia sono i tribunali militari ad occuparsi di terrorismo islamico e questo contrasta con l'ordinamento italiano che dice di non consegnare un civile ad un tribunale militare. Senza contare che come sanno tutti in Tunisia i tre espulsi finirebbero nelle mani di un torturatore o di un boia».

I giudici milanesi hanno condannato Youssef Abdaoui di 37 anni, e Habib Ben Hamed Loubiri di, 42 anni, a sei anni e mezzo di reclusione; Kamel Darraji di 36 anni a cinque anni e dieci mesi di reclusione, e

Mohamed Ben Mohamed Abdelhedi, di 39 anni, a quattro anni e quattro mesi di carcere. Come detto per i primi tre tunisini il Tribunale ha ordinato l'espulsione a pena estinta.

Il pm Luigi Orsi aveva chiesto tre anni e quattro mesi di carcere per Loubiri, tre anni e un mese per Abdaoui, due anni e quattro mesi per Darraji e due anni, un mese e dieci giorni per Abdelhedi. Secondo l'accusa il gruppo di tunisini che fa parte della cellula smantellata anni fa capeggiata da Essid Sami Ben Khemais (è stato condannato definitivamente), ha costituito e gestito alcune cooperative per favorire la permanenza illecita di immigrati clandestini e finanziare il gruppo Salafita per la predicazione e il combattimento. Nelle sedi delle cooperative gli inquirenti sequestrarono materiale propagandistico del gruppo fondamentalista.

In ricevitoria a Milano: «Se non mi dai i soldi lo ammazzo». Poi altri 3 assalti in pochi minuti, alla fine lo arrestano

Rapinatore serial punta la pistola a un bambino

MILANO «Se non mi dai i soldi ammazzo tuo figlio...». Non scherzava Francesco Aquila, 40 anni, pregiudicato, mentre puntava la pistola 38 Special alla tempia di un bimbo di due anni che giocava dietro il bancone della ricevitoria del papà, perché come poi ha confessato ai carabinieri che l'hanno arrestato mentre tentava di rapinare un benziario e dopo aver tolto la macchina a un'automobilista minacciandolo con l'arma, non «aveva niente da perdere». Tutto è cominciato alle 19.10. Francesco Aquila, primo precedente di polizia a 25 anni e poi alcune condanne, entra nel bar «Tropical» in via Milano 10 a Pantigliate, nella provincia sud di Milano. È agitato e chiede i soldi dell'incasso. Al momento del raid nel locale ci sono Guido C., 35 anni, la moglie, la mamma e una commessa di 39 anni. Dietro il bancone anche il piccolo Andrea (nome di fantasia) che gioca tranquillo. Un attimo di esitazione e l'uomo,

nato in provincia di Imperia, ma residente a Cologno Monzese tira fuori la pistola e punta l'arma alla testa del bimbo. «Lui non si è accorto di nulla - racconta il padre del piccolo - era lì con i suoi giochi. Io allora gli ho detto prenditi tutto quello che vuoi. Mi sembrava un tossico, è stata un'esperienza terribile... vedere una pistola puntata contro mio figlio. Gli ho dato quello che avevo (200 euro, ndr) poi mia madre è riuscita a portare via il bambino».

Subito dopo il colpo il pregiudicato fa pochi passi e blocca un automobilista che sta parcheggiando la sua Astra Station Wagon. Minaccia l'uomo, 31 anni, con la pistola e lo fa scendere dall'auto. Nel frattempo al centralino dei carabinieri della stazione di Peschiera Borromeo e al 112 arrivano diverse telefonate. Scatta l'allarme e alcune pattuglie vengono inviate sul posto. Aquila percorre quattro chilometri e si ferma in via 2 Giugno a Peschiera al distribu-

re Total. Sono le 19.25 circa. Ma il benziario, un egiziano di 40 anni, Nashat S. non ne vuole sapere di dare l'incasso della giornata (alcune migliaia di euro). Un'altra telefonata segnala ai carabinieri la rapina in corso. «Eravamo dentro - racconta il maresciallo Walter Salsi, 40 anni, da 4 comandante della stazione di Peschiera - siamo usciti immediatamente io e un altro maresciallo». Quando i due carabinieri, in borghese, arrivano alla stazione di servizio il benziario e Aquila si stanno picchiando. I militari intervengono, la pistola cade a terra e il pregiudicato viene arrestato. Nel suo appartamento, una casa popolare in via Neruda 5 a Cologno Monzese, i militari durante la perquisizione hanno trovato diverse bollette da pagare. Tra pochi giorni gli avrebbero staccato la luce. Il bandito, accusato di rapina continuata e aggravata che in 15 minuti di follia ha portato a termine tre rapine, ora si trova nel carcere di San Vittore.

Cinzia Zambrano

La relativa calma che si era registrata negli ultimi giorni in Iraq è finita all'alba di ieri. A meno di due mesi dalle elezioni, la guerriglia è tornata a colpire: prima con un duplice attacco a Baghdad, poi a Mosul, facendo in tutto almeno 32 vittime. Proprio mentre nel Paese arrivava a sorpresa il segretario generale della Nato Jaap de Hoop Scheffer, che di fronte all'ennesima giornata di violenza, ha ribadito la necessità di votare a fine gennaio.

Oltre al drammatico bilancio dei morti, - è stato il giorno più sanguinoso dopo la caduta di Falluja, tanto che non a caso ieri il segretario alla Difesa Usa Donald Rumsfeld ha riconosciuto in un'intervista alla tv Fox News che gli Stati Uniti hanno sottovalutato la capacità della guerriglia irachena - quello che è inquietante è anche la modalità di almeno uno dei due attacchi, quello sferrato contro il commissariato di Seyduya, in una Baghdad ormai abituata alla violenza quotidiana: l'edificio è stato preso letteralmente d'assalto all'alba da guerriglieri armati fino ai denti, che sono entrati nei locali sparando all'impazzita e dando la caccia agli agenti: almeno 12 i poliziotti uccisi. Nell'irruzione i miliziani hanno poi liberato 50 prigionieri. Stando ai testimoni, lo scontro a fuoco è durato circa un'ora, con guerriglieri appostati sui tetti delle case vicine alla stazione di polizia. L'edificio è stato attaccato «su tutti i lati», hanno riferito i testimoni all'agenzia France Presse - mentre «i cecchini appostati sui tetti delle case» sparavano all'indirizzo della stazione di polizia. «Ho visto uomini che si coprivano con i cassonetti della spazzatura e sparavano, mentre i poliziotti scappavano», ha raccontato un agente sfuggito al massacro. Due ore dopo, nella parte settentrionale di Baghdad, un'autobomba esplose vicino alla moschea scita Hamid Aluan nel sobborgo di Adhamiya - abitato in prevalenza da sunniti e roccaforti di Saddam Hussein - provocando la morte di altre 14 persone e il ferimento di 19. Stando a fonti ufficiali a bordo dell'auto c'era un kamikaze. L'attentato appare un gesto provocatorio nei confronti degli sciiti, che si stanno preparando alle elezioni.

A rivendicare il duplice attacco il gruppo dell'estremista islamico Abu Mussab Zarqawi, legato ad Al Qaeda e numero uno sulla lista americana dei ricercati. La rivendicazione, fatta con un comunicato attribuito allo stesso Zarqawi, è stata diffusa su un sito Internet. Il testo segue il cliché finora usato quando le vittime sono poliziotti o altri

Un commissariato di polizia assaltato da guerriglieri: uccisi 12 poliziotti e liberati 50 detenuti. Poche ore dopo un'autobomba esplose vicino a una moschea: 14 vittime



Il capo della Nato, per la prima volta nel Paese, ribadisce: elezioni a fine gennaio. Nella capitale in centinaia in piazza per ricordare Margaret Hassan

Doppia strage a Baghdad: 26 morti

Zarqawi rivendica gli attentati. Altre sei vittime a Mosul. Rumsfeld ammette: sottovalutata la guerriglia



Osservatore Romano



La prima pagina di ieri del quotidiano del Vaticano

Una donna passa davanti alla pozza d'acqua creatasi a causa dell'attentato alla moschea di Baghdad

Foto di Karim Kadim/Ap

scandalo petrolio in cambio di cibo

Powell difende Kofi Annan La destra Usa lo attacca

NEW YORK Cresce di tono negli Usa la campagna contro Kofi Annan, finito nella bufera mentre mancano due anni alla scadenza del suo mandato per lo scandalo del pro-

gramma petrolio - cibo in cui potrebbe essere coinvolto il figlio Kojo oltre al suo stretto collaboratore Benon Sevan, coordinatore dell'iniziativa umanitaria a favore dell'Iraq

sotto embargo fino all'invasione Usa del marzo 2003. Una delle inchieste sullo scandalo è stata commissionata dall'Onu: la pilota l'ex presidente della Fed Paul Volcker che dovrebbe tirare le somme in gennaio. L'altra è in mano al Congresso e la guida il senatore repubblicano del Minnesota Norman Coleman che nell'ultima settimana si è trasformato nel grande accusatore di Annan, insieme ad altri esponenti della destra, e ne ha pubblicamente chiesto le dimissioni.

Negli Usa il segretario di Stato dimissionario Colin Powell ha fatto una difesa d'ufficio del capo dell'Onu: «È un buon segretario generale», ha detto ieri in un'intervista all'agenzia Reuters. L'altro ieri, rispondendo a una domanda, il presidente degli Stati Uniti, George W. Bush, era stato decisamente più prudente di Powell, chiedendo un'inchiesta aperta, trasparente e completa sullo scandalo, ma rifiutando di pronunciarsi, sia negativamente sia positivamente, sul mandato di Annan.

Le due Simone tornano in Medio Oriente

Il «Ponte per Baghdad» conferma: in missione umanitaria ad Amman. Ricomincia l'attacco della destra alle volontarie

ROMA Avevano detto che avrebbero ripreso il loro lavoro e a poco più di due mesi dalla conclusione del sequestro, hanno mantenuto la parola: Simona Pari e Simona Torretta sono tornate in Medio Oriente per riprendere le fila dell'attività umanitaria interrotta alle 15 del 7 settembre, quando un commando di una quindicina di terroristi entrò nella sede di «Un ponte per» a Baghdad e le rapì.

Le due volontarie erano attese ieri ad un convegno a Siena, ma mentre gli oratori parlavano, loro erano già in volo per Amman, dove sono arrivate in serata. Dalla capitale giordana, perché per il momento di tornare a Baghdad non se ne parla, Simona Pari e Simona Torretta riprenderanno i contatti con i volontari iracheni dell'associazione. Due mesi dopo il sequestro, insomma, l'organizzazione non governativa cerca di rimettere in moto i progetti che era stata costretta ad interrompere. E per farlo non poteva che affidarsi a chi quei progetti ha visto nascere, alimentato e portato avanti. Saranno state proprio le due volontarie a chiedere di tornare «sul campo», dopo un periodo passato a riprendersi dal sequestro e a rispondere alle domande di magistrati e giornalisti.

Quella di Simona Pari e Simona Torretta però, dicono da «Un ponte per...», sarà comunque una «breve missione»: servirà, principalmente, per incontrare alcuni partner e collaboratori che nei mesi scorsi hanno lavorato con l'associazione e per verificare «i progetti che erano in essere in Iraq». E d'altronde già durante le fasi più dure della guerra le due volontarie avevano abbandonato l'Iraq e raggiunto la capitale giordana, da dove avevano continuato a coordinare l'attività umanitaria. Per loro sarà quindi un ritorno in una real-

tà già conosciuta, e amata. Previsti, anche, degli incontri con i rappresentanti di alcune agenzie dell'Onu presenti ad Amman ed, ovviamente, anche in Iraq. La missione, secondo quanto riferito dal «Ponte», dovrebbe durare cinque o sei giorni: il loro rientro in Italia è previsto per i primi giorni della settimana prossima.

«La presenza ad Amman risponde ad una scelta coerente» ha commentato il presidente dell'associazione delle Ong italiane Sergio Marelli - coerente con quanto dichiarato dopo il rilascio e coerente con la strategia delle Ong di non lasciare l'Iraq».

Ricomincia subito il linciaggio della destra verso le due Simone. Dice



Simona Pari e Simona Torretta dopo il loro rientro in Italia

Ignazio La Russa, vicepresidente di An: «Purché non si tratti di crisi di astinenza da visibilità e vadano a loro rischio e pericolo sono libere di fare ciò che credono, noi abbiamo già dato». Stesso tono usa il deputato della Lega Federico Bricolo. «Mi sembra una scelta non opportuna, anche se ognuno è libero di fare quello che vuole - dice - Spero che non si mettano ancora nei guai visto che ne hanno già creati fin troppi». Se si facessero dare il passaporto iracheno - conclude il deputato del Carroccio - potrebbero andare là, votare, e così noi ci dimentichiamo del problema».

Dubbi esprime Umberto Cupertino, uno dei tre ex ostaggi italiani libera-

ti dopo essere stati sequestrati in Iraq: «È una loro scelta, non so fino a che punto condivisibile, ma certo da rispettare». «Francamente - ha aggiunto Cupertino - attualmente, in un contesto del genere non so fino a che punto ne valeva la pena. Ma se hanno deciso di fare questo, rispetto senz'altro la loro scelta».

Freddo anche il commissario della Cri Maurizio Scelli. «Non credo che andranno a Baghdad» spiega, sottolineando che qualora dovessero decidere di farlo «siano prudenti anche per non rendere inutile il sacrificio di quelle persone (e non parlo soltanto di me e del medico Navar) che sono rimaste nell'anonimato ma che hanno rischiato la vita per portarle sane e salve in Italia».

Simona e Simona furono sequestrate nella villetta-ufficio di «Un ponte per» nel centralissimo quartiere Al Wueda di Baghdad. Con loro, i sequestratori portarono via anche due volontari iracheni, l'ingegner Raad Ali Abdulazid e Mahnaz Bassan. Per 21 giorni le due vissero con la paura di essere uccise fino a quando, il 28 settembre, furono consegnate al commissario straordinario della Croce Rossa Italiana Maurizio Scelli. Per entrambe l'Iraq è una seconda casa. Simona Torretta se ne è innamorata nel '94 e da allora ha partecipato a diversi progetti di «Un ponte per»: dalla campagna per i datteri a quella per la potabilizzazione dell'acqua, dall'apertura di ambulatori per curare le malattie gastrointestinali al restauro della biblioteca di Baghdad. Simona Pari, invece, l'Iraq lo ha scoperto due anni fa e il suo impegno si è concentrato sui bambini di alcune scuole di Baghdad. Proprio quei bambini, e lo loro madri, scesero in piazza nella capitale irachena per chiedere la liberazione delle due ragazze.

La storia è nota.



In edicola con l'Unità
«Nostra patria è il mondo intero»
2 CD di canti di lotta
raccolti da
Giovanna Marini

7 euro
oltre al prezzo
del giornale

Da giovedì 9 dicembre
Canti di lotta/2

l'Unità

Per la pubblicità su
l'Unità

BK publkompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6666211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AGOSTA, piazza Charoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154

CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11

NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SARONNO, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395

Tariffe base Iva inclusa: 5,25 € (Iva esclusa) a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Alfio Bernabei

La tv di nuovo nella bufera. Ha trasmesso un'intervista a un rappresentante della Dow Chemical: pagheremo al più presto. Ma era una provocazione

Bhopal, la Bbc annuncia i risarcimenti ma era un falso

LONDRA «Non ho fatto niente di male. Ho detto semplicemente quello che la Dow Chemical avrebbe dovuto dire se avesse agito con decenza e responsabilità». È quanto ha dichiarato «Jine Finisterra» che ieri con un'elaborata manovra ha tratto in inganno la Bbc nel ventesimo anniversario della catastrofe di Bhopal nella quale morirono in totale la morte di ventimila persone. Finisterra si è presentato alla Bbc spacciandosi come portavoce della Dow Chemical, la compagnia che cinque anni fa acquistò la Union Carbide, proprietaria all'epoca del disastro dell'impianto chimico dal quale uscì la fatale nube di gas. L'emittente non ha pensato di verificare l'identità del «portavoce», che si è presentato come un tipo da prendere in parola, e c'è cascata in pieno.

Nell'intervista, trasmessa due volte sul canale Bbc World, Finisterra ha detto che per marcare il ventesimo anniversario del disastro la Dow Chemical era pronta a sborsare dodici miliardi di dollari

come compenso alle vittime e alle loro famiglie. L'intervista ha subito avuto un'eco nelle strade di Bhopal dove era in corso una manifestazione di protesta da parte dei familiari delle vittime e delle cinquantamila persone che presentano a tutt'oggi varie forme di invalidità a causa del gas tossico. Oltre a chiedere adeguati risarcimenti, la gente del luogo vuole che la zona venga bonificata e che il responsabile all'epoca dei fatti della Union Carbide, Warren Anderson, sia messo sotto processo in India. Al momento è a piede libero in America.

Non appena si è sparsa la notizia che la Dow Chemical prometteva sia il rilevante compenso alle vittime del disastro che un processo ad Anderson, la gente ha cominciato a festeggiare, molti si sono messi a piangere. Ma non era vero



Un ragazzo gioca su un muro di Bhopal

niente. La Dow Chemical ha informato la Bbc che tra i suoi portavoce non esisteva nessun Finisterra. L'emittente ha subito ammesso di essere rimasta vittima di un inganno.

«Ho detto l'unica cosa ragionevole che la Dow Chemical avrebbe dovuto dire in un giorno come questo», ha poi affermato Finisterra nel notiziario World at One della Bbc «una dichiarazione come la mia sarebbe l'unica cosa decente da fare, non si può solamente pensare ai profitti». Quando il conduttore del notiziario gli ha ricordato che in quel momento a Bhopal c'era gente che piangeva di gioia, non sapendo che la notizia era falsa, Finisterra ha detto: «Avevamo previsto che questo sarebbe probabilmente accaduto. Ma considerando la pena che la gente di Bhopal ha sofferto per vent'anni non ci

sentiamo troppo colpevoli di aver dato loro, per alcuni minuti, una speranza, anche se falsa, intesa a denunciare un'ingiustizia». Il vero nome di Finisterra, composto di finis-terra che fa pensare ad un alias ecologico, è Andy Bichlbaum. Fa parte di un gruppo che ha sede in America, «composto da me ed alcuni altri», che va sotto il nome di Yes Men o Identity Correction. Il gruppo ha come bersaglio il mondo degli affari e in precedenza ha teso altre trappole di questo genere.

Un portavoce della Dow Chemical, vero in questo caso, ha detto alla Bbc «Abbiamo già sentito parlare di questo gruppo, ma non sappiamo chi siano. È chiaro che si è trattato di un inganno». Ha promesso che avrebbe messo un dirigente della società a disposizione dell'emittente per un'intervista che sarebbe stata incentrata, presumibilmente, sulla scottante questione del compenso alle vittime della tragedia. «Abbiamo chiamato il quartier generale della società nel Michigan», ha poi detto la Bbc «Ma nessuno si è mostrato disposto a farsi intervistare».

Bush conferma Rumsfeld alla Difesa

All'antiterrorismo Kerik, capo della polizia di New York l'11 settembre. Dissidi con Rice, lascia l'ambasciatore all'Onu

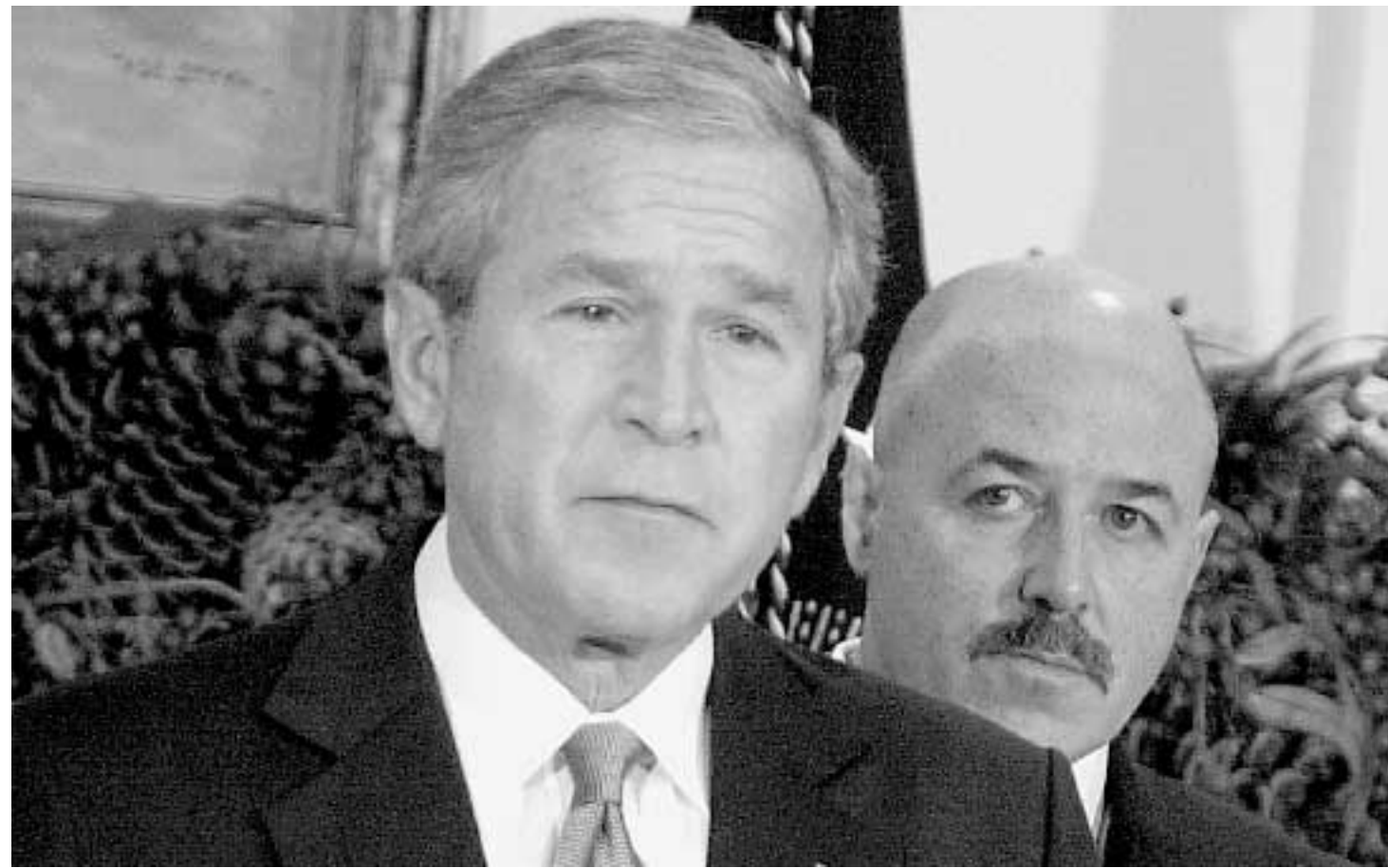
Roberto Rezzo

NEW YORK Procede a ritmo serrato il rimpasto di governo. George W. Bush conferma il falco Rumsfeld alla Difesa, nomina Bernard Kerik nuovo zar della Sicurezza, ma intanto perde l'ambasciatore presso le Nazioni Unite e il segretario alla Sanità.

La notizia della conferma di Donald Rumsfeld alla testa del Pentagono è di ieri sera (notte in Italia). Il falco, messo sotto accusa dai democratici e dall'opinione pubblica per lo scandalo di Abu Ghraib, rimarrà in questo delicato incarico per almeno un anno, «per terminare - dicono le fonti - il lavoro iniziato in Iraq» e per completare le riforme delle Forze armate Usa, che vuole trasformare in una entità più moderna e flessibile. Bush e Rumsfeld hanno parlato della questione dell'eventuale rimpasto lunedì nello Studio Ovale della Casa Bianca, nel corso del loro consueto incontro settimanale. Essendo il paese «in guerra», Bush ha chiesto a Rummy - come viene spesso chiamato a Washington - di rimanere al suo posto in quanto il presidente lo giudica «l'uomo giusto al posto giusto», «the right man for the job». Rumsfeld ha accettato.

Il nuovo zar dell'antiterrorismo Kerik, che era il capo della polizia di New York durante gli attacchi dell'11 settembre - un fedelissimo e socio d'affari dell'ex sindaco Rudolph Giuliani - prende invece il posto del dimissionario Tom Ridge a capo del dipartimento alla Sicurezza della Patria, il super-ministero creato da Bush per riunire le competenze di decine di agenzie federali nella lotta contro il terrorismo.

«Bernie Kerik è uno dei capi delle forze dell'ordine di maggior successo che l'America abbia mai avuto - ha detto ieri mattina il presidente annunciando ufficialmente la scelta - In ogni



Il presidente Bush con Bernard Kerik

posizione che ha occupato si è distinto per i successi conseguiti e per la costante dedizione alla causa della giustizia. Sono felice che abbia accettato di portare l'esperienza di una vita al servizio della sicurezza in uno degli incarichi più importanti del governo federale». Kerik, la cui nomina deve passare ora al vaglio del Congresso ha accettato con un alato discorso commemorativo della strage delle Torri Gemelle. «Quando si parla di sicurezza nazionale, io so bene di cosa si tratta. L'11 settembre del 2001 sono stato testimone

di quanto di peggio e quanto di meglio l'umanità possa offrire. Ho visto l'odio distruggere la vita di 2.400 persone, e ho visto i più coraggiosi tra uomini e donne prestare soccorso e trarre in salvo oltre 20mila persone».

Alla cerimonia nella Roosevelt Room della Casa Bianca era presente la famiglia di Kerik al gran completo e gli intimissimi del presidente: lo stratega elettorale Karl Rove e la consigliera per la sicurezza Condoleezza Rice, già promossa alla successione di Colin Powell al dipartimento di Stato. Una

nomina quest'ultima che sembra aver direttamente a che fare con le improvvise dimissioni di John Danforth, ambasciatore americano all'Onu, che ha gettato la spugna dopo soli cinque mesi d'incarico.

«Quarantasette anni fa ho sposato la ragazza dei miei sogni - recita la lettera di dimissione spedita il 22 novembre ma che la Casa Bianca ha tenuto finora segreta - A questo punto della mia vita ho deciso che la cosa che per me conta maggiormente è passare più tempo con lei». Seguono ringraziamenti a profusione per l'onore ricevuto nel servire questa amministrazione, e l'impegno restare comunque a disposizione del presidente per qualsiasi necessità. È improbabile tuttavia che il telefono della casa di St. Louis, dove Danforth ha intenzione di ritirarsi a vita privata, si metta a squillare per qualche richiesta di consulenza da parte della Casa Bianca. Negli ambienti diplomatici del Palazzo di Vetro, nessuno crede alle ragioni «squisitamente personali» con cui sono state motivate le dimissioni dell'ambasciatore.

Danforth aveva preso il posto di John Negroponte dopo che questi era stato spedito a fare l'ambasciatore a Baghdad, e la sua nomina era stata accolta con soddisfazione nella comunità internazionale, sia per lo stile con cui ha sempre saputo curare i rapporti interpersonali che per la sua esperienza come inviato speciale in Sudan. La sua tuttavia avrebbe dovuto essere una collocazione temporanea, in attesa di passare a capo del dipartimento di Stato Usa al posto di Colin Powell, ma la promozione è toccata a Condo-

leezza Rice. Danforth, un repubblicano moderato, noto per la capacità di dialogo e compromesso, sembra non fosse disposto a trovarsi come diretto superiore Rice, per definizione uno dei falchi più agguerriti dell'attuale amministrazione.

Nessuna indiscrezione al momento sul possibile successore di Danforth, come per quello del segretario alla Sanità Tommy Thompson, che ieri, ultimo in ordine di tempo, ha pure ufficialmente presentato le sue dimissioni.

Madrid

Avvertimento dell'Eta Esplodono 5 mini bombe

MADRID L'organizzazione indipendentista basca Eta ha annunciato e fatto esplodere 5 ordigni di basso potenziale a Madrid che hanno provocato solo due feriti leggeri fra gli agenti di polizia, ma che sembrano lanciare un significativo messaggio dopo che un'ondata di arresti in Francia e Spagna nei mesi scorsi aveva fatto immaginare vicina la fine del terrorismo. L'Eta aveva annunciato ieri alle 17:30 in una comunicazione al quotidiano basco Gara che alle 18:30 sarebbero esplosi cinque ordigni in cinque stazioni di servizio di Madrid di cui dava l'esatta ubicazione. Ciò ha permesso alla polizia, informata dal giornale, di isolare tutte le zone. Le esplosioni, che hanno provocato danni materiali e il ferimento leggero di due agenti, hanno causato il blocco di alcune arterie autostradali ed hanno spinto le autorità di Madrid ad alzare lo stato di emergenza. Gli attentati avvengono dopo che sia la direzione dell'Eta che il partito fuorilegge Batasuna si erano nelle settimane scorse detti a favore di un negoziato per porre fine al conflitto, lasciando intendere di esser pronti ad una tregua. La proposta era stata sostanzialmente ignorata o respinta dalle principali forze politiche e dal governo che continuano a chiedere il disarmo senza condizioni dei separatisti. L'Eta non ha mai smesso, neppure dopo l'arresto nei mesi scorsi in Francia dei suoi principali dirigenti politici, di compiere attentati soprattutto dimostrativi, come quelli di ieri, cioè con ordigni di bassa potenza e annunciati con un'ora di anticipo. Prima di Madrid ordigni simili erano stati fatti esplodere nel Paese Basco e in Navarra

**VERSO IL 3°
CONGRESSO
NAZIONALE
DEI DS**



www.dsonline.it

Presentazione della III Mozione congressuale

“A Sinistra per il Socialismo”

SABATO 4 DICEMBRE 2004

BIANCAVILLA (CT)
Ore 16.00
Unità di Base Ds

con
**Pietro
Barcellona**

CASSINO (FR)
Ore 15.00
Unità di Base Ds

con
**Luciano
Pettinari**

ROMA
Ore 15.00
Unità di Base Ds
San Lorenzo

con
**Ferdinando
Imposimato**

SILVI MARINA (TE)
Ore 15.00
Unità di Base Ds

con
**Giorgio
Mele**

TARANTO
Ore 17.00
Unità di Base Ds
"Di Vittorio"

con
**Cesare
Salvi**

Gabriel Bertinetto

Si torna alle urne. La Corte suprema ha appena annunciato il verdetto, e un boato di gioia accoglie la notizia in piazza dell'Indipendenza, a Kiev, invasa dagli «arancioni», i seguaci di Yushenko. Lo schermo gigante continua a trasmettere le immagini e la voce del presidente della Corte, Anatoli Urem: «Gli atti e le decisioni della commissione elettorale centrale erano illegali. La Corte annulla il risultato delle presidenziali, e ordina un nuovo secondo turno. La decisione è definitiva e inappellabile». Esplodono i fuochi d'artificio. I dimostranti si baciano ed abbracciano, improvvisano danze festose, stappano bottiglie di champagne. Sventolano le bandiere e inneggiano al loro leader, scandendone il nome: «Yushenko, Yushenko!»

Dopo settimane di drammatica incertezza, ieri sera finalmente la svolta che dà uno sbocco istituzionale alla crisi politica e sociale aperta in Ucraina dal contestato ballottaggio del 21 novembre scorso. L'esito del voto per la scelta del capo di Stato viene cancellato. La vittoria del candidato governativo Yanukovich è stata ottenuta in modo fraudolento. Il ballottaggio va ripetuto, e il giorno indicato è il 26 dicembre. Il massimo organismo giudiziario nazionale non stabilisce ufficialmente quella data, ma lo si deduce dal riferimento, contenuto nella sentenza, al 5 dicembre, come data da cui contare le tre settimane che per legge devono separare il primo ed il secondo turno elettorale.

Per Yushenko ed i suoi è un trionfo. Hanno ottenuto quello che insistentemente hanno chiesto con una straordinaria ininterrotta mobilitazione popolare, che andava avanti da quasi quindici giorni. Non solo le elezioni sono state annullate, ma, a differenza di ciò che chiedeva il campo avversario, non si dovrà ricominciare da capo (il che avrebbe richiesto un rinvio di alcuni mesi), ma soltanto dal ballottaggio. Il filo-russo Yanukovich e il filo-occidentale Yushenko si ritroveranno di fronte, e questa volta, in una contesa non truccata, quest'ultimo è sicuro di farcela. Euforico, Yushenko si rivolge alla massa dei sostenitori in piazza dell'Indipendenza. «Da adesso l'Ucraina è un vero stato democratico», esclama, e nell'entusiasmo definisce «veri eroi» i giudici della Corte suprema.

Silenzio, almeno sino a tarda

L'UCRAINA torna alle urne

L'annuncio accolto con fuochi d'artificio, balli e sventolio di bandiere arancioni dai sostenitori del candidato filo-occidentale in piazza dell'Indipendenza a Kiev

Respinta la richiesta del capo di Stato uscente Kuchma che si ripetesse anche il primo turno. Soddisfazione da parte dell'Unione europea e del governo degli Stati Uniti

Vince Yushenko, da rifare il ballottaggio

La Corte Suprema annulla la vittoria di Yanukovich. Ucraini al voto il 26 dicembre



Il segno di vittoria per i sostenitori di Viktor Yushenko in piazza a Kiev

tensione Russia-Ue

La Duma attacca l'Europa «In Ucraina ingerenza distruttiva»

MOSCA Il parlamento russo, dove il presidente Vladimir Putin dispone di una maggioranza schiacciante, ha criticato ieri con asprezza l'Ue e le altre istituzioni europee per l'appog-

gio «unilaterale» all'opposizione ucraina scesa in piazza contro i brogli elettorali al ballottaggio presidenziale del 21 novembre e l'«ingerenza distruttiva» nella crisi.

Secondo i deputati della Duma, che in merito hanno approvato ieri mattina una risoluzione con una maggioranza schiacciante (415 voti a favore, cinque astensioni), «alcuni rappresentanti della Ue, dell'Europarlamento e dell'Osce non facilitano la stabilizzazione in Ucraina» e con il loro «approccio unilaterale» a favore del leader dell'opposizione Viktor Yushenko e senza una valutazione «obiettiva» della situazione «spingono verso azioni pericolose i gruppi più estremisti della società ucraina» accrescendo il rischio

di «disordini massicci, caos e spaccatura».

La Duma avverte che «se la situazione sfuggirà dal controllo la responsabilità ricadrà su quelle forze esterne che stanno esercitando una influenza distruttiva sugli eventi» a Kiev.

Con un altro voto i parlamentari russi hanno voluto ribadire il loro pieno appoggio al capo del Cremlino: a stragrande maggioranza hanno detto sì alla controversa legge che annulla l'elezione diretta dei governatori regionali.

ora, da parte di Yanukovich ed anche dell'attuale presidente Kuchma. Quest'ultimo era favorevole ad una completa ripetizione del processo elettorale, sin dal primo turno, che avrebbe consentito agli avversari di Yushenko di cambiare cavallo e presentare in lizza una figura meno screditata di Yanukovich. Non si esclude nemmeno che nei prossimi giorni o nelle prossime ore Yanukovich annunci di rinunciare al ballottaggio. In quel caso gli subentrerebbe automaticamente il terzo classificato al primo turno, cioè il socialista Moroz.

Silenzio anche da parte di Putin, il grande sponsor internazionale di Yanukovich. Soddisfazione evidente invece nelle reazioni dei governi europei ed americano, che avevano avallato le denunce di brogli e che appoggiano apertamente Yushenko. Secondo il portavoce del presidente degli Stati Uniti George Bush, Scott McClellan, «la decisione della Corte è un passo significativo verso una soluzione pacifica e democratica che rifletta la volontà popolare».

L'alto rappresentante per la politica estera e di sicurezza europea, Javier Solana, accoglie positivamente «il fatto che la Corte Suprema dell'Ucraina abbia preso una decisione» e si appella «a tutte le parti e alle istituzioni nel paese perché cooperino pienamente nell'attuazione di questa decisione per consentire elezioni libere, eque e trasparenti». «L'Unione europea - conclude Solana - ha sempre invocato una soluzione alla crisi politica attraverso mezzi legali e in base alle procedure costituzionali di quel paese».

Il presidente polacco Aleksander Kwasniewski, a nome del gruppo dei mediatori del quale fanno parte anche il presidente della Lituania, Valdas Adamkus, e lo stesso Solana, manifesta la disponibilità a recarsi di nuovo in Ucraina in data da stabilire, comunque a partire da oggi, per «mettere i puntini sopra le i» e concordare con più precisione il piano delle attività da svolgere prossimamente nel Paese.

Kwasniewski auspica che gli ucraini possano gestire la nuova campagna elettorale senza interventi da parte di rappresentanti esterni, né del Parlamento europeo, né dei Parlamenti polacco o russo, e nemmeno di altre personalità famose la cui presenza potrebbe sollevare il sospetto che la campagna per la scelta del capo di Stato ucraino si svolga non in patria ma a livello internazionale.

l'intervista Mustafa Barghuti

«Mi candido per dar voce alla società civile palestinese»

Il medico sostenitore di un'Intifada non violenta sfiderà Abu Mazen: a decidere il voto stavolta sarà la maggioranza silenziosa

Umberto De Giovannangeli

La società civile sfida Abu Mazen e la nomenclatura al potere. E sceglie il suo candidato alla successione di Arafat: Mustafa Barghuti, 50 anni, medico, paladino dei diritti civili nei Territori, ideatore del «Medical relief», il network sanitario non governativo che Mustafa Barghuti - lontano cugino di Marwan Barghuti, l'uomo simbolo della seconda intifada anch'egli in lizza per le presidenziali del 9 gennaio - ha realizzato nelle aree rurali della Cisgiordania e di Gaza; un network sanitario che oltre ad assistere decine di migliaia di persone, garantisce occupazione a centinaia di medici e infermieri. I sondaggi lo indicano come «terzo incomodo» nel duello tra Abu Mazen e Marwan Barghuti, ma Mustafa Barghuti si mostra ottimista: «Sarà la maggioranza silenziosa - dice - a decidere il risultato di queste elezioni». Mustafa Barghuti guida «Iniziativa democratica», un movimento sorto circa un anno fa con l'obiettivo dichiarato di promuovere lo sviluppo democratico delle istituzioni palestinesi e la crescita della società civile. A sostegno della sua candidatura numerose personalità politiche palestinesi, tra cui Haider Abdel Shafi, uno dei fondatori ancora in vita dell'Olp.

Come ci si sente a dover sfidare il candidato ufficiale di Al-Fatah, Abu Mazen, e ora anche l'uomo simbolo dell'intifada, Marwan Barghuti?

«La mia non è una candidatura di bandiera né di testimonianza. Non mi sento sconfitto in partenza: la partita non è chiusa, come testimoniano anche gli ultimi sondaggi».

All'ultimo momento, Marwan

l'ambasciatore israeliano: intesa più vicina

Negoziati Vaticano-Israele Segnali di ottimismo

ROMA Dopo circa dieci anni di negoziati difficili e non molto fruttuosi, e momenti di vero e proprio «gelo» ora si è molti vicini ad un accordo tra Santa Sede e lo Stato d'Israele. Sul tappeto i temi non mancano: dai diritti delle comunità cattoliche in Terra Santa, regolamentati da accordi internazionali siglati prima del 1948 e quindi della costituzione dello Stato d'Israele, al riconoscimento delle proprietà riconducibili alla Santa Sede, alla controversa questione del pagamento delle tasse per le comunità cattoliche e dei visti per i religiosi. Lo assicura l'ambasciatore d'Israele presso la Santa Sede, Oded Ben Hur che si definisce ad un tempo «ottimista» e «cauto». «Se per un buon decennio - rileva - si registravano al massimo due incontri l'anno dal luglio scorso se sono già svolti otto e a metà dicembre, il 15 e 16, ne sono previsti altri due. Questa intensità è il segno evidente dell'interesse da parte di entrambe le parti a concludere presto il negoziato». Non che i problemi non ci siano, ma è forte la reciproca

Barghuti, l'uomo simbolo della seconda Intifada, ci ha ripensato e ha deciso di sfidare Abu Mazen. C'è chi interpreta questa scelta come un regolamento di conti all'interno di Fatah.

«Non ero tra quelli che avevano esaltato Marwan quando sembrava intenzionato a non candidarsi, e non sono oggi tra coloro che lo attaccano per il suo ripensamento. Ho rispetto per la sua scelta perché ho rispetto per il suo percorso politico e personale, ma è importante sottolineare che i palestinesi

sono chiamati a eleggere un presidente e non un simbolo».

Lei si scontra con apparati consolidati.

«Non vivo sulla luna, so bene che avrò contro apparati che tendono ad autoalimentarsi e a riprodursi ad ogni livello delle istituzioni palestinesi. Ma in questi anni è anche cresciuto un movimento dal basso espressione di una società civile che si sente stretta, soffocata dalle vecchie logiche di fazione. Corro per vincere, ma il punto più importante è la costruzione di una opposi-

zione politica che eserciti un ruolo determinante per costruire il nostro Stato indipendente e una società democratica e moderna. Il processo riformatore doveva essere avviato 10 anni fa, non averlo fatto non può essere imputato solo alla brutale occupazione israeliana ma anche a chi ha «usato» l'occupazione per bloccare ogni istanza di rinnovamento».

Oltre che con i vecchi apparati, lei dovrà fare i conti anche con gli irriducibili dell'intifada che non le perdonano le sue prese di

gli altri nove candidati

Gli altri nove candidati, la cui domanda è al momento all'esame della Commissione e se non ci sono problemi saranno confermati il 6 dicembre, sono:

Mahmoud Abbas (Abu Mazen) 69 anni, presidente dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina (Olp) candidato del movimento al Fatah, moderato e pragmatico, e contro la resistenza violenta. Come Arafat vuole uno stato palestinese in Cisgiordania, Gaza e Gerusalemme est, il riconoscimento del diritto di ritorno dei profughi.

Marwan Barghuti, 45 anni, leader di al Fatah in Cisgiordania, sta scontando una condanna a cinque ergastoli in un carcere israeliano. Barghuti si è presentato come indipendente. Vuole uno stato palestinese, accanto a quello israeliano, ma giustifica gli attacchi contro gli insediamenti coloniali e i soldati in Cisgiordania e Gaza come una legittima resistenza all'occupazione. Israele ha detto che non lo rilascerà, anche se eletto.

Abdel Sattar Qassem, 56 anni, dissidente, incarcerato per otto mesi da Arafat. Professore di scienze politiche all'università an Najah di Nablus, in Cisgiordania, sostiene una linea dura con Israele.

Bassam Salhi, 44 anni, leader del Partito popolare, ex comunista. Taysser Khalid, 65 anni, leader storico e candidato del Fronte democratico per la liberazione della Palestina, Khalid è tornato in Cisgiordania dalla Siria nel 1995. Arrestato nel 2002 da Israele, è stato rilasciato un anno fa.

Hassan Khreish, presidente ad interim del parlamento palestinese e «Signor anticorruzione».

Altri tre indipendenti sono poco conosciuti: Abdel Karim Joubair, Hussein Barakah e Abdel Halim Al Ashqar.

posizione contrarie alla deriva militarista della rivolta palestinese.

«Se per questo, avrò anche a che fare con chi, dal versante opposto, ritiene che protesta e negoziato siano antitetici. Si tratta di una illusione, speculare a quella di chi ritiene che i nostri diritti viaggiano sulla canna di un fucile. Vede, io non mi sono limitato a contestare la pratica terroristica, ma ho anche sottolineato la necessità di ripensare le nostre forme di lotta. All'intifada dei kamikaze» ho contrapposto l'intifada

della disobbedienza civile e della resistenza non violenta contro le truppe che occupano la terra palestinese. Questa intifada popolare dà fastidio ai falchi israeliani che pensano di risolvere con la forza la questione palestinese, ma dà fastidio anche, in campo palestinese, a quanti usano il linguaggio e la pratica delle armi per conquistare spazi di potere. Sia chiaro: i palestinesi hanno anche il diritto di praticare la resistenza armata contro le forze di occupazione, ciò è sancito anche dalla Convenzione di Ginevra, ma è giusto, direi

obbligato interrogarci sull'utilità dell'uso delle armi: con qualche fucile non si sconfigge uno Stato potente come Israele, si può ottenere molto di più con le manifestazioni pacifiche e la piena partecipazione popolare alla rivolta. Si tratta di ritornare alle origini, di recuperare lo spirito della prima intifada, che fu, essa sì, una grande rivolta di popolo contro un regime di occupazione che negli ultimi anni, con la costruzione del Muro, la confisca di terre, la distruzione di case, la pratica delle eliminazioni mirate, ha mostrato il suo volto peggiore».

Qual è la pace di Mustafa Barghuti?

«Una pace giusta, tra pari, fondata sul principio dei due Stati e sul rispetto delle risoluzioni Onu 242 e 338. Ciò che la stragrande maggioranza dei palestinesi chiede non è la distruzione di Israele ma la realizzazione di una convivenza tra due Stati indipendenti. Una intesa è possibile, ma per raggiungerla occorre porre fine ad ogni sogno di grandezza, sia esso la Grande Israele come la Grande Palestina».

Qual è l'idea di Stato palestinese di Mustafa Barghuti?

«Uno Stato di diritto, dove le libertà individuali e collettive siano garantite e rispettate; uno Stato fondato su una chiara divisione tra i poteri, plurali sul piano politico, delle identità religiose e culturali».

E nell'immediato?

«La popolazione chiede trasparenza nella gestione del denaro pubblico si ribella alla corruzione dilagante, esige il rispetto dei diritti umani, preme per un ricambio della classe dirigente, mette in discussione una concezione auto-centrica del potere. In una parola, chiede giustizia. Ed io in queste elezioni voglio essere la loro voce».



È sempre con te!

Issimo, il condizionatore portatile veramente portatile.



Issimo è il condizionatore che ti segue ovunque. Le sue grosse ruote, il comodo nastro estraibile e la presa ergonomica consentono di trasportarlo agevolmente dove serve, non soltanto nei vari ambienti domestici ma anche da casa a casa. Issimo, il portatile veramente portatile, sempre con te.

Issimo

è caratterizzato da:

Funzionamento ad aria (non necessita di acqua)

Massima silenziosità

Due potenze: 2000 e 2600 W

Due colori: turchese e azzurro cielo

Avvolgicavo automatico (mod. 9HE)

Programmazione oraria

Telecomando

Classe di efficienza energetica: A

Gas refrigerante ecologico R410A

Design King & Miranda

Numero Verde
800-811866

 **OLIMPIA
SPLENDID**
NUOVI SISTEMI USER FRIENDLY

L'EURO RECORD È ORMAI VICINO A QUOTA 1,35

Il copione che vuole l'euro proiettato rapidamente verso quota 1,40 continua ad essere rispettato. Ieri la moneta unica, aggiornando un massimo storico dopo l'altro, ha terminato i cinque giorni settimanali di contrattazione a quota 1,3450 dollari, contro il valore di chiusura di venerdì scorso di 1,3285. A questo punto, come detto, gli analisti sono tutti concordi nel ritenere che nel breve periodo la moneta unica conquisterà quota 1,35 dollari spingendosi poi verso 1,40 dollari.

«Il dollaro si è portato sotto la media storica degli ultimi quindici anni - hanno commentato gli esperti di Banca Intesa - il che sembra suggerire che il prossimo obiettivo sia dato dai minimi raggiunti nel 1995, ovvero di un ulteriore deprezzamento del 2,5%-3% dai livelli correnti in termini di cambio nominale».

I dati sul mercato del lavoro non hanno aiutato il biglietto verde visto che sono risultati nettamente inferiori alle attese. È infatti stato annunciato che a novembre sono state create solamente 112mila nuove buste paga, contro attese di almeno 200mila nuovi posti di lavoro.

Comunque, secondo gli esperti, più che i dati macro Usa, è soprattutto la volontà degli Stati Uniti di favorire un indebolimento della divisa a stelle e strisce a incitare la prosecuzione del movimento ribassista del dollaro. Tale manovra consente infatti un miglioramento della bilancia commerciale di Oltreoceano.

zamento del 2,5%-3% dai livelli correnti in termini di cambio nominale».

I dati sul mercato del lavoro non hanno aiutato il biglietto verde visto che sono risultati nettamente inferiori alle attese. È infatti stato annunciato che a novembre sono state create solamente 112mila nuove buste paga, contro attese di almeno 200mila nuovi posti di lavoro.

Comunque, secondo gli esperti, più che i dati macro Usa, è soprattutto la volontà degli Stati Uniti di favorire un indebolimento della divisa a stelle e strisce a incitare la prosecuzione del movimento ribassista del dollaro. Tale manovra consente infatti un miglioramento della bilancia commerciale di Oltreoceano.

SCENDE LA BENZINA, MA SALE IL GASOLIO

Greggio ai minimi da tre mesi e prezzi della benzina che mettono finalmente la retromarcia. A cominciare dall'Agip, che dopo due mesi di immobilità con la verde a 1,179 euro al litro procede con un super-taglio di 2,5 centesimi, tornando in un colpo solo ai livelli di luglio. Ma a mettere mano ai listini sono anche altre compagnie. Con il Natale che si avvicina, dunque, chi partirà per le vacanze e dovrà fare il pieno potrà salvare qualche euro: a patto che non abbia la macchina diesel. Il gasolio, infatti, con le nuove direttive sulle caratteristiche ambientali del carburante, cresce ancora.

In queste ultime settimane il greggio ha fatto un vero e proprio capitolombolo. Tanto che ieri a

New York è sceso sotto i 43 dollari, mentre il Brent a Londra ha sfondato al ribasso quota 39 dollari. Un andamento che procedeva da tempo, ma di fronte al quale le compagnie petrolifere ancora non avevano apportato ritocchi ai listini.

Ma di fronte all'aumento del gasolio l'Intesa-consumatori parla di «evidente speculazione effettuata prevalentemente sui costi del gasolio, dato il maggior consumo ed il sorpasso che le auto diesel hanno segnato sulle auto a benzina». Senza contare che anche i tagli alla verde non sono sufficienti: «La forza dell'euro - calcola l'Intesa - doveva portare i prezzi delle benzine a riduzioni che nessun consumatore ha finora visto».

cambi

prezzi

La Storia è nota
Canti
di Lottain edicola il Cd
con l'Unità a € 7,00 in più

economia e lavoro

La Storia è nota
Canti
di Lottain edicola il Cd
con l'Unità a € 7,00 in più

Il governo prepara la stangata di fine anno

I conti non tornano: per chiudere il 2004 mancano ancora almeno 2 miliardi

Bianca Di Giovanni

ROMA Ormai nei Palazzi lo dicono chiaro e tondo: a fine anno arriverà un altro decreto. Stando alle indiscrezioni del Senato, dove ieri in Commissione Bilancio è proseguito il voto sulla Finanziaria in un clima a tratti burrascoso, il Tesoro starebbe preparando un provvedimento con delle «piccole correzioni normative» (così riferiscono le agenzie) alle norme della manovra. L'unica ipotesi emersa finora è un ritocco in senso restrittivo dei criteri per la deduzione per le spese a carico delle famiglie che assumono una badante. Insomma, la platea dei beneficiari si restringerebbe. Naturalmente la decisione arriva dopo che lo spot sulle tasse è già stato propagandato su tutti i salotti Tv. Ma è davvero credibile un decreto ad hoc solo per correggere qualche dettaglio? In realtà per chiudere il 2004 mancano ancora almeno due miliardi (del condono edilizio oppure della manovra di luglio ancora da completare), senza contare che tutte le poste di bilancio immaginate dall'ultima manovra di Giulio Tremonti si stanno rivelando dei «buchi». Quello che ci aspetta è una stangata. Quanto alla Finanziaria di Siniscalco, si sta trasformando in un cantiere perennemente aperto. Sono da rivedere gli studi di settore, mentre alcune coperture dell'intervento fiscale sono destinate a «saltare» nell'esame parlamentare, visto che deputati e senatori della maggioranza non si fanno «imbavagliare» tanto facilmente. Così sembra ormai inevitabile l'arrivo di un altro emendamento del governo (stavolta in Aula) in cui includere tutte le modifiche chieste dal parlamento



e su cui chiedere la fiducia.

In ogni caso una cosa è certa: Siniscalco dovrà ad ogni costo fare qualche concessione alla Casa della libertà. Ci sono parecchi interessi da salvaguardare, non ultimi quelli delle Regioni del Polo. Pare che lo stesso Enzo Ghigo abbia fatto pressioni in tal senso. Si punterebbe quindi a soddisfare tutte le richieste in Senato (anche quelle della

Camera) per evitare di arrivare ad una quarta lettura. Ma la partita non è affatto semplice. Lo si è capito subito nella discussione di ieri. Dopo aver dato l'ok all'emendamento fiscale nella notte, nella mattinata in commissione Bilancio c'è stato un brusco stop dei lavori. Il ha chiesto di esaminare un emendamento sulle assunzioni di nuovi ufficiali giudiziari, ma Giuseppe Vegas ha

avvertito che in quel modo si sarebbe rimessa in discussione una copertura dell'intervento fiscale (la stretta sul pubblico impiego). Così ha interrotto subito la discussione.

È seguito un vertice di maggioranza con accuse al calor bianco. Il pressing di FI sul sottosegretario è stato fortissimo. I senatori azzurri avrebbero chiesto allo stesso Renato Schifani

Il ministro
dell'Economia,
Domenico
Siniscalco

Siniscalco ha paura del 53?

MILANO Anche in Parlamento si attende l'uscita del 53, sulla ruota di Venezia, ritardatario da ben 163 settimane. Non perché gli onorevoli abbiano messo mano al proprio portafoglio per tentare la fortuna, ma perché Giorgio Benvenuto, capogruppo Ds in commissione Finanze della Camera, ha presentato una risoluzione, sottolineando come, partendo proprio dalla vicenda del numero maxiridatario e dai premi non riscossi, sia necessario «rinsaldare la fiducia del pubblico negli esiti e nella trasparenza dei giochi e delle lotterie ufficiali».

Sul 53, sottolinea l'ex sindacalista, «sono stati giocati finora oltre 6 miliardi di euro». Per questo, la risoluzione impegna il governo «a rendere noti i dati analitici delle vincite non riscosse e della loro destinazione a legislazione vigente, ma anche ad introdurre forme efficaci di ripetuta pubblicità sui mezzi di informazione di massa delle vincite non riscosse».

Tra le proposte spicca anche quella di utilizzare i premi non riscossi per istituire anche nelle lotterie il jackpot, un suggerimento che al governo è venuto nei giorni scorsi dalla stessa commissione Finanze che ha comunque dato parere favorevole allo schema di decreto del governo per l'individuazione delle lotterie del prossimo anno, che scendono da 6 a 5.

Ma Benvenuto, nella sua risoluzione, chiede al governo di «procedere al riequilibrio del rapporto statistico fra giocate e vincite e ad assicurare l'estrazione pubblica in televisione di tutte le ruote, inclusa quella nazionale di prossima istituzione».

di intervenire. Il capogruppo azzurro sarebbe intervenuto presso il presidente del Senato Marcello Pera per valutare la correttezza procedurale della decisione di Vegas. Pera a sua volta avrebbe investito della questione il presidente della commissione Bilancio Antonio Azzollini, il quale è deputato a giudicare sulle preclusioni sull'ordine dei lavori. Nel frattempo Vegas avrebbe fatto intravedere la possibilità di dimettersi. Durante il vertice al vetriolo sarebbe arrivata la telefonata da Palazzo Chigi di Gianni Letta, con la richiesta di far almeno discutere le proposte. Tanto più che secondo gli uffici tecnici, gli effetti di quell'emendamento non avrebbero modificato le coperture del fisco. A quel punto Vegas ha ripreso i lavori, accantonando la proposta.

La rigidità del sottosegretario all'Economia la dice lunga delle «secche» di bilancio in cui il Tesoro si ritrova. Tant'è che ieri sono stati esaminati gli emendamenti dal 16 al 20. Ma nessuno è stato approvato. Sembra destinata all'approvazione la proposta di Ivo Tarolli (Udc) che prevede di estendere la possibilità di cessione del quinto dello stipendio anche ai dipendenti privati. «I beneficiari passerebbero da 6 a 14 milioni», spiega Tarolli - «movimentando» almeno altri 5 miliardi di euro». I datori di lavoro dovrebbero consentire il prestito sotto forma di cessione del quinto dello stipendio moltiplicato per un minimo di 12 mesi. A fare da garante non sarà più il solo Inpdap (com'è oggi) ma anche le banche e le assicurazioni, in base a regole fissate da Bankitalia, che dovrebbero applicare interessi molto competitivi.

La Finanziaria
rimane un cantiere
aperto. A rischio
diverse coperture
della riforma
fiscale

discriminazioni

Castelli assume ufficiali giudiziari ma solo nelle regioni del Nord

Aspettano di essere assunti da mesi, come i loro colleghi del nord. Ma finora non c'è stato nulla da fare. L'ingegner Roberto Castelli non li vuole. È quanto accade ai 443 vincitori di concorso per ufficiali giudiziari che ieri hanno fatto litigare la casa della libertà. Ecco i fatti. Si esplica il concorso pubblico per ufficiale giudiziario e si decidono i vincitori.

Nel frattempo le casse dello Stato si svuotano sempre di più: comincia la stretta sui pubblici dipendenti. Ma, attenzione, non per tutti vale la stessa logica. Castelli decide di inserire nei ruoli solo quelli destinati alle Regioni Piemonte, Lombardia e Veneto. Gli altri? Aspettano. «Noi dell'opposizione abbiamo presentato un ordine del giorno - spiega Rossano Caddeo,

senatore Ds - che impegna il governo ad assumerli». Ma non succede nulla. Ieri è stata FI ad impuntarsi sui futuri ufficiali giudiziari. Il senatore Cosimo Izzo vuole a tutti i costi discutere il suo emendamento che dispone l'immissione nei ruoli dei 443 rimasti fuori dalla «lista Castelli». La proposta avanza anche un'altra ipotesi: se proprio non vogliamo farli lavorare come Ufficiali giudiziari (posto per cui hanno già vinto un concorso), assumiamoli almeno come cancellieri. «Già ci sono vincitori di concorso - spiega lo stesso Izzo - e il ministero della Giustizia ha avviato le assunzioni solo in alcune regioni del Nord».

Ma anche stavolta i 441 sono costretti ad attendere. Il governo ha chiesto di sospendere i

lavori, pur di rispettare il «taglio» delle assunzioni nella pubblica amministrazione. Insomma, la «regoletta» di un assunto ogni cinque pensionati va rispettata a tutti i costi. Alla faccia dei diritti soggettivi di chi ha vinto un concorso. Non c'è stato niente da fare neanche quando i senatori di FI (il partito del premier, perbacco) hanno fatto notare che quella regola veniva comunque rispettata. Insomma, i 441 sono «dentro» il limite dell'uno su cinque. E proprio mentre i senatori litigavano, il consiglio dei ministri varava il via libera di novemila (in cifre: 9.000) insegnanti di religione. Insomma, per lavorare nello Stato con il centro-destra bisogna nascere a Nord o appellarsi a Dio.

b. di g.

Il Tesoro per ora
parla di piccole
correzioni normative
ma l'intervento
sarà invece
pesante

Ieri manifestazioni a Milano e Napoli dei sindacati di base. Nel capoluogo lombardo ha sfilato il manichino dell'Alfa di Arese. Polemiche sui lavoratori comandati dalla Sea

San Precario lancia San Romeo allo sciopero generale Cub

Laura Matteucci

MILANO Ancora uno sciopero generale. Dopo quello del 30 novembre di Cgil, Cisl e Uil, ieri è stata la volta dei sindacati di base. Un milione di persone ha incrociato le braccia per lo sciopero di 8 ore indetto dalla Confederazione unitaria di base, e 50mila persone tra Milano e Napoli sono scese in piazza per protestare contro lo scippo del Tfr, la politica dei redditi, il pacchetto Treu, la precarizzazione del lavoro e la Finanziaria. I dati sono forniti dalla Cub che chiede salari europei, lavoro stabile e tutelato.

Alla manifestazione di Milano, dopo San Precario (ovviamente patrono dei lavoratori precari), ha fatto la sua apparizione San Romeo. Ovvero, un manichino vestito con la tuta da lavoro dell'Alfa

Romeo, con tanto di gilet rosso e scudetto del biscione in mano, adagiato su una portantina con un volante che fa da aureola. Il corteo, che ha mosso i primi passi da Largo Cairoli, ha poi sfilato per le vie del centro fino a Piazza del Duomo. Tra gli slogan, un messaggio rivolto alla Fiat: «Sei nei guai, l'Alfa di Arese non l'affogherai». È un riferimento alla riforma delle pensioni voluta dal governo Berlusconi: «No allo scippo del Tfr».

Spiega Walter Montagnoli, coordinatore nazionale Cub: «La partecipazione di tanti lavoratori provenienti da tutta Italia e da mille diverse realtà produttive dimostra la forza del messaggio lanciato dalla Cub e la gravità della crisi. I lavoratori vogliono rendere evidente il loro disagio. Anche perché non è più solo una questione salariale, ma è insieme un problema di sicurezza del posto di lavoro. Per non parlare del forte aumento della precarietà



La manifestazione dei Cobas ieri a Milano

Bruno/Ap

lavorativa e sociale».

La Cub, continua Montagnoli, «ha scioperato anche contro la politica dei redditi perché abbiamo già visto quali sono stati i suoi esiti, e pagata cara». Strali anche contro i sindacati confederali, secondo Montagnoli colpevoli di «essersi impegnati al contenimento dei salari in cambio del controllo dei prezzi e del rilancio dell'occupazione da parte di governo e Confindustria», quando però governo e imprenditori non hanno fatto nulla in tal senso.

Lo sciopero della Cub è stato volto anche ad «avanzare proposte come il recupero del potere d'acquisto, i salari a livello europeo e la reintroduzione della scala mobile. Inoltre ribadiamo l'importanza della battaglia per scuola, sanità e previdenza pubbliche».

Non c'è stata un'adesione «oceanaica», invece, nel trasporto aereo. Antonio Amoroso della segre-

teria nazionale Cub spiega che «la Sea ha comandato a Linate più di un terzo del personale, superando il limite previsto dalla legge, e a Malpensa la presenza massima del personale e tutti i voli schedulati». «Una buona adesione - aggiunge - c'è stata a Venezia e Firenze, del 30-40% nel centro elaborazione dati e nel centro prenotazioni di Alitalia».

Amoroso ha sottolineato che «è la seconda volta che la Sea comanda personale oltre il massimo previsto dalla legge» (in relazione alla prima volta il giudice deve ancora pronunciarsi). La legge, dice ancora Amoroso, «prevede che fuori dalle fasce garantite, il personale comandato può essere fino ad un massimo di un terzo ed i voli fino al 50%». «L'iniziativa della Sea ha superato le indicazioni dell'Enac che a Linate aveva richiesto, fuori dalle fasce garantite, di assicurare 48 voli mentre su Malpensa non aveva comandato alcun aereo».

In aumento occupazione e dimensioni aziendali delle imprese cooperative

MILANO Crescono le imprese cooperative italiane, sia sotto il piano numerico che della dimensione media. Dal 1971 al 2001 - il numero delle cooperative, rispetto al totale delle imprese nazionali, è cresciuto dallo 0,5 all'1,2%. Contemporaneamente, gli addetti delle cooperative sono saliti dall'1,9 al 5,8% sul totale degli occupati del settore privato. La crescita è stata accompagnata anche da un aumento della dimensione aziendale delle cooperative: sul totale delle imprese nazionali che occupano oltre 500 addetti, l'incidenza delle imprese cooperative è aumentata di quasi 7 punti percentuali (6,7%) passando dal 2,3% del 1971 al 9% del 2001. Il numero medio di addetti è salito invece dall'1,2% del '71 all'8,1% del 2001, con una tendenza all'accentuamento nell'ultimo decennio. I dati sono stati diffusi nell'ambito della tavola rotonda della Lega Nazionale delle Cooperative che si è svolta ieri a Bologna. Dal 1998 al 2003 la produzione delle cooperative di grandi dimensioni aderenti a Lega è aumentata di oltre il 58% mentre l'incremento occupazionale si attesta a circa il 51%.

I soci italiani hanno ceduto l'intero capitale a British Telecom. Preoccupazione per i tagli ai posti di lavoro

Albacom diventa tutta inglese

MILANO Albacom diventerà interamente inglese. Ieri British Telecom ha raggiunto un accordo per acquistare il 74% della società di telefonia fissa, non ancora in suo possesso, da Eni, Bnl e Mediaset a un prezzo minimo di 116 milioni di euro. Ma non solo. Il colosso telefonico britannico ha anche annunciato un processo di ristrutturazione che porterà al taglio di duecento posti di lavoro in Italia, per lo più localizzati a Palermo. L'uscita degli italiani era nell'aria. L'investimento, effettuato durante l'epoca d'oro delle tlc, ha dato pochi frutti (Albacom ha chiuso il 2003 con una perdita di 286 milioni di euro) e dall'avventura tutti e tre sono usciti con le ossa rotte. Eni, Mediaset e Bnl hanno dovuto coprire pro quota, infatti, l'indebitamento bancario da 250 milioni che supera per importo il prezzo di vendita che British Telecom pagherà tra 5 anni. Per Mediaset e Bnl il saldo della vendita è negativo per 34,2 milioni a testa, per Eni l'operazione si chiude in rosso per 61,5 milioni. Ma a pagare la cattiva gestione di quello che si presentò, ai tempi dell'Ipo, come il terzo operatore di telefonia fissa dopo Telecom e Wind,

saranno anche i dipendenti. Duecento per BT, che lo ha annunciato durante una conferenza call, escludendo, tra l'altro, un'eventuale acquisto di Wind. Secondo l'amministratore delegato della divisione Global Service, Andy Green, la forza lavoro scenderà da 1500 a 1300 persone. Green ha inoltre spiegato che l'attività italiana sarà la più grande al di fuori della Gran Bretagna e che l'acquisizione fortifica la posizione di BT in un mercato leader in Europa. BT ha infine affermato che conta di realizzare in Albacom risparmi annui di almeno 20 milioni di euro. Forte la preoccupazione dei sindacati che temono che la riduzione del personale sia più corposa. Un portavoce di BT ha spiegato che sui tagli non è stata ancora presa alcuna decisione e che non si procederà a licenziamenti ma a dimissioni volontarie. Per chiarire questo aspetto, comunque, il 15 era stato fissato un incontro a Milano che probabilmente slitterà visto che lo stesso giorno Cgil Cisl e Uil avranno un incontro presso il ministero del Lavoro. I più forti timori riguardano i lavoratori di Palermo. Nel capoluogo siciliano l'azienda telefo-

nica possiede il suo unico call center in Italia, con 220 lavoratori full time e 40 part time a quattro ore. I sindacati nei giorni scorsi sono stati posti davanti al progetto di esternalizzazione della struttura che consentirebbe ad Albacom un risparmio equivalente al costo di 112 lavoratori full time, cioè, poco oltre la metà della «manovra» che British Telecom ha annunciato sul fronte dei tagli al personale. «Il progetto della esternalizzazione non ci piace affatto», ha affermato Rosario Faraone, segretario regionale della Slc Cgil. «Siamo disponibili a discutere di misure alternative per impedire questo scenario, anche attraverso il ricorso a forme di ammortizzatori sociali». Ma i timori sono legati anche alla qualità dell'interlocutore con cui Albacom perfezionerà l'eventuale cessione: «Un soggetto forte - ha concluso il sindacalista - ci farebbe stare un po' più tranquilli». Uno potrebbe essere la Cosmed del gruppo Cos, che gestisce diversi servizi per conto di alcune società, tra cui Wind e Hp, ma ancora niente si è mosso.

ro.ro.

DE LONGHI

Corteo a Treviso contro gli esuberanti

Per protestare contro il piano di ristrutturazione, che prevede la chiusura degli stabilimenti trevigiani con l'esuberante di 650 dipendenti, alcune centinaia di dipendenti degli stabilimenti De Longhi hanno attuato ieri un corteo per le vie del centro di Treviso. Ieri i dipendenti De Longhi hanno già attuato tre delle 16 ore di sciopero proclamate dai sindacati dopo aver appreso la notizia delle riduzioni decise dalla proprietà.

PIAGGIO

Sciopero a Pontedera sul premio aziendale

È stata del 40% nel reparto meccanica, del 65% alle tre ruote, dell'85% al reparto due ruote, l'adesione allo sciopero che ieri mattina ha interessato lo stabilimento Piaggio di Pontedera. L'agitazione è stata proclamata per contestare la Piaggio sull'applicazione, al minimo, del premio aziendale sulla voce redditività, una delle tre che compongono la componente salariale di fabbrica.

GRUPPO PARMALAT

Cassa integrazione alla Emmegi

Altre 13 settimane di cassa integrazione all'Emmegi di Termini Imerese, azienda del gruppo Parmalat, specializzata nella produzione di succhi d'arancia. Il provvedimento si somma a un precedente pacchetto di 26 settimane. Da ieri a Palermo è in corso un sit-in (il secondo in due giorni) davanti alla presidenza della Regione.

METALMECCANICI

Lista unitaria per il fondo Cometa

Fiom, Fim, Uilm e Fismic presenteranno una lista unitaria per il rinnovo dell'assemblea di Cometa, il fondo di previdenza complementare dei lavoratori metalmeccanici. Secondo la Fiom, la scelta di presentare una lista comune è la conferma della volontà dell'organizzazione di giungere ad una conclusione unitaria sulla piattaforma per il rinnovo del contratto di categoria.

I cinesi comprano un pezzo di Ibm

La società Usa tratta la cessione dell'intera divisione computer

Roberto Rossi

MILANO Due miliardi di dollari per sanare la fine di un'epoca, che ebbe inizio nel 1981 quando Ibm decise di mettere sul mercato il primo personal computer. Due miliardi è il prezzo di partenza con il quale il colosso di Armonk, Big Blue, ha avviato una serie di colloqui per cedere tutta la linea di produzione di computer, dai classici pc da casa ai portatili ai notebook. I potenziali acquirenti? Cinesi. Su tutti Lenovo, la nona produttrice di pc al mondo, che fino a poco tempo fa utilizzava il nome di Legend.

La notizia, riportata dal New York Times e fino a questo momento non smentita dai diretti interessati, ha fatto il giro del globo. Questo perché Ibm oltre ad essere la società informatica più nota al mondo insieme a Microsoft è anche un pezzo rilevante dell'industria americana. Un altro pezzo d'America che prende la via del-

l'Oriente dopo il passaggio della Metro Goldwyn Mayer finita sotto la nipponica Sony.

Superata, nel corso degli anni, da Dell e Hewlett-Packard (la cui quota di mercato mondiale è pari rispettivamente al 18% e al 16,1%), da tempo la società statunitense, infatti, aveva scelto di concentrare i propri sforzi nel campo dei servizi informatici dando corpo alla svolta imposta recentemente dal suo management, l'amministratore delegato è Samuel Palmisano, orientata a fare crescere l'offerta alla clientela di soluzioni gestionali on demand.

Nata nel 1888, la società ottenne il nome di Ibm solo nel 1924 quando già da tredici anni produceva elaboratori. Sui quali ha fondato la propria crescita. Che ottenne l'apice proprio nel 1981 con la nascita dell'Ibm Personal Computer (Ibm 5150), immesso sul mercato in maniera massiccia e subito finito nelle case, nelle scuole e nelle aziende di tutto il mondo.

L'idea venne in mente a un piccolo



La sede della IBM di Madison Avenue a New York

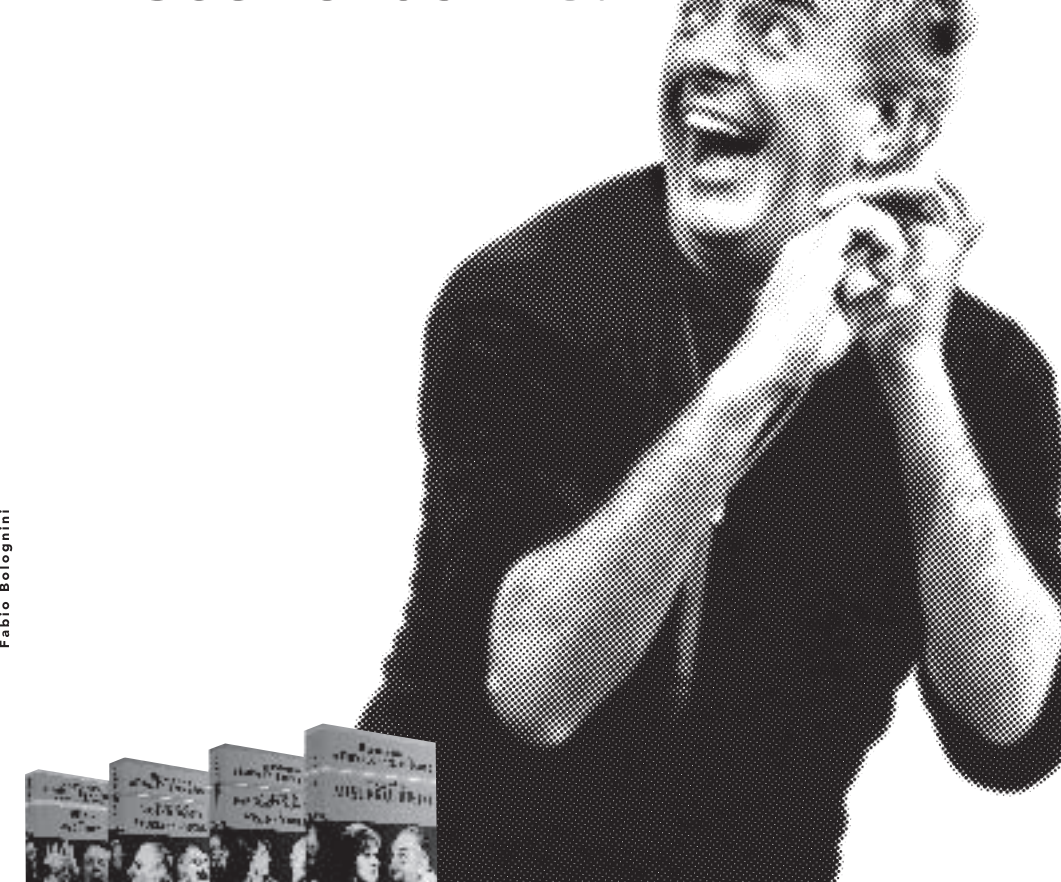
gruppo di lavoro formato da 12 persone e guidato da William Lowe. Il termine personal computer era stato utilizzato anche prima del 1981, per indicare i prodotti Altair, Commodore e Apple. Ma l'Ibm 5150 (16 kilobytes di memoria uno o due floppy disk e, in via opzionale, un monitor a colori) venne ricordato come il primo pc perché introdusse nel mercato una filosofia totalmente nuova, che si sarebbe rivelata vincente: Lowe e il suo gruppo optarono per l'adozione di componenti forniti da produttori terzi e adottarono un'architettura aperta. In pratica crearono una sorta di griglia di riferimento che avrebbe permesso, negli anni successivi, la nascita di computer basati su quella struttura, i cosiddetti Ibm compatibili.

Ibm si è specializzata, con l'andare del tempo, anche nella produzione di super-computer - è il caso di Deep Blue che sconfisse agli scacchi il leggendario Garry Kasparov nel 1997 - ora, evidentemente, un business non più redditizio.

Brevetti, l'Italia ultima in classifica in Europa

MILANO Ultima in classifica, ma con punte di eccellenza in settori come la meccanica, la nautica, l'arredo e, in parte, il tessile. Così è l'Italia dei brevetti, secondo un monitoraggio effettuato da Unioncamere e Dintec, dal quale risulta che il Belpaese «appare arretrato rispetto a Stati Uniti, Giappone, Germania, Francia e Gran Bretagna riguardo al numero dei brevetti pubblicati dall'Ufficio europeo brevetti (Epo) tra il 2002-2003», con una quota di solo il 3,1% a fronte, per esempio, al 39,7% degli Usa e al 22,6% della Germania. Una «maglia nera» riscattata solo in parte dall'incidenza del numero dei brevetti italiani pubblicati dall'Epo riguardanti alcuni settori: la meccanica, dove con oltre il 50% delle domande il nostro Paese batte Usa e Germania; la nautica, dove il 31% dei brevetti è tricolore e dove siamo leader incontrastati per ciò che riguarda varo di imbarcazioni, salvataggio in acqua, attrezzature per lavorare sott'acqua e mezzi per recuperare oggetti affondati; nell'arredamento, dove l'Italia è terza (alle spalle sempre di Usa e Germania) nella tutela di sedie, sofa e letti; e, in buona parte, nel tessile, dove il 21% dei brevetti riguardanti il trattamento delle pelli è italiano e dove siamo al quarto posto, dopo Germania, Usa e Giappone, nel trattamento e lavaggio dei tessuti tessili e similari. Ma un'attenuante, in queste cifre, la creatività dell'industria italiana ce l'ha: i brevetti italiani pubblicati in Europa sono infatti solo il 28% di quelli registrati in Italia. L'apparato industriale nazionale è dunque molto più prolifico: basti pensare che, fra il 2001 e il 2003, all'Ufficio brevetti sono state depositate 27.394 domande.

mistero buffo.



Fabio Bologna



I monologhi dal vivo di Dario Fo e Franca Rame in 4 esclusive videocassette.

Ububas va alla guerra

In edicola con **l'Unità** a 8,90 euro in più

Mobilità per lo sviluppo

Promesse, progetti e prospettive per le infrastrutture della Tuscia

Luciano Dottarelli
Capogruppo DS al Consiglio provinciale

Giuseppe Parroncini
Consigliere regionale DS

Mauro Innocenzi
Consigliere comunale di Viterbo

Piero Marrazzo

Candidato presidente Regione Lazio della Grande Alleanza Democratica

Pier Luigi Bersani

Europarlamentare
Responsabile Economico DS

Viterbo, lunedì 6 dicembre 2004, ore 17.00
Hotel Pianeta Benessere, Strada Tuscanese



Gruppo consiliare Provincia di Viterbo
Gruppo consiliare Regione Lazio

La prossima settimana nuove manifestazioni contro il piano Demel. Intanto sul mercato il Lingotto perde ancora: a novembre -1,7%

Gli operai Fiat convocano la Juventus

Sciopero a Torino, Zambrotta esprime solidarietà ai lavoratori. Conto alla rovescia per l'accordo Gm

Angelo Faccinotto

l'azienda, secondo consuetudine, ha parlato del 15 per cento). E, come ricordato, gli scioperi continueranno. Ad inizio settimana toccherà alle

Meccaniche. Poi altri scioperi - a livello nazionale ne sono stati proclamati per quattro ore e verranno effettuati entro dicembre - interesseranno

no tutti i siti produttivi sparsi per l'Italia. «Per cercare di dare un futuro all'industria italiana dell'auto».

La situazione del gruppo si sta

aggravando. Ed allarma i sindacati. Anche quelli che nei mesi scorsi si erano sforzati di far professione di ottimismo. I dati del mercato non

sono incoraggianti e continuano a restare, in Italia, abbondantemente al di sotto della soglia del 30 per cento indicato dall'azienda nei suoi di-

versi piani quale obiettivo da raggiungere ad ogni costo. I marchi del Lingotto, a novembre, hanno fatto segnare un calo dell'1,72 per cento rispetto all'anno prima (soprattutto a causa del andamento negativo dei modelli Fiat, visto che Lancia e Alfa Romeo «tengono») si sono attestati al 27,48 per cento contro il 28,2 di un anno fa e il 27,6 di ottobre. In un mercato che, nel complesso, vede una crescita dello 0,92 per cento. Modesta, ma pur sempre positiva.

Il numero uno del Lingotto, Luca Cordero di Montezemolo, parlando agli industriali di Cassino, ha garantito «un impegno assoluto, totale e determinato» per portare l'azienda fuori dalle secche. «Nessuno ha la bacchetta magica - ha detto - ma noi non siamo abituati a vendere fumo. Siamo di fronte a una crisi del settore che è europea, ma in questa situazione ci sono in Fiat segnali importanti di grande ristrutturazione e di dialogo costruttivo col sindacato».

Parole che lavoratori e sindacati vorrebbero confermate dai fatti. Anche in vista delle prossime scadenze. Il 13 e 14 dicembre dovrebbero essere giornate decisive per il destino del «put». Il 13, preceduto dalla riunione dell'accademia della famiglia Agnelli, il consiglio di amministrazione del Lingotto dovrebbe decidere se esercitare o meno l'opzione di vendita del settore auto agli americani della General Motors. Poi il 14, a Zurigo, ci sarà il faccia a faccia con i vertici di Detroit, finora recalcitranti all'acquisto e pronti, nel caso, ad ingaggiare una sfilante battaglia legale.

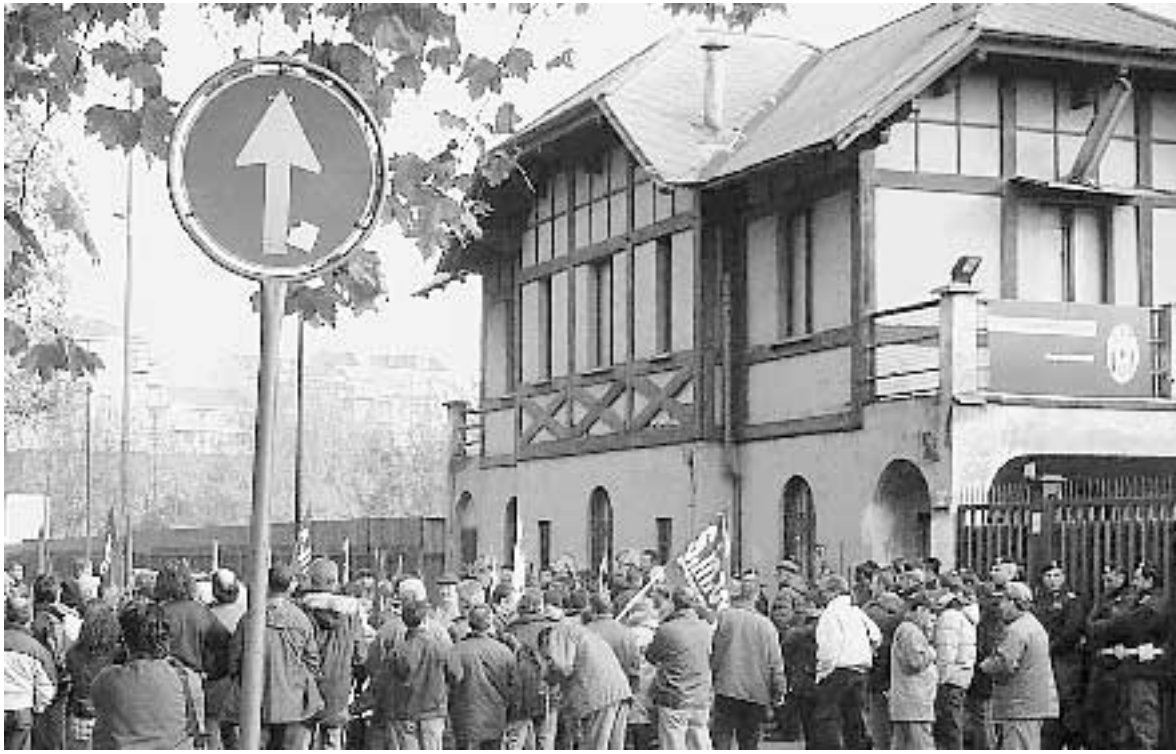
Secondo indiscrezioni di stampa, tra Torino e Detroit sarebbe già stato raggiunto un accordo. Che, escludendo la vendita, presumibilmente in cambio di una sostanziosa contropartita, confermerebbe la partnership industriale tra i due costruttori (cosa importante per entrambi) e aprirebbe alla Fiat la strada di nuove alleanze, nonostante le smentite della scorsa settimana, forse proprio in terra francese.

Conferme non ce ne sono e gli ostacoli restano numerosi. Ma Piazza Affari sembra crederci. Dopo il più 3 per cento di giovedì, ieri il titolo del Lingotto ha tenuto. Nonostante i dati, per nulla entusiasmanti, di mercato.

TORINO In corteo hanno attraversato

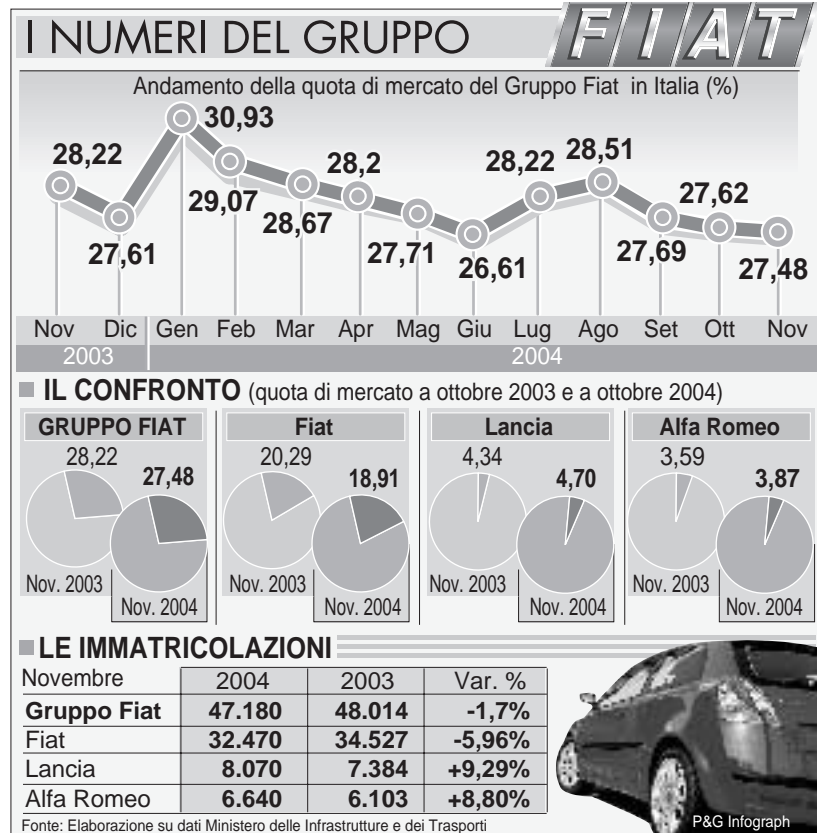
corso Tazzoli, hanno percorso un tratto di corso Unione Sovietica ed hanno raggiunto la Sispport, dove si allenano i calciatori della Juventus. Gli operai delle Carrozzerie di Mirafiori lo avevano annunciato, e ieri hanno mantenuto la promessa. Le due ore di sciopero fissate mercoledì da Fiom, Fim, Uilm e Fismic, subito dopo l'annuncio della chiusura di quasi tutti gli stabilimenti Fiat per due settimane a cavallo delle feste di Natale, sarebbero state utilizzate per sensibilizzare l'opinione pubblica, torinese e non solo, sull'ancora irrisolta crisi dell'azienda e per «chiedere un piano che salvi l'auto in Italia». E come primo atto - lunedì scioperano per due ore i lavoratori delle Meccaniche - hanno coinvolto i calciatori bianconeri, in qualche misura, vista la comune proprietà, loro «colleghi». Una delegazione di operai ha incontrato un dirigente della società chiedendo la possibilità di leggere un comunicato al Delle Alpi prima della prossima partita casalinga della Juventus. Ed ha ricevuto un'attestazione di solidarietà, a nome dell'intera squadra, da parte di Gian Luca Zambrotta.

«Lo sciopero di ieri - afferma il segretario della Fiom di Torino, Giorgio Airaud - è riuscito, nonostante la fermata tecnica di alcune linee. È la prima risposta dei lavoratori contro la chiusura totale della produzione di Fiat Auto per due settimane». L'adesione, secondo il sindacato, è stata del 70 per cento (mentre



Lavoratori della Fiat ieri davanti al campo di allenamento della Juventus

Mediamind



affari di lusso e in «rosso»

Basta motoscafi per Montezemolo Ceduta a Ferretti la quota Itama

Sandro Orlando

MILANO Tira proprio aria «di crisi» in casa Montezemolo. Al punto che il leader di Confindustria ha iniziato a vendere i primi beni di famiglia. No, non la villa di Pianoro, e neanche una delle sue Ferrari, ma addirittura il suo parco yacht. Per essere più precisi: il cantiere navale che li costruiva. Montezemolo ha infatti liquidato la sua partecipazione nella Itama, la prestigiosa società romana specializzata nelle

imbarcazioni d'altobordo. Tre anni fa il presidente della Fiat aveva voluto festeggiare così il debutto in società del figlio Matteo, il maggiore dei Montezemolo boys. E gli aveva intestato il 5% nella Itama, la società di cantieristica navale famosa per i motoscafi d'extralusso.

Si era trattato un pensiero da neanche due miliardi di vecchie lire, che aveva però consentito a Matteo di esordire nel mondo degli affari, fianco a fianco con imprenditori del calibro di Francesco Trapani, amministratore delegato di Bulgari, promotore di Opera,

il fondo d'investimento nel «made in Italy», partecipato tra gli altri anche dalla famiglia Berlusconi, e la cui idea è stata poi mutuata dal fondo Charme dei Montezemolo. O di Giovanni Malagò, il *tombeur de femmes* parolone a capo della concessionaria più importante d'Italia, primo agente di Maserati e Ferrari, che tra una festiciola e l'altra trova anche il tempo di presiedere l'esclusivo Circolo canottieri Aniene, il vero club d'affari della Roma-che-conta. O di Alessandro Benetton, erede designato della dinastia di Ponzano Veneto (è il figlio di Luciano).

Nel 2001 i Montezemolo, Malagò e Benetton avevano infatti raccolto l'invito dell'amministratore delegato di Bulgari, partecipando all'aumento di capitale che aveva ridato ossigeno ai cantieri Itama, eternamente in rosso. La società di yacht fondata da Mario Amati era passata sotto il controllo del fondo Opera, primo

azionista col 78%, mentre i tre amici e il management si erano spartiti il resto. E nel nuovo Cda era entrato il presidente di Confindustria.

Dopo tre anni, e altrettanti aumenti di capitale per ripianare il deficit, la Itama continuava ad essere in perdita, a dispetto del giro d'affari in crescita (oltre 16 milioni). E così quest'estate l'allegria compagine ha deciso di gettare la spugna. I cantieri romani, con i loro 62 dipendenti, sono stati ceduti al gruppo Ferretti di Forlì, leader del settore con più di 2 mila addetti e un fatturato superiore al mezzo miliardo. L'operazione è stata conclusa il 1 dicembre, ad una valutazione inferiore quasi della metà rispetto al prezzo pagato nel 2001 (17 milioni). Oltretutto i vecchi soci sono stati saldati con un pugno di azioni Impe Lux, la holding lussemburghese cui fa capo la Ferretti. D'ora in avanti i fuoribordo da 25 metri bisognerà pagarseli di tasca propria.

Giampiero Rossi

Si moltiplicano le iniziative in difesa delle acciaierie che la società tedesca vuole smobilizzare. Lunedì riunione dei Consigli regionale e comunale

Terni si mobilita contro il blitz della Thyssen Krupp

MILANO I sindacati si presenteranno al tavolo sul destino delle acciaierie di Terni riaperto dal ministero delle attività produttive «per un atto di cortesia». E basta. Dopodiché spiegheranno al ministro e ai dirigenti tedeschi della Thyssen Krupp che i rappresentanti dei lavoratori non intendono accettare questo «scusate ci eravamo sbagliati», tradotto in un cambiamento del piano industriale, e che per tutti loro «il piano è e resta quello sottoscritto da tutti il 17 giugno scorso».

A Terni e in Umbria, intanto riparte la grande mobilitazione in difesa delle acciaierie di Terni. L'agenda sindacale e istitu-

zionale si sta arricchendo di ora in ora di nuove iniziative programmate nel tentativo di fermare il nuovo blitz della Thyssen Krupp, mirato a smobilizzare buona parte della produzione del sito ternano.

Lunedì mattina all'interno dello stabilimento si terrà un'assemblea aperta, alla quale oltre ai vertici sindacali nazionali e locali, parteciperanno parlamentari e rappresentanti delle istituzioni. Sempre lunedì

del consiglio comunale e il consiglio provinciale di Terni, si riuniranno congiuntamente in sessione straordinaria alle ore 15.30 a Palazzo Spada, mentre il consiglio regionale dell'Umbria si riunirà in mattinata, alle ore 10, e aprirà i suoi lavori proprio con una relazione della giunta sulla situazione della Ast (Acciaierie Speciali di Terni). Sul fronte politico, invece, una riunione straordinaria del direttivo regio-

nale dei Ds congiuntamente alla direzione comunale di Terni è stata convocata per martedì 7 dicembre alle 21 all'Hotel de Paris per un esame della situazione dell'Ast e le conseguenti decisioni da assumere, in difesa degli oltre 1.000 lavoratori del reparto magnetico, dopo che la Thyssen Krupp ha deciso entro il 2005, di chiudere pur garantendo - come sostiene il vertice della multinazionale tedesca - l'occupa-

zione. Ieri il segretario regionale Ds, Fabrizio Bracco, ha espresso tutta la sua preoccupazione, invitando alla massima partecipazione i Ds dell'Umbria che sono impegnati a fianco dei lavoratori e delle istituzioni della città di Terni, «città che rischia di vedere drasticamente ridimensionato il ruolo del sito produttivo e vanificate le lotte che un anno fa, avevano portato a riaffermare la centralità di Terni come po-

lo di eccellenza nella produzione dell'acciaio».

I sindacati, che ieri hanno discusso in una lunga riunione le strategie per questa nuova campagna a difesa delle acciaierie, restano convinti che «ci sono le condizioni per mantenere a Terni un polo siderurgico di qualità all'avanguardia in termini competitivi e occupazionali - come spiega Mario Ghini, responsabile siderurgia della Uilm nazionale - è necessario però che il governo italiano faccia la sua parte e che non si nasconda dietro impedimenti di facciata. Serve uno sforzo di insieme per impedire che la multinazionale tedesca trasferisca all'estero quello che era e può continuare ad essere un prodotto di eccellenza».

VERSO IL 3°
CONGRESSO
NAZIONALE
DEI DS



www.dsonline.it

Il Comitato promotore presenta la Mozione Ecologista “L'ecologia fa bene alla sinistra e all'Italia”

SABATO 4 DICEMBRE 2004

DOMENICA 5

TORINO

Ore 9
Congresso
Unione Industriali

Teatro Nuovo - Corso
Massimo D'Azeglio, 17

Partecipa
Claudio FALASCA

TERNI

Ore 15 - Sez. Gramsci
Via De Filis, 11
Partecipa
Fulvia BANDOLI

Ore 15 - Sez. Angeletti
Via dei Tulipani, 15
Partecipa
Sergio GENTILI

Ore 15 - Sez. Proietti
Via Milazzo
Partecipa
Osvaldo VENEZIANO

TREVISO

Ore 15.30
Sezione Berlinguer
presso
Hotel Ca' del Galletto
Via S. Bona Vecchia, 30

Partecipa
Stefano DALL'AGATA

LATINA

Ore 15
Victoria Residence
Palace Hotel

Partecipa
Bruno PLACIDI

ANAGNI (FR)

Ore 10
Ristorante
Valle Paradiso
Via Vignola, s.n.c.

Partecipa
Sergio GENTILI

I CAMBI

Table of exchange rates for 1 euro against various currencies like US dollar, yen, sterling, etc.

BOT

Table of bond yields for different terms like 3 months and 12 months.

Borsa

La Borsa ha chiuso in leggero calo una seduta caratterizzata dall'andamento contrastato dei principali valori: l'indice Mibtel ha limitato lo 0,05% con scambi elevati (3,8 miliardi di euro di controvalore) anche al di sotto dell'ammontare della vigilia. I mercati azionari europei hanno frenato nel pomeriggio dopo il dato americano sull'occupazione, in crescita inferiore rispetto alle attese, e nonostante la reazione positiva di Wall Street, ancora in rialzo. In attesa della decisione sui tassi di interesse, che la Fed dovrebbe ritoccare al rialzo nuovamente a breve termine, a due settimane dalla scadenza del future, gli operatori hanno sistemato le posizioni.

Nel 2004 «rosso» record nella raccolta dei fondi comuni

MILANO Il 2004 si avvia a diventare l'annus horribilis per la raccolta dei fondi comuni di investimento. A novembre il saldo (-1.260 milioni di euro) è stato negativo per il terzo mese consecutivo e ha portato il disavanzo dei primi 11 mesi dell'anno intorno a -11.877 milioni di euro.

A meno di un clamoroso recupero in dicembre, mese in cui la raccolta è solitamente positiva (ultimo mese meno nel 1999), il 2004 dovrebbe quindi chiudersi con il peggior rosso di sempre, visto che il precedente picco minimo, secondo i dati censiti da Assogestioni, risale al 1988 con -6.691 milioni.

I dati disaggregati di novembre mostrano un saldo attivo degli obbligazionari (+966 milioni), mentre gli azionari hanno evidenziato un passivo di 175 milioni.

Il patrimonio del 2004 si avvia a rimanere sostanzialmente stabile, segno quindi che, nonostante la caduta della raccolta, le buone performance realizzate dai gestori hanno neutralizzato anche l'effetto cambio sfavorevole per molti fondi di diritto estero.

A novembre il patrimonio complessivo è di 510.969 milioni di euro, non molto variato rispetto a

gennaio (511.781 milioni). Tra fine 2001 e fine 2002 si registrò invece un calo del 9,4%, tra fine 2000 e fine 2001 la flessione fu del 6,15%. La raccolta di novembre, spiega Assogestioni che lunedì prossimo renderà noti i dati definitivi, è migliorata rispetto ad ottobre (-2.244,3 milioni).

I fondi azionari hanno registrato per il quinto mese consecutivo un saldo negativo tra nuove sottoscrizioni e riscatti (-175 milioni), portando il disavanzo del periodo gennaio-dicembre a circa 2.633 milioni. Gli obbligazionari hanno invece invertito il trend, con un attivo di 966 milioni (superato nel 2004 solo dall'avanzo di marzo) che riduce la perdita di periodo a circa 5.597 milioni. I fondi di liquidità, che lo scorso anno avevano trainato la raccolta, hanno mostrato ancora una volta il passo: -1.773 milioni in novembre, con un deficit dei primi 11 mesi salito a circa 5.429 milioni.

I fondi bilanciati, costantemente negativi nel 2004 e nel 2003, hanno chiuso il mese con una raccolta a -380 milioni (intorno a -3.284 milioni il saldo di periodo), mentre i flessibili sono tornati in positivo: +102 milioni (-4.863 nei primi 11 mesi).

Banca Intesa esce da Compagnie Monegasque

MILANO Banca Intesa ha sottoscritto un accordo con Mediobanca per la cessione del 33,86% detenuto in Compagnie Monegasque de Banque, con una plusvalenza di circa 20 milioni sul conto economico del 2004. L'operazione - spiega una nota di Intesa - rientra nel quadro della dismissione delle attività non strategiche prevista dal piano 2003-2005. Mediobanca - in un comunicato - precisa che la transazione, effettuata al prezzo di 93,8 milioni di euro, «è prevista determinare un incremento del 3% circa dell'utile netto consolidato al giugno 2005». Mediobanca precisa che per effetto dell'acquisto della quota residua detenuta da Intesa, il 100% di Cmb risulta in carico a 371,5 milioni di euro, il che eleva il rendimento della partecipazione, sulla base dell'utile netto atteso per l'esercizio in corso, ad oltre il 7%. L'acquisizione - spiega ancora Piazzetta Cuccia - si inquadra nella politica di investimento del capitale libero del gruppo e consolida la presenza di Mediobanca nell'area del private banking e dell'asset management. Cmb è infatti la banca leader del comparto nel Principato di Monaco, con una raccolta complessiva al 30 settembre scorso di 6,6 miliardi di euro.

AZIONI

Table A: Stock market performance data including columns for name, price, and percentage change.

Table H: Additional stock market performance data for various companies.

Table R: Further stock market performance data covering a wide range of companies.

NUOVO MERCATO

Table NM: New Market data with columns for company name, price, and volume.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BOT MR 05 S, BTG AG 01/11, BTG AP 02/17, etc.

DATI CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP MZ 01/07, BTP ST 13/08, BTP ST 14/08, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like B. ITALIA 04/11, B. ITALIA 10/11, B. ITALIA 16/11, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BOT MR 05 S, BTG AG 01/11, BTG AP 02/17, etc.

DATI CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP MZ 01/07, BTP ST 13/08, BTP ST 14/08, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like B. ITALIA 04/11, B. ITALIA 10/11, B. ITALIA 16/11, etc.

FONDI

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno

Table of fund data for AZ, ITALIA. Includes titles like AAA MASTER AS 17, ALMA ALBERTO PRIME RE, ALFONSO FE, etc.

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno

Table of fund data for AZ, ALTRE SPECIALIZZAZIONI. Includes titles like AZ. ALTRA SPECIALIZZAZIONE, AZ. ALTRA SPECIALIZZAZIONE, etc.

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno

Table of fund data for BIL, AZIONARI. Includes titles like BIL. AZIONARI, BIL. AZIONARI, BIL. AZIONARI, etc.

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno

Table of fund data for OB, DOLLARO GOVERNATIVI MILITERM. Includes titles like OB. DOLLARO GOVERNATIVI MILITERM, OB. DOLLARO GOVERNATIVI MILITERM, etc.

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno

Table of fund data for OB, DOLLARO CORPORATE INV. GRADE. Includes titles like OB. DOLLARO CORPORATE INV. GRADE, OB. DOLLARO CORPORATE INV. GRADE, etc.

AZ, PACIFICO

Table of fund data for AZ, PACIFICO. Includes titles like AZ. PACIFICO, AZ. PACIFICO, AZ. PACIFICO, etc.

AZ, PACIFICO

Table of fund data for AZ, PACIFICO. Includes titles like AZ. PACIFICO, AZ. PACIFICO, AZ. PACIFICO, etc.

BIL, CANTIERI

Table of fund data for BIL, CANTIERI. Includes titles like BIL. CANTIERI, BIL. CANTIERI, BIL. CANTIERI, etc.

OB, EURO GOVERNATIVI MIL. TERM.

Table of fund data for OB, EURO GOVERNATIVI MIL. TERM. Includes titles like OB. EURO GOVERNATIVI MIL. TERM., OB. EURO GOVERNATIVI MIL. TERM., etc.

OB, EURO GOVERNATIVI MIL. TERM.

Table of fund data for OB, EURO GOVERNATIVI MIL. TERM. Includes titles like OB. EURO GOVERNATIVI MIL. TERM., OB. EURO GOVERNATIVI MIL. TERM., etc.

AZ, AREA EURO

Table of fund data for AZ, AREA EURO. Includes titles like AZ. AREA EURO, AZ. AREA EURO, AZ. AREA EURO, etc.

AZ, AREA EURO

Table of fund data for AZ, AREA EURO. Includes titles like AZ. AREA EURO, AZ. AREA EURO, AZ. AREA EURO, etc.

AZ, INDUSTRIA

Table of fund data for AZ, INDUSTRIA. Includes titles like AZ. INDUSTRIA, AZ. INDUSTRIA, AZ. INDUSTRIA, etc.

OB, EURO GOVERNATIVI MIL. TERM.

Table of fund data for OB, EURO GOVERNATIVI MIL. TERM. Includes titles like OB. EURO GOVERNATIVI MIL. TERM., OB. EURO GOVERNATIVI MIL. TERM., etc.

OB, EURO GOVERNATIVI MIL. TERM.

Table of fund data for OB, EURO GOVERNATIVI MIL. TERM. Includes titles like OB. EURO GOVERNATIVI MIL. TERM., OB. EURO GOVERNATIVI MIL. TERM., etc.

AZ, EUROPA

Table of fund data for AZ, EUROPA. Includes titles like AZ. EUROPA, AZ. EUROPA, AZ. EUROPA, etc.

AZ, EUROPA

Table of fund data for AZ, EUROPA. Includes titles like AZ. EUROPA, AZ. EUROPA, AZ. EUROPA, etc.

AZ, BENI DI CONSUMO

Table of fund data for AZ, BENI DI CONSUMO. Includes titles like AZ. BENI DI CONSUMO, AZ. BENI DI CONSUMO, AZ. BENI DI CONSUMO, etc.

OB, EURO GOVERNATIVI MIL. TERM.

Table of fund data for OB, EURO GOVERNATIVI MIL. TERM. Includes titles like OB. EURO GOVERNATIVI MIL. TERM., OB. EURO GOVERNATIVI MIL. TERM., etc.

OB, EURO GOVERNATIVI MIL. TERM.

Table of fund data for OB, EURO GOVERNATIVI MIL. TERM. Includes titles like OB. EURO GOVERNATIVI MIL. TERM., OB. EURO GOVERNATIVI MIL. TERM., etc.

AZ, PASSEI EMERGENTI

Table of fund data for AZ, PASSEI EMERGENTI. Includes titles like AZ. PASSEI EMERGENTI, AZ. PASSEI EMERGENTI, AZ. PASSEI EMERGENTI, etc.

AZ, PASSEI EMERGENTI

Table of fund data for AZ, PASSEI EMERGENTI. Includes titles like AZ. PASSEI EMERGENTI, AZ. PASSEI EMERGENTI, AZ. PASSEI EMERGENTI, etc.

AZ, SALUTE

Table of fund data for AZ, SALUTE. Includes titles like AZ. SALUTE, AZ. SALUTE, AZ. SALUTE, etc.

OB, EURO GOVERNATIVI MIL. TERM.

Table of fund data for OB, EURO GOVERNATIVI MIL. TERM. Includes titles like OB. EURO GOVERNATIVI MIL. TERM., OB. EURO GOVERNATIVI MIL. TERM., etc.

OB, EURO GOVERNATIVI MIL. TERM.

Table of fund data for OB, EURO GOVERNATIVI MIL. TERM. Includes titles like OB. EURO GOVERNATIVI MIL. TERM., OB. EURO GOVERNATIVI MIL. TERM., etc.

AZ, FINANZA

Table of fund data for AZ, FINANZA. Includes titles like AZ. FINANZA, AZ. FINANZA, AZ. FINANZA, etc.

AZ, FINANZA

Table of fund data for AZ, FINANZA. Includes titles like AZ. FINANZA, AZ. FINANZA, AZ. FINANZA, etc.

BIL, AZIONARI

Table of fund data for BIL, AZIONARI. Includes titles like BIL. AZIONARI, BIL. AZIONARI, BIL. AZIONARI, etc.

OB, EURO GOVERNATIVI MIL. TERM.

Table of fund data for OB, EURO GOVERNATIVI MIL. TERM. Includes titles like OB. EURO GOVERNATIVI MIL. TERM., OB. EURO GOVERNATIVI MIL. TERM., etc.

OB, EURO GOVERNATIVI MIL. TERM.

Table of fund data for OB, EURO GOVERNATIVI MIL. TERM. Includes titles like OB. EURO GOVERNATIVI MIL. TERM., OB. EURO GOVERNATIVI MIL. TERM., etc.

AZ, INFORMATICA

Table of fund data for AZ, INFORMATICA. Includes titles like AZ. INFORMATICA, AZ. INFORMATICA, AZ. INFORMATICA, etc.

AZ, INFORMATICA

Table of fund data for AZ, INFORMATICA. Includes titles like AZ. INFORMATICA, AZ. INFORMATICA, AZ. INFORMATICA, etc.

AZ, PUBBLICA UTILITA'

Table of fund data for AZ, PUBBLICA UTILITA'. Includes titles like AZ. PUBBLICA UTILITA', AZ. PUBBLICA UTILITA', AZ. PUBBLICA UTILITA', etc.

OB, EURO GOVERNATIVI MIL. TERM.

Table of fund data for OB, EURO GOVERNATIVI MIL. TERM. Includes titles like OB. EURO GOVERNATIVI MIL. TERM., OB. EURO GOVERNATIVI MIL. TERM., etc.

OB, EURO GOVERNATIVI MIL. TERM.

Table of fund data for OB, EURO GOVERNATIVI MIL. TERM. Includes titles like OB. EURO GOVERNATIVI MIL. TERM., OB. EURO GOVERNATIVI MIL. TERM., etc.

09,30 Extreme Sport SkySport2
11,00 Biathlon, C.d.M, femminile Eurosport
13,00 Biathlon, C.d.M, maschile Eurosport
13,45 Calcio, Chelsea-Newcastle SkySport1
14,30 Rugby, Benetton-Bath SkySport2
16,00 Pallavolo, camp.it. femminile Rai3
17,00 Pallanuoto, camp.it.maschile Rai3
18,30 Basket, Napoli-Roma SkySport2
20,30 Basket, Nba Action SkySport2
23,30 Sci, discesa libera femminile Rai2

Victor Balco: «Ho visto Marion Jones mentre si dopava»

Il fondatore della casa farmaceutica sott'inchiesta per il Thg rivela di aver procurato sostanze proibite



L'atleta americana Marion Jones (nella foto) ha fatto ricorso a prodotti dopanti prima di conquistare 5 medaglie ai giochi olimpici di Sydney 2000. Lo ha dichiarato in un'intervista televisiva Victor Balco, fondatore della Balco, laboratorio californiano accusato di aver messo a punto prodotti dopanti sintetici come lo steroide Thg. La catena televisiva Abc ha diffuso una sintesi dell'intervista nella quale l'uomo afferma di aver non solo fornito dei prodotti dopanti alla Jones ma di averle anche mostrato come servirsene e di averla anche vista iniettarsi i prodotti proibiti in una gamba. «Si è iniettata il farmaco mentre io ero seduto vicino a lei» ha dichiarato Conte aggiungendo che «dirà la verità a tutto il mondo in diretta tv su una catena televisiva americana». Conte ha poi specificato, nell'intervista, i prodotti che avrebbe fornito a Marion Jones, «dall'agosto del 2001 al settembre del 2001 (quindi anche per i Mondiali di Edmonton)». Si tratta di Epo, ormoni della crescita, insulina e clear, quest'ultima una delle forme con cui veniva commercializzato l'ormone sintetico Thg. Conte ha poi precisato, rispondendo ad una specifica domanda che «Marion Jones ha, senza alcun dubbio, fatto ricorso al doping in più di una circostanza». La Jones, che ad Atene non ha ripetuto i risultati ottenuti quattro anni prima, ha sempre negato di aver fatto uso di sostanze illecite per migliorare le sue prestazioni.

Partenza a tutto gas per la Spagna nella finale di Coppa Davis che la vede opposta agli Stati Uniti. Gli iberici conducono 2-0 sugli statunitensi nell'atto finale della manifestazione in corso di svolgimento a Siviglia. Nel secondo singolare Rafael Nadal ha superato Andy Roddick in quattro set: 6-7 (6/8), 6-2, 7-6 (8/6), 6-2. In precedenza Carlos Moya aveva battuto Mardy Fish in tre set (6-4, 6-2, 6-3). Oggi è in programma il doppio che potrebbe già assegnare ai padroni di casa il prestigioso trofeo.

La Storia è nota
Canti
di Lotta

in edicola il Cd
con l'Unità a €7,00 in più

lo sport

La Storia è nota
Canti
di Lotta

in edicola il Cd
con l'Unità a €7,00 in più

Falso in bilancio, tremmano Roma e Lazio

Inchiesta sulle plusvalenze: inquisiti Sensi e Cragnotti. Coinvolti molti altri club

Luca De Carolis

ROMA Nuovi guai per la Roma: e per il calcio italiano. Ieri la procura della capitale ha iscritto sul registro degli indagati il presidente della Roma Franco Sensi, l'ex patron della Lazio Sergio Cragnotti e un professionista che lavorava per il club giallorosso. L'accusa è di falso in bilancio, relativa alla compravendita di giocatori tramite le plusvalenze, stratagemma contabile usato da molti club italiani per sistemare i propri bilanci.

Il meccanismo era (ed è) semplice: ad un giocatore veniva assegnato un prezzo 10 o 20 volte superiore al suo reale valore di mercato (e a quello pagato dal club per prenderlo) per poi scambiarlo con un altro calciatore, anche questo iper-valutato dal suo club di provenienza. L'operazione permetteva così alle due società di segnare nei bilanci entrate, del tutto fittizie, per diversi milioni e di colmare così pesanti deficit senza versare neanche un euro.

L'inchiesta della procura di Roma è iniziata nell'autunno del 2003 dopo le dichiarazioni del presidente del Bologna Gazzoni Frascara, che denunciava la diffusione del cosiddetto "doping amministrativo" nel calcio, prendendosi in particolare con la Roma («Giocano con Totti e Cassano ma non pagano le tasse»). Nel febbraio scorso la Guardia di Finanza fece per conto della procura

controlli nelle sedi di 56 società professionistiche. Controlli che suscitano molte polemiche e reazioni, tra cui quella di Berlusconi, che dopo l'ispezione nella sede del Milan disse che gli sembrava di vivere «in uno Stato di polizia». Da quella operazione è poi scaturito un dettagliato rapporto, in cui le Fiamme Gialle conferma-

vano il massiccio utilizzo delle plusvalenze da gran parte dei club di serie A e B, almeno fino al 2002. Si è così arrivati all'accusa di falso in bilancio per Sensi e Cragnotti per presunte irregolarità nei conti di Roma e Lazio relativi al 2002. Ma le indagini riguarderanno presto anche molti altri presidenti di serie A. Il procuratore

aggiunto Ettore Torri e i pm Cristina Palaia e Luca Palamara hanno infatti già inviato alle procure competenti gli atti su violazioni contabili commesse da molti altri club: sarebbero coinvolti almeno metà di quelli in A, tra cui tutte le società più importanti.

Per ora però gli unici indagati

sono a Roma. Ieri il club giallorosso ha reagito con stupore alla notizia battuta dalle agenzie. In un comunicato sul proprio sito Internet, ha precisato che «in merito ad un'eventuale iscrizione nel registro degli indagati del dottore Francesco Sensi, né il presidente né la società hanno ricevuto alcuna comunicazione da parte del-

l'autorità giudiziaria». Da Triguoria per tutta la giornata hanno ripetuto di non saperne nulla: «Evidentemente è un fuga di notizie», spiegavano. Fuga di notizie che è già costata molto al club, il cui titolo in Borsa è precipitato fino a -7%, per poi chiudere in serata a -2,9%. Circostanza che ha irritato non poco il patron giallorosso. Dal club comunque ostentano tranquillità: «È una vecchia storia, nata per la dichiarazione di Gazzoni Frascara: e comunque se vogliono indagare sulle plusvalenze dovranno occuparsi anche di molti altri club». Sensi comunque ha già contattato Carlo Taormina, da anni legale di sua fiducia. L'avvocato di Sergio Cragnotti è invece Giulia Buongiorno, che ieri ha dichiarato di avere appreso «solo dalla televisione» dell'iscrizione sul registro degli indagati del suo cliente. Intanto in serata è arrivato il commento del "grande accusatore", Gazzoni Frascara. «Mi dispiace per le persone coinvolte nell'inchiesta - ha detto il patron del Bologna - ma mi sembra che le cose che dicevo fossero abbastanza chiare. Le mie non erano parole al vento». A chi gli chiedeva se qualcosa sia cambiato dall'epoca della sua denuncia, Gazzoni ha replicato così: «Le regole ora sono più strette e le iscrizioni al campionato non possono più avvenire con gli stessi criteri di prima. È già un inizio. Speriamo che a Roma - ha concluso - visto che si sono fatti tanti condoni, tutti paghino le rate dell'Irpef».



L'ex patron della Lazio Sergio Cragnotti e il presidente della Roma Franco Sensi

così parlò Gazzoni...

«Noi paghiamo le tasse
Loro comprano i campioni»

«Vedo una Roma talmente forte... Però noi paghiamo 14 milioni di Irpef e li paghiamo tutti gli anni. La questione fondamentale è che le regole vengono disattese: la Lazio non paga le imposte, la Roma non paga». Così sbottò l'azionista di maggioranza del Bologna Giuseppe Gazzoni Frascara, il 23 novembre 2003, appena finito un primo tempo terribile per i rossoblu, sotto 3-0 all'intervallo in casa contro la Roma (e finirà 4-0). «Anche

noi se non le pagassimo pagheremmo quattro giocatori buoni - aggiunse Gazzoni - e con quattro giocatori si fa della strada». Fu l'inizio della battaglia contro il doping amministrativo, cioè il sospetto dei bilanci drogati. Una battaglia che Gazzoni rilanciò più volte sui mass media. «L'anno prossimo ci sarà una ventunesima squadra in serie A - disse il 14 febbraio - con la scritta Irpef sulla maglia, di proprietà dell'Erario, mentre i cartellini dei giocatori li avrà Tremonti». Ma c'era poco da ridere: «Il mondo del calcio deve rispettare il diritto sportivo - sottolineò Gazzoni - ma, come società, anche il codice civile: e allora se uno non dichiara i debiti, fa un falso in bilancio. Siamo arrivati al muro finale: o tutto scompare, o ci si ridimensiona, perché così non si va avanti». La Procura di Bologna avviò un'inchiesta, e Gazzoni fu ascoltato dai carabinieri che avevano inviato alla magistratura la prima informativa sulle dichiarazioni fatte quel 23 novembre dall'azionista di maggioranza rossoblu.

L'ipotesi: trucchi contabili sull'acquisto dei giocatori
In Borsa crolla il titolo della società giallorossa

Le indagini partirono dalle dichiarazioni del presidente del Bologna sulle società che non pagavano l'Irpef

PROCESSO DOPING L'ex Golden Boy: «Oggi la giustizia sportiva è più lenta, ci sono interessi che pesano. Prima? I rossoneri li spedirono in B senza troppi complimenti»

Rivera: «Per la Juve bisogna aspettare, per il Milan bastò un sospetto»

ROMA «Una volta la giustizia sportiva era più rapida, bastava un sospetto per aprire inchieste e decretare squalifiche, ora ci sono altri interessi».

Dalla sede dell'università Lumsa, dove è intervenuto alla presentazione del master in «Diritto ed economia dello sport», curato dall'avvocato Guido Valori, Gianni Rivera, rispondendo alle domande degli studenti, ha affrontato anche argomenti di stretta attualità come il processo alla Juventus.

«Per giudicare la Juve bisogna aspettare la sentenza definitiva - ha detto l'ex calciatore ora delegato allo Sport per il sindaco di Roma Veltroni - . Ai miei tempi bastava un sospetto per condannare. Il Milan fu mandato in serie B senza troppi complimenti. Ora ci sono altri interessi, c'è una diversa cultura del denaro,

prima di prendere una decisione importante si aspetta molto».

Ma la Juventus è colpevole o è vittima di una «gogna mediatica» come sostiene l'amministratore delegato bianconero Antonio Giraud? «Di solito le indagini - ha osservato Rivera - si fanno su documenti acquisiti, e se nel caso della Juventus questi documenti esistevano, il conseguente iter giudiziario sembra una conseguenza logica. Dobbiamo vedere anche come si muoverà la Federazione. La Federcalcio indagherà su tutto il materiale che avrà a disposizione, poi deciderà. Finora ha sempre coperto un po' tutto, forse coprirà anche questa volta».

Zola ha smentito una frase che gli era stata attribuita di essere ramaricato per aver saputo che i risultati che lui otteneva con l'allenamento, altri li raggiungevano dopandosi. Rive-

Ancelotti: parliamo dopo l'appello

«Quello che pensavo l'ho detto la settimana scorsa. Se Zola ha detto una cosa e poi l'ha ritrattata, dovete chiedere a lui»: così si è espresso Carlo Ancelotti, oggi, a Milan, quando gli sono state rivolte alcune domande sugli ultimi sviluppi della vicenda del processo alla Juve per doping. «C'è chi ha ipotizzato che la Juventus possa scontare dei punti in campionato... «Si ipotizza tutto - ha risposto il tecnico rossoneri, ex juventino - . La cosa migliore però è aspettare quello che dirà il ricorso, l'appello, tutta la trafila giudiziaria. Magari così si evitano chiacchiere inutili».

ra nella sua carriera ha mai avuto l'impressione di essere battuto da avversari non in regola con le medicine? «In Italia assolutamente no - dice convinto l'ex fuoriclasse - ma all'estero questo sospetto l'ho avuto parecchie volte, soprattutto quando si giocava nei Paesi dell'Est, oppure come in quella famosa partita in Argentina con l'Estudiantes. Diciamo che in campo nazionale no, ma in campo internazionale questo sospetto l'ho avuto spesso».

La battaglia per la Lega è anche una battaglia politica come sostiene qualcuno? «Direi di no - ha affermato Rivera - è solo uno scontro di politica sportiva, tra due culture di politica calcistica diverse».

Rivera ha anche parlato del momento attuale del calcio in cui «non sono più gli azionisti a prendere decisioni, ma le banche che lo hanno

finanziato fino ad oggi, ma che ora si sono riprese il potere di decidere».

«Una volta - ha affermato Rivera - era il Coni ricco a garantire mutui e coprire i debiti causati dai soldi che le società non restituivano. Ma oggi il Coni non è più ricco e le banche si sono riappropriate dei capitali. Oggi lo sport non può più bypassare le regole dello Stato».

Da Rivera anche un cenno al problema degli arbitri. «Per garantire la loro indipendenza basterebbe che si creasse una federazione arbitrale. Del resto se esiste persino una federazione dei cronometristi non vedo perché non si possa creare quella degli arbitri. Con una federazione arbitrale e il sorteggio integrale verrebbero dissolti tutti i sospetti. Purtroppo le società non vogliono perdere il loro potere di controllo...».

flash

SCI, BEAVER CREEK

Bode Miller vince la libera Benino gli azzurri, Maier ko

Bode Miller (nella foto) ha vinto la discesa di coppa del mondo di Beaver Creek con 1'39"76. L'americano è tornato così a vincere nella stagione che sta dominando: 4 vittorie ed un secondo posto su 5 gare disputate. Secondo l'altro americano Daron Rahlves (1'39"92). Terzo l'austriaco Michael Walchhofer in 1'40"15. Male però l'Austria, con Hermann Maier finito dietro. Miglior azzurro Kurt Sulzenbacher (1'40"88), Discreta la prestazione di Ghedina (1'41"04).



Via al Motor Show, con la Ferrari e Valentino Rossi in copertina

Da oggi al 12 dicembre la grande kermesse bolognese: oltre 450 espositori da 18 Paesi. Spazio alla sicurezza

BOLOGNA Ormai è scritto nel sacro libro dei motori: è la Ferrari che, come da consuetudine, aprirà la battaglia del Motor Show 2004, che schiude oggi i battenti per richiuderli domenica 12 dicembre con il Memorial Bettega di rally e Valentino Rossi tra i protagonisti. Sulla rossa F2004, spedita in tutta fretta da Maranello, già impegnata con uomini e mezzi nei collaudi invernali in terra di Spagna, ci sarà il 31enne Andrea Bertolini, il meccanico che "si è fatto da solo". Entrando come apprendista e arrivando poi al ruolo di collaudatore delle monoposto più blasonate della galassia. Senza dimenticare la vittoria del pilota di Sassuolo con la Maserati, che ha fatto quest'anno il grande rientro nelle corse. Niente

Luca Badoer, niente Marc Gené (neo-assunto e strappato alla Williams sempre nel ruolo di tester) e soprattutto niente Michael Schumacher. Il tedesco resta una chimera. Ed oggi sarà tra l'altro a Parigi, iscritto alla tradizionale Corsa dei Campioni di Go-kart, per sfilare domani sugli Champs Elysee al volante della stessa F1 con la quale ha vinto il suo settimo titolo. Affiancato da Jean Todt, calato per l'occasione nell'abitacolo della Ferrari Enzo, un mostro a tiratura limitata da oltre 600.000 euro. Un ulteriore spot per l'azienda presieduta da Luca di Montezemolo. Non meno efficace di quelli a raffica del Motor Show. I numeri parlano chiaro: 462 espositori, da 18 paesi differenti, con oltre 600 automobili espo-

ste e una discreta rappresentanza delle due ruote, con Honda, Kawasaki e Aprilia a dividersi modelli da brivido. E proprio la casa di Noale ha presentato ieri nel suo stand la squadra 2005 "MS Aprilia Italia Corse". Sulla nuova "250 RSV" saliranno dunque Alex De Angelis e Simone Corsi: per segnare un'altra "tacca" nell'albo d'oro della casa dopo 26 titoli conquistati dal 1987 ad oggi. Al Motor Show si parlerà poi di sicurezza stradale, di risposte per la natura, come dimostra l'improvvisi amore tra Volkswagen e Lega Ambiente. E di campioni. Da Dovizioso a Capirossi, passando per Alessandro Zanardi, ce ne sarà per tutti i gusti.

lo.bla

L'Italia che vince col pallone gioca in 5

Mondiali calcetto: Argentina ko, azzurri in finale. Polemiche per i troppi oriundi brasiliani

Ivo Romano

C'è un'Italia che vince, col pallone tra i piedi. È l'Italia del calcio a 5, in marcia verso il titolo mondiale. Impressionante il cammino, senza la benché minima esitazione, senza l'ombra di un passo falso. In una decina di giorni, solo un pari, a fronte di 6 successi, l'ultimo ottenuto ieri, contro l'Argentina, il successo che ha proiettato gli azzurri in finale. Perché di vincere non ci si stanca mai, neppure se il dovere è già fatto in pieno. E i ragazzi del ct Nuccorini già s'erano spinti oltre ogni più rosea aspettativa, oltre ogni precedente exploit. Ma non s'erano stancati, e l'hanno dimostrato. Bruciante la partenza, avanti di 3 gol nel primo tempo (doppietta di Bacaro, gol di Fabiano), tentativo di rimonta argentina (3-1 in apertura di ripresa, firmato da Sanchez) bloccata sul nascere (5-1 con le reti di Vicentini e Foglia), fino all'agognato trionfo (7-4 il punteggio). Ora non manca che l'ultima tappa, forse la più faticosa, domani contro la Spagna, che ha fatto fuori il grande favorito Brasile ai rigori. Il Brasile, appunto. Una sorta di denominatore comune, quando si parla di calcio a 5, o Futsal (dal brasiliano Futebol de Salao), come viene ufficialmente definito. Il Brasile che del-

le precedenti 4 edizioni ne ha vinte 3, perdendone una in finale, manco a dirlo con la Spagna. Il Brasile che è un po' la terra natia di questa disciplina, che prese le mosse un po' di decenni or sono sulle spiagge di Rio de Janeiro, dove si sfidavano a piedi nudi abili palleggiatori dal tocco vellutato. Il Brasile cui la nazionale azzurra fa ricorso a piene mani, in termini di oriundi. Perché questa è l'altra faccia della medaglia: l'Italia che vince, con un pallone tra i piedi, di italiano ha ben poco. Giusto un paio di portieri di riserva (Angelici e Ripesi), che guardano le spalle al titolare, Alessandro Feller, italo-brasiliano, più il capitano Zaffiro. Il resto, è roba d'importazione, provenienza sudamericana, per larga parte brasiliana, compreso Adriano Foglia, la stella, cui nel 2003 è andato un premio assimilabile al Pallone d'Oro del calcio a 5: in tutto sono 12 gli oriundi, un'enormità, come solo nel baseball e nell'hockey è dato vedere. Normale, forse, in tempi di globalizzazione. Anche se c'è chi storce la bocca, e a un'Italia così poco italiana non vuole abituarsi. Fatto sta che i successi della nazionale degli oriundi stanno finalmente portando alla ribalta un movimento in rapida crescita, fin da quando i campi di calcetto presero a sfruttare quelli di tennis. Perché così è la vita: c'è chi piange e chi ride. Un tempo i



José Altafina: «Criticarono anche me...»

«Se le regole sono queste... Io a diventare italiano e a giocare quelle cinque-sei partite nella squadra azzurra ho commesso l'errore più grande della mia vita sportiva, perché se fossi rimasto con la Selecao brasiliana sarei stato campione del mondo per tre volte, e non solo per una, accanto a Pelé. Ma ero un ragazzo e avevo le idee un po' confuse». José Altafina in patria era Mazzola, poi venne in Italia, e anche lui, come adesso gli azzurri del calcio a cinque che hanno conquistato la finale dei mondiali battendo l'Argentina, fu "costretto" ad usare il cognome. Lui l'ha provato cosa vuol dire cambiare nazionale e bandiera, «quindi non mi permetto di

criticare gli altri». «Però una cosa posso dirla - aggiunge - anche ai miei tempi, quando io scelsi di giocare per l'Italia, i giornali brasiliani scatenarono una campagna contro di me, come è successo adesso con l'Italia del calcio a cinque. Mi diedero del mercenario e del traditore, ma posso anche capirli perché forse fu un eccesso di amore nei miei confronti, il dispiacere per avermi perduto». Ma l'Italia che ora giocherà la finale mondiale contro la Spagna non esagera, visto che di brasiliani naturalizzati ne schiera 12? «Certo forse sono tanti, ma se lo fa si vede che può, e che tanto questi giocatori non venivano chiamati dal Brasile».

Leandro Plana dell'Argentina contrasta l'italiano Fabiano, nella semifinale vinta ieri dagli Azzurri per 7-4 sui sudamericani. Domani l'Italia sfida la Spagna per il titolo Mondiale

campi da tennis spuntavano come funghi, poi il calcetto prese il sopravvento. E se il tennis italiano è in crisi di vocazioni, il calcio a 5 è esploso. Le società in Italia sono 304, di cui 14 di serie A (l'ultimo campionato l'ha vinto l'Arzignano), 28 di A2, 84 di B, 178 under 21. E se i tesserati sono 5280, gente che al massimo può guadagnare 25mila euro all'anno (è il tetto salariale imposto dalla federazione, nata nel 1983, poi accolta dalla Federcalcio), qualcuno ha calcolato che i praticanti amatoriali rag-

giungano la cifra di circa 3,5 milioni. Un autentico fenomeno sociale, in continua espansione. Un esercito di praticanti che ora guarda con orgoglio e ammirazione all'Italia di Nuccorini. Al Mondiale di Taipei ha messo in fila un avversario dietro l'altro, fino a guadagnarsi l'accesso alla finale, un traguardo già di per sé storico. E ora, la Spagna. La Rai trasmetterà la finale dei mondiali di calcio a 5 tra Italia e Spagna. La trasmissione è prevista su Raitre a partire dalle 8,55 di domani mattina.

Okei

discount del mobile



ESTASI

divano a 3 posti+
divano a 2 posti

€ 350,00

Unica rata dopo 9 mesi € 375,00*
11 rate dopo 9 mesi € 37,50* cad.
23 rate dopo 9 mesi € 18,75* cad.



AZZURRA

cucina cm. 255
completa
di elettrodomestici
Disponibile
in vari colori

€ 790,00

Unica rata dopo 9 mesi € 815,00*
11 rate dopo 9 mesi € 81,50* cad.
23 rate dopo 9 mesi € 40,75* cad.
41 rate dopo 9 mesi € 24,45* cad.



GAIA

soggiorno
come foto

Disponibile
in vari colori

€ 710,00

Unica rata dopo 9 mesi € 735,00*
11 rate dopo 9 mesi € 73,50* cad.
23 rate dopo 9 mesi € 36,75* cad.
41 rate dopo 9 mesi € 22,05* cad.

Questo tipo di finanziamento è valido per tutti i prodotti. Importo minimo € 300,00.

*in tutte le condizioni contrattuali si rinvia ai "Fogli Informativi" a disposizione del Cliente presso i punti vendita TAN-AEC in funzione dell'importo e della durata (Es. per € 1.000,30 da erogare + € 25,00 di spese istruttoria = finanziamento € 1.025,30 da rimborsare in unica rata Tan zero, Taeg 3,35%).

Paga come e quando vuoi!

Puoi acquistare i mobili e pagarli tra nove mesi!

Anche senza anticipo

consum.it
credito al consumo

I nostri punti vendita:

BASSA - CERRETO GUIDI (FI)
Via Catalani, 20
Tel. 0571 580086

TORRITA DI SIENA (SI)
Via P. del Cadia, 65
Tel. 0577 685170

ACQUAPENDENTE (VT)
Zona Ind. Loc. Campomorino
Tel. 335 6071798

MONSUMMANO TERME (PT)
Via Risorgimento, 474
Tel. 0572 520112

GROSSETO
Via Monterosa, 21
Tel. 0564 451887

FIGLINE VALDARNO (FI)
Via Petrarca, 89
Tel. 055 9544164

CALENZANO (FI)
Via V. Emanuele, 44
Tel. 055 8874045

CRESPINA (PI)
Via Lavoria, 9/11
Tel. 050 643221

AREZZO - Loc. Pratacci
Via Edison, 42
Tel. 0575 381325

OSIMO (AN) S.S. 16 Adriatica
Centro Comm.le CARGO PIER
Tel. 071 7819775

PROSSIME APERTURE: SCARLINO (GR) - CASTELLINA SCALO (SI) - CAMUCIA (AR)

JONATHAN L'EFFEMINATO HA VINTO IL GRANDE FRATELLO, MA NON PARLATECI DI VITTORIA DEI GAY

Vladimir Luxuria

Vince Jonathan Kashanian la quinta edizione del Grande Fratello, un buon pretesto per farlo urlare dalla gioia con il suo tipico acuto che è già diventato un tormentone tra i giovanissimi: «Aaaaah...grazie Italia! Dedico la mia vittoria ai miei genitori fantastici, sono il top...tutto questo è molto chic!» (da leggere con la sua tipica erre moscia). Il ragazzo avrebbe i requisiti per rappresentare una certa iconologia del gay: 1) è «fashion victim» (vittima della moda, sono quei gay che raccolgono su di sé più firme di quante ne ha raccolte Marco Pannella nella sua vita!) 2) È esile, filantropo e gracile secondo uno stereotipo un po' soprassato ma ancora esistente del gay «molle», non vittima del «celodurismo» padano...3) è oltremodo effeminato 4) nella lotta con il vichingo Alessandro dalla

lunga chioma si è difeso con morsi e graffi. Ma appena uscito ha deluso chi aspettava un suo «coming out»: ha affermato di non essere mai stato con un uomo, che la cosa fino a ora a pelle non lo ha attratto. I baci con Alessandro? Baci tra amici. Il ragazzo è giovane, ha sicuramente le idee confuse e a mio parere non rappresenta una vittoria della causa omosessuale: può essere simpatico ma la sua vittoria al GF5 non può consolare la comunità gay e lesbica dal fatto che l'Italia è una delle pochissime nazioni in Europa dove i gay non godono di diritti civili. Jonathan aggiunge: «Non sono per la collocazione schematica. La trovo offensiva, è un ghetto. Nessuno si trova solo di qua o di là. A sua insaputa il vincitore del reality-show (o ireality-show, fate voi) parla di «transgenderismo», ovvero quel movi-

mento che teorizza la «non appartenenza anagrafica», la non definizione sessuale, l'orientamento in divenire, la dinamicità sessuale. Questo però non può portare a considerare offensivo o da ghetto chi si riconosce nell'essere gay o eterosessuale, chi è convinto di avere le idee ben chiare e vede poco probabile un'inversione di rotta. Rischiamo di diventare qualunquisti e populistici dicendo «non accetto definizioni autoghezzizzanti» che alla fine privano di identità gli omosessuali uomini e donne doc, gente senza patria (come lo è stato il popolo ebraico) e senza nome che non ha il diritto di lottare per migliorare la propria condizione. In realtà Jonathan già quando era agli arresti mediatici nella Casa ha voluto far intendere che a lui le donne piacciono: ha toccato il seno un po' a tutte suscitando l'ilarità delle

ragazze che più che molestate si sentivano prese in giro. Non voglio fare né «outing» né strappare una dichiarazione forzata di gaiezza al vincitore... ma permettetemi... non ci vuole la sfera di cristallo per capire la forzatura di questi gesti! E allora perché tanta finzione? C'entra la giovane età? La mamma in studio? La paura che dichiarandosi apertamente o facendo delle avance con un bellone avrebbe perso tele-voti? Gli 8 milioni di persone incollate allo schermo ad attendere l'esito finale (tra cui io) mi sollecitano a rifletterci sopra: il popolo italiano ha raggiunto quell'apertura mentale per cui si può far vincere anche qualcuno che (se non proprio gay) è ambiguo, non macho, urlante? E se gli italiani si sono così evoluti perché la politica non la smette con i suoi Buttiglione, con i Fisichella,

con i Tremaglia o Storace nella cui lista per la Regione Lazio sono ammessi solo i gay cattolici... traduci «dediti alla castità»?

Nel frattempo un personaggio del primo del Gf (gay, bisex...boh?) si aggira a Buona Domenica: Rocco Casolino. In un'intervista alle Iene il suo pensiero più alto: «Gli extracomunitari puzzano» (e così distruggiamo il mito del gay sensibile). Con Cristiano Malgioglio che furoreggia a I Raccomandati su Raiuno distruggiamo anche il mito del gay colto. Mi auguro che almeno l'essere ebreo non spingerà mai il nuovo venuto a tali mostruosità gratuite e di livore alle quali una certa tv vorrebbe abituarci: se vuoi essere gay in tv devi essere cattivo e perfido...per carità «gay» vuol dire «gaio, felice, risolto!» Credetemi, è un'altra cosa.

La Storia è nota
Canti
di Lotta

in edicola il Cd
con l'Unità a €7,00 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

La Storia è nota
Canti
di Lotta

in edicola il Cd
con l'Unità a €7,00 in più

Andrea Guermandi

Quattro serie, sette anni, decine di decine di milioni di spettatori. La saga familiare del nonno Libero, del medico impegnato, della famiglia larga e abbastanza comune - una famiglia tranquilla - che ha fatto registrare risultati record per la tv di Stato, è arrivata alla sua conclusione. Ieri sera con l'ultima puntata, quella del ritorno di qualcuno, e, contemporaneamente, della partenza di qualcun altro e con la festa tutta televisiva a casa Venier, *Il medico in famiglia* ha detto stop.

E tornato dall'Australia il dottor Lele (Giulio Scarpati), come fosse l'eroe omerico. Ha assistito al matrimonio della figlia più grande, Maria (che sette anni prima avevamo conosciuto tredicenne) con il medico Guido e ha benedetto la loro partenza per la Nigeria: faranno i volontari in quello straordinario Paese... Pare non ci saranno altre serie. Lo conferma anche la sceneggiatrice «storica» del programma cult di Raiuno, Paola Pascolini. «È stata un'avventura bellissima, un grande successo e anche una bella e divertente fatica. Per quanto mi riguarda dice Paola - credo che si possa dire come dicevano le nostre nonne di noi nipoti: li abbiamo sistemati tutti, adesso ci possiamo riposare... A parte gli scherzi, credo che aver vissuto sette anni intensi dentro questa famiglia sia un grande risultato. Può darsi che questa ultima serie che si conclude nasconda un paio di spunti per altre cose. Ad esempio sarebbe interessante lavorare sull'agenzia di pompe funebri di Torello (il marito di Cettina), oppure sull'ospedale-famiglia che è un'idea che abbiamo lanciato alla sanità pubblica perché fa risparmiare. Altri Paesi europei lo hanno sperimentato».

Insomma, Paola Pascolini è stanca ma felice. Ricordando che l'Unità era il quotidiano letto abitualmente da nonno Libero prima che un'interpellanza parlamentare lo facesse rientrare in edicola. «Nonno Libero è un ex sindacali-

Paola Pascolini è autrice «storica» della fiction: «Abbiamo affrontato temi seri come Aids, droga, immigrati, malasanità senza imporre risposte»

Il medico tiene famiglia e fan



Foto di gruppo dell'ultima puntata di ieri del «Medico in famiglia»

sta, uno battagliero, uno che con il medico Guido occupa l'Azienda sanitaria locale. E poi c'è Lele, impegnatissimo nel sociale e lo stesso Guido che con la neo sposa Maria va a fare volontariato in Africa. E poi - aggiunge - lo sai che *Il medico in famiglia* piace molto ai giovani?».

Perché? Perché una fiction televisiva ha tanto seguito? Perché è scritta bene? Perché rappresenta una realtà possibile? Perché tratta argomenti difficili con la giusta leggerezza? Perché? Uno psicologo ha detto che la gente ha bisogno di «vedersi» in tv. Per crederci finalmente reali? «Credo - risponde la sceneggiatrice

Dopo sette anni e decine di milioni di spettatori, con un po' di nostalgia e il ritorno dall'Australia del dottor Lele ieri «Il medico in famiglia» è finito: una sceneggiatrice ci spiega i perché di tanto successo

che - che il nostro lavoro di scrittura abbia investito tutti i temi sensibili. Voglio dire che i temi seri che abbiamo trattato sono arrivati con maggiore facilità. Abbiamo parlato di gay, di immigrati clandestini, di aids, di giustizia e di malasanità, di droga senza condannare quei ragazzini che si facevano una canna o di discoteche senza demonizzarle. Abbiamo parlato di argomenti pesanti cercando di suggerire risposte, senza imporre nulla, usando il buon senso che hanno, naturalmente, i nonni. Pur essendo su Raiuno e in prima serata siamo riusciti a comunicare qualcosa senza pedanteria e probabilmente in un modo un po'

edulcorato. Ma credo che si siano ottenuti buoni risultati. In fin dei conti abbiamo parlato di una gran bella famiglia con un nonno importante, una nonna, la Vukotic, borghese, dei giovani medici impegnati, aprendo piccoli dibattiti. E poi tieni presente che *Il medico* è stata l'unica commedia durata sette anni e che si è sempre sposata a temi di attualità». E adesso basta. Dopo la festa a casa Venier tutti a casa propria... «Beh sì, a fare altre cose. Ma non si può mai dire tassativamente mai. Vedremo. Abbiamo conosciuto Maria al suo tredicesimo compleanno e adesso si sposa e va in Africa con il suo amore. Sicuramente ci riposeremo un po'».

Paola Pascolini torna al lavoro. C'è da preparare il materiale di contorno alla festa finale di quella *Domenica In* speciale andata in onda ieri subito dopo l'ultima puntata della fiction, con quel matrimonio «etnico», con Lele-Scarpati che scopre tante novità dopo tre anni in Australia e tutti gli altri che stentano a riconoscerlo. Spezzoni, tagli, set ripetuti, dietro le quinte... Casa Martini, come sempre, è in subbuglio, vivace ambito nel quale si riflettono esperienze, dolori, speranze, gioie. Un po' come la vita. Uno specchio non deformato o deformante. Semplicemente uno specchio in cui trovare cose comuni a tutte le famiglie, cose che comunemente si trovano nelle nostre famiglie, larghe o strette che siano.

Gli interpreti della fiction stanno già facendo altro. Come Scarpati, che in contemporanea stava interpretando il ruolo di un investigatore in un'altra fiction. O Lino Banfi che gira *Un posto tranquillo 2* e poi il classico dickensiano *Canto di Natale*; o Pietro Sermonti (Guido) che dopo *La sposa cinese* potrebbe essere nella *Principessa Sissi* mentre Margot Sikabonij (Maria) dovrebbe essere protagonista di una nuova serie giovanile, *Interrail*. Il finale in mezzo alla stagione televisiva di ieri? Era previsto, preventivo. Magari lascerà un po' di nostalgia a qualcuno dei protagonisti e ai fan della serie.

La sceneggiatrice è contenta: «È l'unica commedia durata tanto e che si è sempre sposata all'attualità. Ora ci riposiamo un po'»

Il cantante dovrebbe avere un suo show su Raiuno in primavera. Il direttore Del Noce dice che la trattativa è alla fase finale e che il Molleggiato sarà libero purché rispetti i regolamenti

Celentano: torno in tv ma solo senza censure preventive

Celentano con un suo programma su Raiuno in primavera? Solo se senza censure preventive, dice lui. Entro domani la risposta annuncia il direttore di rete Fabrizio Del Noce che sta gestendo la trattativa. Lunga e complessa, poiché il Molleggiato ha chiesto la garanzia di poter godere dell'autonomia editoriale che la Rai gli ha riconosciuto in passato. In poche parole, nessuna censura preventiva, come, invece, troppo spesso accade di questi tempi. La direzione di Raiuno dal canto suo fa sapere che ha confermato all'artista «libertà ideativa ed editoriale, come del resto è nella tradizione della rete ammiraglia, fatto salvo il pieno rispetto delle leggi e dei regolamenti vigenti».

Ma la trattativa resta comunque tutt'altro che semplice. Quello di Celentano, infatti, un ritorno molto atteso e più volte annunciato per aprile prossimo, tarda invece a concretizzarsi mettendone in dubbio la realizzazione.

Da una parte c'è Celentano, disponibile

al suo terzo show in sei anni dopo *Francoforte me ne infischio* del 1999 e 125 milioni di caz. te del 2001, quello delle polemiche incandescenti scatenate proprio dal suo intervento sulla donazione degli organi. Come allora il cantante ha chiesto di andare a ruota libera, senza sottoporsi al vaglio della scaletta da parte della Rai. Cosa «inaccettabile» per Viale Mazzini tanto più se si considera che il periodo scelto per la messa in onda coinciderebbe anche con le elezioni regionali di aprile. Tanto più se ricordiamo che anche un Paolo Hendel atteso da Panariello, recentemente, ha verificato sulla sua pelle (o meglio sulle sue parole) cosa sia la «censura preventiva». Insomma, a viale Mazzini qualcuno ha una gran fifa.

Assicurano il rispetto delle «doti dell'artista», però fonti aziendali aggiungono che non si può creare una zona franca per Celentano evitando qualsiasi controllo preventivo valido per tutti i programmi. Le stesse fonti ricorda-

Proteste contro «Affari tuoi»: troppe parolacce

Parolacce e doppi sensi nel corso di programmi Rai. Lo sostiene il Movimento Difesa del Cittadino che invita i vertici dell'azienda a una «maggiore severità nei confronti dei conduttori di programmi». La protesta riguarda, in particolare, la puntata di «Affari tuoi» del primo dicembre scorso. «Il conduttore Paolo Bonolis - racconta il Movimento - ha ripreso scandalizzato il concorrente in gara che, di fronte l'ennesima «delusione» per una scelta poco felice del proprio «pacco», si era lasciato andare ad un poco elegante e quanto meno inopportuno «che c...?? ci sono venuto a fare» per poi darsi a riti scaramantici del tutto inopportuni». «Pur ritenendo ammissibile lo sdegno e il rimprovero del conduttore, che con fin troppa enfasi ha sottolineato palpatte e quant'altro adottate dal concorrente - prosegue la nota - molti telespettatori si sono però chiesti con quale diritto una persona che pochi minuti prima aveva esordito al telefono definendo il suo interlocutore «bastardo» potesse muovere ad un altro critica alcuna. Il Movimento Difesa del Cittadino si augura che i vertici dell'azienda intervengano con severità nei confronti dei conduttori di programmi Rai che non riescono a rispettare i limiti della decenza e del buon gusto. Segneremo l'accaduto anche alla Commissione di vigilanza sui programmi tv costituita presso il Ministero delle comunicazioni a tutela dei minori»

no che quello di Celentano è un programma per famiglie, in prima serata e che non è introdotto in azienda la regola di andare in video senza informare e senza mettere a conoscenza dei contenuti del programma il responsabile editoriale.

Tanto che si ventila una possibile ipotesi di slittamento della trasmissione per l'ottobre del 2005. Ipotesi «appetibile» per la Rai, ma non per il cantante. Celentano, infatti, non sembrerebbe ben disposto al rinvio: il Molleggiato avrebbe fatto notare come il programma fosse stato inizialmente previsto per febbraio, prima del Festival di Sanremo, e dunque già sottoposto a uno slittamento. Non manca anche l'altra coincidenza con l'uscita del cd di Celentano: un rinvio ad ottobre 2005 difficilmente servirebbe a fare da volano al disco *C'è sempre un motivo*, uscito tre settimane fa e sceso al terzo posto nella classifica dei cd più venduti dietro al nuovo album degli U2 e al cd dei Blue.

A rendere ancora più spinosa la trattativa ci sono i diversi progetti di fiction che Claudio Mori, moglie di Celentano, ha con la Rai, primo tra tutti il film-tv su Alcide De Gasperi, e la novità rappresentata dal fatto che il prossimo show del Molleggiato non sarà affidato alla produzione di Bibi Ballandi, come i due precedenti, ma sarà una realizzazione indipendente. Dunque la situazione, come dice Del Noce, è arrivata al punto decisivo, entro 48 ore si saprà se Celentano farà lo show o no. Per superare l'empasse potrebbe servire proprio il Festival di Sanremo cui l'anno scorso Celentano partecipò, nella serata finale, come ospite a sorpresa arrivato in soccorso di Tony Renis in crisi di ascolti. Secondo indiscrezioni, infatti, i direttori artistici del Festival, Gianmarco Mazzi e Paolo Bonolis sono andati nei giorni scorsi nella villa di Galbiate di Celentano per cercare di strappare un sì del cantante ad una nuova partecipazione come ospite. Celentano ha promesso di pensarci.

URBANI UCCIDE IL CINEMA, LO SALVI L'OPPOSIZIONE

Gabriella Gallozzi

Bocciatura di «gruppo» per la nuova legge Urbani sul cinema e richiesta urgente perché la cultura diventi centrale nel progetto politico dell'opposizione. Sono questi, in estrema sintesi, i temi forti emersi ieri dal consueto convegno dell'associazione Gulliver, quest'anno intitolato «Cinema, industria di prototipi», tanto per ribadire che la creatività non può essere regolata unicamente attraverso omologanti criteri di mercato, come punta a fare la nuova legge di settore. Argomento questo che, seppure con varie sfaccettature, ha trovato d'accordo l'intera e folta platea riunitasi per l'occasione alla Casa del cinema di Roma. Una folla di produttori, registi, addetti ai lavori, in rappresentanza praticamente di tutto il cinema italiano: Ettore Scola, Wilma Labate, Giulia-

no Montaldo, Gillo Pontecorvo, Vittorio De Seta, Ugo Gregoretti, Marco Puccioni, Citto Maselli e Stefania Brai alla testa di Gulliver. Tutti insieme per ribadire prima di tutto il momento di grave crisi in cui si trova la nostra cinematografia, in blocco da più di un anno e nuovamente sacrificata dai tagli della finanziaria. E, soprattutto, ora soggetta ad una legge destinata a puntare ancora di più sul mercato piuttosto che a favorire il cinema d'autore, la cui vitalità continua ad essere confermata da pellicole come Le conseguenze dell'amore, per esempio, di Paolo Sorrentino (nella foto una scena dal film). Il pericolo lo denuncia con chiarezza Grazia Volpi, storica produttrice dei Taviani: «Col sistema del reference system - dice - si faranno pochi film e solo

quelli delle società più forti». Si tratta, infatti, del sistema cosiddetto delle «pagelle» attraverso il quale vengono finanziati dallo Stato solo i progetti che possono godere di registi, produttori, sceneggiatori e cast già noti. A fare «punteggio» sono anche i premi ricevuti ai festival, ma come denuncia ancora Grazia Volpi «non si capisce con quali criteri siano stati selezionati i premi che contano. Il festival di Mosca, per esempio, è stato escluso come anche gli Oscar europei». Ancora incongruenze della legge, poi, riguardano il cosiddetto fondo per lo sviluppo della sceneggiatura che, sottolinea ancora la produttrice, deve però presentare già scritta.

Segnali, insomma, di una normativa che fa acqua da tutte le parti e che mette a rischio proprio quell'indu-



stria di prototipi che è il cinema». E che, come sottolinea Giovanna Grignaffini dei Ds, per vivere «ha bisogno in primo luogo del finanziamento pubblico. Anche se non bisogna cadere nell'errore di pensare al cinema solo come arte o solo come industria». In questa direzione dovrà pertanto andare una nuova normativa del settore da parte dell'opposizione «da tener pronta» per quando avverrà l'avvicendamento politico. Una legge, cioè, che punti ad una riforma complessiva del sistema a partire però da un punto fondamentale, come propone Gulliver: il sostegno dello stato alla cultura e quindi alla propria cinematografia come momento essenziale dello sviluppo e della crescita intellettuale del paese. Da cui, a seguire, una serie di punti rivolti a potenziare davvero la distribuzione, a riaprire il mercato con un vero antitrust che si occupi anche della questione televisiva, fino ad arrivare all'insegnamento del cinema nelle scuole, di cui si dibatte davvero da anni.

Ronconi: «Riapro la Scala con una nave in scena»

Il regista dell'opera della prima descrive il palcoscenico e promette 46 cavalli finti, alberi, un tempio...

Maria Grazia Gregori

MILANO Conto alla rovescia alla Scala per la prima di Sant'Amrogio. In scena - e non è un eufemismo - c'è Luca Ronconi che con Pier Luigi Pizzi riforma nel teatro milanese un binomio che fece molto discutere negli anni Settanta in occasione di una Valchiria di Wagner talmente innovatrice, da spingere la coppia a terminare altrove, al Comunale di Firenze, la Tetralogia: «la nostra complicità - dicono - idealmente non sembra mai essersi interrotta». In scena ovviamente c'è Europa riconosciuta di Salieri di cui Ronconi firma la regia. Ma il regista non si nasconde dietro un dito e sa che fra i grandi temi di questa «prima» nella Scala rinnovata dal restauro e dagli interventi di Mario Botta c'è il palcoscenico.

Ronconi come apparirà il nuovo palcoscenico della Scala al pubblico?

La curiosità del pubblico è la stessa che abbiamo avuto Pizzi e io. La cosa che ci ha sorpreso di più è il grande spazio aperto, pulito, semplice del palco. Il sipario di Europa riconosciuta si apre proprio sul palcoscenico mostrandolo così com'è, in tutta la sua semplicità e purezza.

Vantaggi e difetti rispetto a prima?

I vantaggi sono evidenti: per esempio la possibilità di movimenti scenici più complessi con gruppi di scene che vanno facilmente da una parte all'altra senza creare l'affanno di un tempo. È un po' presto per dire i difetti. Certo il funzionamento dei



Le prove dell'opera «Europa riconosciuta» alla Scala

punti ci ha dato qualche problema. L'essere andati in scena in un teatro non sufficientemente collaudato e il fatto che l'opera sia stata provata in un cantiere sarà visibile. Anzi, da un certo punto di vista è stata anche una scelta di Pizzi e mia quella di fare vedere, per esempio attraverso degli specchi, ciò che avviene nel retropalco. Del resto il nostro progetto era proprio pensato per uno spazio nuovo con tutte le incognite del caso. Rispetto alla nostra idea iniziale si so-

no fatti degli aggiustamenti come sempre accade. E delle difficoltà che abbiamo incontrato ce ne siamo fatti carico con rispetto verso l'istituzione e la città.

Cosa pensa di «Europa riconosciuta»?

Rispondo dal mio punto di vista e non da quello musicale ovviamente. Quest'opera neoclassica, quasi illuministica, che celebra la virtù coniugale non ha una grande profondità drammaturgica. Oggi, come nell'

anno in cui andò in scena la prima volta per l'inaugurazione della Scala nel 1778, quello che conta è la circostanza. Oggi come ieri c'è una città che in qualche modo si autolecebra e noi lo facciamo senza pompa né sarcasmo, ma con leggerezza e un pizzico d'ironia... Rispetto alle altre opere che ho messo in scena per la Scala Europa riconosciuta sta un po' a sé. Come succedeva per la Lodoiska di Cherubini.

Allora, in quel lontano 1778, la Scala

richiese a un compositore di ventotto anni un'opera nuova per l'inaugurazione. Oggi perché non si è fatta la stessa cosa?

Questo proprio non lo deve chiedere a me.

Cosa vedrà in scena lo spettatore?

Ad apertura di sipario, per esempio, una nave che apparirà anche alla fine dell'opera quando in scena ci sarà pure un pezzo di vecchia Scala. Ma vedrà anche un tempio, degli alberi, una prigione con torri di metallo realizzata con profilati di ferro, un'immagine alla Piranesi. Ci saranno 46 cavalli che ovviamente non saranno veri e non entreranno al galoppo come succedeva nel Settecento ma saranno portati in scena, grazie a delle funi, da macchinisti vestiti di nero. E gli specchi che a un certo punto appariranno mostreranno il backstage, ciò che ci sta dietro: non per fare teatro nel teatro, che non mi interessa, ma perché in teatro, semplicemente, c'è sempre qualcuno che dà un segnale e qualcuno che tira una corda. Diciamo anche quello il pubblico non vedrà: macchine, cassonetti per la spazzatura, cantanti con i Rayban... niente attualizzazione a tutti i costi neppure nei costumi. Ma dalle botole, dall'alto, dalle quinte laterali potrà entrare di tutto.

Anche qualcosa della vecchia Scala, diceva...

Scenderanno dal soffitto in palcoscenico delle vecchie poltrone. Qui si siederanno i cantanti in abito da sera e guarderanno la sala.

Perché li sta lo spettacolo vero?

Può darsi, perché no?

Fossati in video per i rifugiati di Amnesty

Dopo aver vinto questa estate il premio Amnesty Italia per la sua canzone Pane e coraggio (canzone sull'immigrazione contenuta in Lampo viaggiatore), come brano che ha

meglio affrontato il tema dei diritti umani, Ivano Fossati ha deciso di fare un passo in più nella direzione dell'associazione. Ripescare un pezzo del passato recente, quel Mio fratello che guardi il mondo del 1992 e ripubblicarla (qui nella versione live tratta dall'ultimo disco Dal vivo volume 3) con l'aggiunta di una traccia video realizzata con immagini inedite di Amnesty sul tema dei rifugiati.

Scelta migliore non poteva fare il cantautore, basta ascoltare le parole che aprono il videoclip del brano: «chi fugge dal proprio paese non è un problema / chi fugge dal proprio paese ha un problema», e proseguire con il testo, un poetico ed emozionante appello sulle ragioni della fuga, sullo sradicamento e la dignità degli uomini, delle donne e dei bambini che sono costretti ad abbandonare il proprio paese. I proventi delle vendite del cd (che Amnesty e Fossati hanno deciso di distribuire alla vigilia del 10 dicembre, Giornata mondiale dei diritti umani e 56esimo anniversario della Dichiarazione universale dei diritti umani), ovviamente saranno destinati per intero all'associazione.

si.bo.

Milano, Piazza del Duomo 30 novembre 2004 Manifestazione Sciopero Generale



l'Unità, il giornale dei lavoratori

fino al 31 dicembre l'abbonamento postale annuale costa il 15% in meno

per informazioni contatta il Servizio Clienti Sered 0266505065 - Fax 0266505712

abbonamento postale annuale 7 giorni €236 €250

abbonamento postale annuale 6 giorni €254 €215

scegli per voi

LA CITTÀ SI DIFENDE
Regia di Pietro Germi - Con Fausto Tozzi, Gina Lollobrigida, Tamara Lees, Renato Baldini. Italia 1951. 90 minuti. Poliziesco.

SVEGLIATI NED
Regia di Kirk Jones - Con Ian Bannen, David Kelly, Fionnula Flanagan, Susan Lynch. Irlanda/Usa 1998. 95 minuti. Commedia.



DUE SULLA STRADA - THE VAN
Regia di Stephen Frears - Con Colm Meaney, Donald O'Kelly, Ger Ryan, Caroline Rothwell. Gb/Irlanda 1996. 105 minuti. Commedia.

GAIA - IL PIANETA CHE VIVE
È un affascinante viaggio al centro della Terra quello che ci propone stasera Mario Tozzi. Sollecitato proprio sul suo terreno, il geologo ci farà scoprire cosa si nasconde sotto i nostri piedi, al disotto della crosta terrestre.

- da non perdere
da vedere
così così
da evitare

6.00 STREGA PER AMORE. Telefilm. "Sempre di domenica" - "Il grande magante". Con Barbara Eden, Larry Hagman, Bill Daily, Hayden Rorke

6.30 L'AVVOCATO RISPONDE. Rubrica. Conduce Nino Marazziti

7.00 LA CITTÀ DIGITALE. Rubrica. "E-learning: apprendere per tutta la vita". Regia di Mario Peverada

RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 9.30 - 10.30 - 11.00 - 11.30 - 12.00 - 12.10 - 13.00 - 14.30 - 15.00 - 15.30 - 17.00 - 17.30 - 18.51 - 20.00 - 21.20 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30

4 RETE 4
6.00 LA GRANDE VALLATA. Telefilm. "Dramma sul treno". Con Barbara Stanwyck, Richard Long, Peter Brack, Lee Majors

5 CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica

ITALIA 1
11.25 POWER RANGERS NINJA STORM. Telefilm. "Due strani amici". Con Pua Magasia, Sally Martin, Glenn McMillan, Adam Tuominen

6.00 TG LA7. Telegiornale

20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale

20.20 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco

20.00 BLOB. Attualità

20.10 SOLARIS - IL MONDO A 360°. Documentario. Conduce Tessa Gelisio

20.10 TG 5 / METEO 5

20.10 WRESTLING. WRESTLING SMACKDOWN

20.00 TG LA7. Telegiornale

20.00 TG LA7. Telegiornale

16.20 IL CANE MENDOZA. Cartoni

14.30 BOB. COPPA DEL MONDO. 1ª manche evento a due maschile.

14.00 NATI PER UCCIDERE III. Doc.

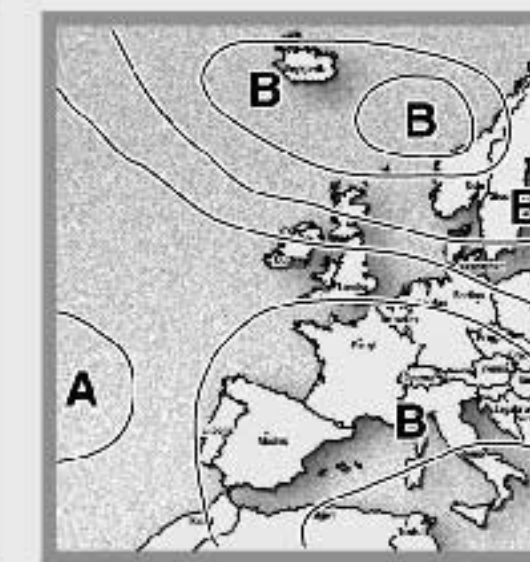
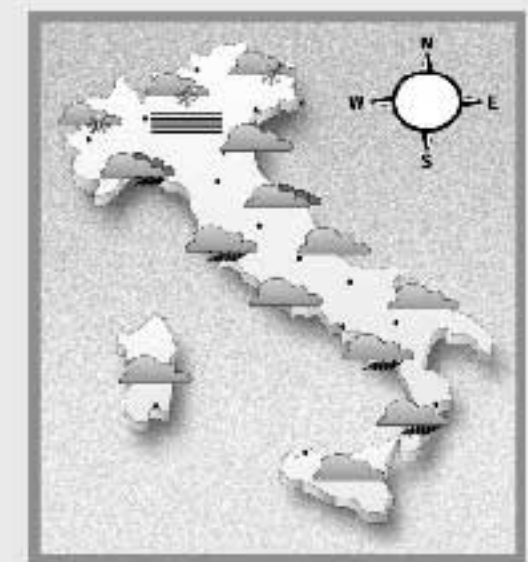
15.40 WELCOME TO COLLINWOOD. Film (USA, 2002).

15.35 MASTER SPY: THE ROBERT HANSEN STORY. Film Tv (USA, 2002).

15.50 IL PREZZO DELLA LIBERTÀ. Film drammatico (USA, 2003).

12.00 TGA. Telegiornale

12.05 ALL THE BEST. Musicale



OGGI
Nord: generalmente nuvoloso sulla Liguria con occasionali piogge al mattino, parzialmente nuvoloso sulle restanti regioni.

DOMANI
Nord: molto nuvoloso o coperto con precipitazioni a carattere isolato. Nevicate oltre i 1600-1700 metri.

LA SITUAZIONE
Il flusso di correnti sud-occidentali moderatamente instabili che interessa la penisola è in fase di temporanea attenuazione.

Table with 3 columns: City, Temperature 1, Temperature 2. Includes cities like Bolzano, Trieste, Torino, Genova, Firenze, Perugia, Roma, Napoli, R. Calabria, Catania, Verona, Venezia, Cuneo, Bologna, Pisa, Pescara, Campobasso, Ancona, Bari, Palermo, Palermo, Cagliari, Aosta, Milano, Mondovì, Imperia, Ancona, L'Aquila, Bari, S. M. di Leuca, Messina, Alghero.

Table with 3 columns: City, Temperature 1, Temperature 2. Includes cities like Helsinki, Copenaghen, Varsavia, Bonn, Vienna, Ginevra, Barcellona, Lisbona, Algeri, Oslo, Mosca, Londra, Francoforte, Monaco, Belgrado, Istanbul, Atene, Malta, Stoccolma, Berlino, Bruxelles, Parigi, Zurigo, Praga, Madrid, Amsterdam, Bucarest.

Vivere senza testa
non è il peggio dei guai:
tanta gente ce l'ha
ma non l'adopera mai.

Gianni Rodari
«Il povero ane»

il grillo parlante

IN OMAGGIO AL SISTEMA

Silvano Agosti

In questi ultimi anni ho notato quanto sia ormai difficile concordare un appuntamento con un amico, sia pure col progetto elementare di scambiarsi un saluto, uno sguardo e un affettuoso «Come va?». Anche con gli amici che svolgono una vita cosiddetta normale, i tempi di attesa sono fluttuanti, oltre i confini dell'impossibile. Tutti hanno moltissime cose da fare e parlano addirittura in fretta, per risparmiare tempo. Una vera e propria epidemia. Nessuno si regala di scoprire, che il tempo della fretta e «delle tante cose da fare» è un tempo miseramente esistenziale, mentre il tempo di chi vive è un abisso, che contiene qualsiasi progetto, nella sua massima espansione, calma e validità.

Giorni fa, per la prima volta nella mia vita, ho pranzato in trattoria con un alto dirigente televisivo. Va detto che ciò è potuto accadere dopo circa sei mesi che il dirigente in questione aveva espresso il desiderio urgente di incontrarmi. Per una volta, la

prima nella mia vita. Sono seguite telefonate accorate, durante le quali l'alto dirigente televisivo mi informava di aver messo un grande cartello di fronte alla sua scrivania sul quale era descritta l'urgenza del suo incontro con me. Tutti i giorni vedeva il cartello, ma le troppe cose da fare gli impedivano di dar corso al desiderio di incontrarmi.

Finalmente tutto è sembrato convergere verso la realizzazione dell'incontro, ma proprio all'ora fissata in modo inderogabile, nessuno è arrivato. Ho aspettato una ventina di minuti.

Invano. Ho telefonato. Mi ha risposto una voce quasi irriconoscibile. Parlava ansiosamente di non so quale palinsesto da correggere. Gli ho regalato un lungo silenzio, al quale non ha potuto che replicare «Aspettami arrivo».

Durante il pranzo in una deliziosa trattoria, dove l'alto dirigente sembra stia rivedendo per la prima volta il mondo, parliamo del



tema «La fretta universale». «Caro Silvano, mi ammonisce, lo so, tutti o quasi si comportano così e tu trovi scandaloso che gli esseri umani siano costretti a dedicare al lavoro l'intera giornata e alla vita solo qualche ritaglio di tempo, ma vedi, se nella mia azienda tento di proporre una diminuzione dell'orario di lavoro, divento subito un pericoloso Antisistema, e se la mia azienda acconsente, diventerebbe un'azienda Antisistema, e se il parlamento avallasse una tale scelta sarebbe un parlamento Antisistema, e così pure se il Presidente della repubblica approvasse un Parlamento consentente a procurare agli esseri umani una mezza giornata ogni giorno da dedicare alla vita, sarebbe marchiato con lo stigma di Presidente Antisistema».

«Scusa, azzardo, ma allora chi è il Sistema?». «Nessuno». Silenzio. «Ma perché in questi ultimi anni la fretta è tanto aumentata?». «Perché i soldi sono pochi». «E dove sono finiti?», chiedo. «Nessuno lo sa», risponde. «Io credo di saperlo. La guerra costa». Mi guarda stupito, ma fortunatamente continua volentieri il pranzo.

www.silvanoagosti.com

La Storia è nota Canti di Lotta

in edicola il Cd
con l'Unità a €7,00 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

La Storia è nota Canti di Lotta

in edicola il Cd
con l'Unità a €7,00 in più

Segue dalla prima

«Al contrario, succede che di uomini che all'istante, ancor giovani, cessano di campare. Hanno vissuto la loro vita in così poco tempo, eppure di loro, di quel passaggio affrettato, è rimasta memoria nel cervello e nel cuore di ognuno con intensità grave come di pietra. Ogni loro gesto è restato inciso a botta di scalpello. Ti parlavano e ascoltavano da vero umano. Sapevano stare in silenzio ma sentivi che stavano lì e vivevano la tua stessa vita, la tua stessa gioia e la medesima disperazione. Non conta il tempo della tua vita, conta il peso degli atti che hai lasciato».

Nello scritto di Rodari c'è chiaro, ripetuto e sottolineato di continuo questo stesso concetto, con l'aggiunta di una didascalia essenziale: attenti, degli uomini illustri che incontrerete studiando la storia, non fatevi prendere e stupire dai gesti imponenti che essi mettono in scena, ma tenete conto di quelli minimi, dei più semplici. Tipo: Alessandro Magno con i suoi eserciti raggiunse le Indie. Bene! Bravo! Ma chiedetevi: «Che cosa scopri di quei popoli? Quanti soldati ha perduto? Quante donne violentate? Con quanti uomini superstiti è tornato? Che vantaggi hanno ricevuto gli artigiani del suo popolo dalla sua vittoria?».

Eguale vi invito a considerare vicende ed eventi di quest'ultimo mezzo secolo con lo stesso spirito indicato da Rodari. Non fermatevi all'apparenza dei fatti, ma capovolgeteli, masticateli, annusateli. Non accontentatevi mai di una sola versione. E ancora, ricordatevi che non è nemmeno sufficiente «viverlo» un periodo storico per poterlo decifrare con chiarezza. No, bisogna applicarci il modulo del dubbio e della verifica. Provate a guardare un oggetto in pianta e d'alzato e poi ridisegnate in sezione e in prospettiva: solo allora vi riuscirà d'intendere la sua forma reale.

Personalmente posso ben dire di aver vissuto questi ultimi cinquant'anni del secolo trascorso con particolare intensità, proprio dal di dentro, senza deleghe, ogni volta in prima persona. Mi ricordo, come fosse oggi, il clima festoso e pieno di speranza e fremito creativo che prese tutti noi giovani nell'immediato dopoguerra. Non avevo ancora vent'anni. Scrivevamo la nostra vita su un enorme, immenso foglio bianco, immacolato. Poi ci furono le elezioni: il primo confronto politico della nostra nuova storia. Vinsero i democristiani, e il loro dominio durò un'infinità. Sembravano inamovibili. Furono ripristinate alcune leggi fasciste, furono imposte la censura e il controllo delle opere teatrali, specie nella satira. Anche i film dovevano passare al vaglio dell'ufficio speciale del ministero della Cultura, gestito da Andreotti, per ottenere il nulla osta.

La volante di Scelba, formata da veterani del regime fascista, attaccava gli operai che manifestavano, travolgendoli con le camionette e sparando a bruciapelo. Ci furono morti, anche fra i contadini che occupavano le terre. Gli studenti stavano inerti e tranquilli: erano ancora una classe privilegiata. Ma l'Italia si stava riprendendo dal disastro della guerra: il piano Marshall istituito dagli americani ci diede una mano oltre che con le sovvenzioni, con l'esempio organizzativo.

Ora, volete davvero farvi un'idea veramente prossima al reale di quei tempi? Ebbene, più che ai libri, rivolgetevi al cinema, ai film del cosiddetto neorealismo. Nessun Paese al mondo ha saputo esprimere e mettere in campo una quantità di capolavori di così alto impegno sociale e storico. Basti pensare ai film di Rossellini, De Sica, Fellini, De Sanctis, Emmer, Rosi, Lizzani, Germi, Risi e tanti altri ancora per avere un'idea del peso della realtà e della situazione che stavano vivendo gli italiani di quel tempo.

Un'altra forma documentale d'espressione che vi invito a visitare è quella del teatro: è allora, nell'immediato Dopoguerra, che nascono i cosiddetti «teatri stabili» che producevano stupore in tutta Europa, tipo il Piccolo Teatro di Milano o altri a Genova, Torino, Roma, eccetera. Per la prima volta abbiamo visto in scena opere rimaste proibite per tutto il ventennio: Camus, Brecht, Toller, Sartre. Ma soprattutto era la riproposta dei classici che ci impressionò, la preoccupazione fondamentale di inserirli nella loro e nella nostra storia, cosa che ce li faceva sentire uomini



Un disegno di
Flora Capponi
che illustrava
la «Storia» di Rodari
A destra lo scrittore
e sotto Dario Fo

IL LIBRO

RODARI-FO

Attenti agli uomini illustri

Sono quelli
che riempiono i libri
di storia, quella ufficiale
Questa, scritta
da Rodari, però
e un'altra storia
E forse è migliore

attuali e attuale la loro antica testimonianza. (...)

Eravamo arrivati a parlare del Piano Marshall e della rinascita industriale, civile e sociale dell'Italia, il cosiddetto tempo del boom economico, la ricostruzione delle case e delle coscienze. A guardare distrattamente quanto stava accadendo sembrava di assistere a una gioiosa kermesse: palazzi che spuntavano come in una favola paradossale, strade e autostrade sulle quali cominciavano a viaggiare numerose macchine. Era il boom dell'automobile, c'erano l'Alfa Romeo, le Bianchi, la Lancia, la Vespa e la Lambretta. E c'era soprattutto la Fiat, che dominava su tutto. Poi ti accorgevi che qualche ministro era a servizio del principe, pardon dell'avvocato Agnelli, che godeva di privilegi e coperture di monopolio. Piano piano la Fiat assorbì tutte le altre industrie: le ha succhiate, masticate e poi vomitate, inesi-

stenti o quasi. Poi, ultimamente, ha cominciato ad andare in crisi a sua volta (...).

Tutto, visto con occhi tappati da mascherine per il sonno, pareva proprio andare per il meglio. Ogni tanto scoccava qualche crisi, si licenziavano operai, interveniva il governo con aggiustamenti, altri operai provenienti dal Sud si arrangiavano in spelonche da miserabili. Si manifestava. Cominciavano a muoversi persino gli studenti. Si scoprì l'esistenza della Mafia: settanta sindacalisti trucidati in pochi anni. La strage di Portella delle Ginestre ci sconvolse duramente. A ogni elezione sembrava proprio che la sinistra riuscisse a prendere il potere, ma non c'era niente da fare.

Intanto le lotte operaie si facevano più dure, le Università di tutta Europa e in America cominciavano a esplodere, gli studenti si erano accorti che il loro privilegio era inesistente. A Milano scoppia una bomba alla Banca dell'Agricoltura, sedici morti e 82 feriti. Come responsabili furono indicati gli anarchici, un piccolo gruppo di cinque, sei attivisti.

Uno di loro, Pinelli, invitato in Questura, fu gettato dalla finestra del quarto piano; qualcuno aveva voluto sperimentare se quei rivoltosi sapessero volare. Fu subito chiaro, almeno a chi avesse occhi non mascherati, che tutto era stato organizzato da corpi speciali delle forze dell'ordine, compresa la bomba alla Banca: una strage di Stato. Infatti si scopri qualche anno dopo che dietro il crimine si muovevano gruppi devianti dell'arma benemerita, con tanto di colonnelli e generali in prima fila. Nessuno fu incriminato, tanto meno i politici che gestivano tutta l'operazione. Continuarono le lotte, i processi si moltiplicarono; esplosero altre bombe, anche sui treni e nelle stazioni. Alla fine le vittime delle va-

rie stragi salivano a cinquecento e più.

Da qualche anno era cominciata la guerra del Vietnam. All'inizio sembrava una operazione coloniale dei vecchi tempi. I giovani americani chiamati alle armi scoprirono che in Vietnam, alleato con il loro esercito di liberazione anticomunista, c'era un governo fantoccio gestito da criminali e che si moriva nelle piantagioni di riso come topi. Quindi qualcuno cominciò a bruciare pubblicamente le carte di leva, ma per l'Amministrazione erano cose di poco conto. Grandi strateghi militari prevedevano che fosse questione di qualche mese: un piccolo esercito di straccioni come quello dei vietcong sarebbe stato spazzato via dalla inaudita potenza di fuoco degli americani. E invece successe proprio il contrario: gli americani dovettero andarsene appesi ai loro elicotteri come acrobati in uno spettacolo da circo.

Mi ricordo che il giorno della vittoria di Ho Chi Min e dei suoi contadini, alla Palazzina Liberty di Milano (da noi occupata) e davanti, nel grande parco, in diecimila ballammo e cantammo tutta una notte. Poi ci fu l'andata sulla Luna che seguiva l'exploit dei sovietici con Iuri Gagarin. Stalin era morto.

In Italia piccoli gruppi di operai iniziarono

la prima volta su «Vie Nuove»

la prima volta su «Vie Nuove»

Per gentile concessione dell'editore Gallucci, pubblichiamo stralci dello scritto-monologo di Dario Fo che fa da «appendice» al libro di Gianni Rodari *La storia degli uomini* (pp. 192, euro 12). Lo scritto di Fo, aggiorna agli anni recenti le singolari «lezioni» di Rodari, apparse a puntate sul settimanale comunista *Vie Nuove*. «Non sono uno storico - scriveva il grande scrittore, introducendo la sua *Storia* - anzi come narratore di favole, quasi il contrario. Gli storici di professione, però non possono pensare al pubblico dei giornali, ai lettori di un settimanale illustrato, ai ragazzi. Tra i ragazzi e questo pubblico c'è posto per un mediatore, per esempio un giornalista...». Ma Gianni Rodari non si limitò a «mediare» ma ne trasse una nuova storia, magari venata dalla «sua utopia», ma certamente ricca di ironia e fantasia. E in fondo più vera di quella ufficiale.



no a mettere in campo azioni di violenza rivoluzionaria, come la chiamavano; rapirono qualche dirigente di fabbrica, ma niente vittime; poi i primi gambizzati; poi i primi morti. Gli operai con grande anticipo su tutti si resero conto che quegli omicidi non avevano niente a che vedere con la lotta di classe, era follia criminale e basta. A Roma un gruppo di brigatisti arriva a massacrare la scorta di Aldo Moro e a rapirlo.

Lo Stato non può cedere al ricatto. Forse si potrebbe arrivare a qualche compromesso pur di salvare Moro, che in una lettera, scoprendo di essere stato abbandonato, maledice la Dc e profetizza che non passerà molto tempo dalla sua morte che quel partito si sfaccerà, dissolvendosi nella propria politica. Il partito socialista con Bettino Craxi riesce a entrare nella coalizione al potere. Lo stesso Craxi, miracolo, diventa presidente del Consiglio in un governo a maggioranza democristiana.

In Unione Sovietica, Gorbaciov denuncia i crimini di regime: pretende un comunismo democratico. I generali tentano di farlo fuori, tutto il mondo sovietico è in crisi, gli Stati satellite si ribellano.

Cade il muro di Berlino. È la fine del comunismo. Gli Stati Uniti rimangono unica potenza mondiale. Dopo colpi e contraccolpi, l'Unione Sovietica si ridimensiona. Rinascita la Santa Russia, rispuntano i Pope ortodossi, sventola qualche bandiera degli zar, si materializzano perfino degli imprenditori affaristi. A capo del governo democratico sale Putin, ex dirigente del Kgb. Come dice giustamente Rodari in questo stesso libro, la Storia non si muove mai come prevedono gli storici.

Nel frattempo in Italia è spuntato un personaggio singolare, un piccolo industriale lombardo, di Arcore, che in poco tempo riesce a guadagnare una grossa reputazione e un'abbondante quantità di denaro. Particolare interessante: il Berlusconi è amico fraterno di Bettino che gli procura il privilegio di gestire tre televisioni private con gli stessi vantaggi di cui godono le televisioni di Stato.

Scoppia Mani Pulite: alcuni giudici indagano sulle manovre dei partiti, specie quelli al governo, che raccolgono tangenti in gran numero dagli industriali che versano miliardi pur di ottenere appalti speciali. Lo scandalo è talmente vasto e violento da far crollare il governo e sfasciare gran parte dei partiti che lo sostengono. «Che farò senza Euridice?» canta Orfeo-Berlusconi, dove Euridice è Bettino Craxi ormai esaurito, condannato al carcere e costretto a fuggire in Tunisia.

Purtroppo anche Berlusconi deve salvarsi da una caverna di processi ordinati da giudici che lo «vogliono incastrare» (pare siano tutti comunisti). Gli avvocati della sua collezione (ne possiede più di 90) gli parlano chiaro: «O ti butti in politica o ti toccherà finire sotto i ponti come un barbone». Silvio non ama i barboni e opta per la politica. L'arma delle tre televisioni è formidabile, per di più lui, come venditore d'ogni merce, è imbattibile. Vince a mano bassa, diventa presidente del Consiglio, poi perde il potere ma ritorna a galla (...).

Qualcuno ha giustamente osservato che oggi i mass media, primi fra tutti radio e televisioni, sono mezzi di disinformazione, o ancora «armi di distrazione di massa». Ecco perché è importante studiare la Storia, ecco perché

troviamo che il numero dei libri che trattano della conoscenza e della scienza sono troppo pochi e spesso mal scritti e pure falsi, tendenti soprattutto a tranquillizzare. Col classico tormentone: la scienza non possiede né diritto né rovescio, il benessere generale vuole le sue

vittime, la storia ci insegna che da che mondo è mondo c'è chi comanda e chi ubbidisce, il mondo è fatto così, non lo si può cambiare, bisogna adattarsi.

Non fatevi incastrare da queste menzogne. Parafrasando un detto di Galileo, vi dirò che tutto si muove, tutto si può rovesciare.

Dario Fo



Non fatevi incastrare
dalle menzogne
Parafrasando un detto
di Galileo, vi dirò che
tutto si muove, tutto si
può rovesciare

”

Buoni a Natale



Buoni Per sempre

*...non regali "tanto per fare", ma regali importanti,
che durano una vita, che si ricordano per una vita:
buoni a Natale, buoni per sempre.*



FOPPAPEDRETTI®

SHOW ROOM FOPPAPEDRETTI:
Milano - CORSO MAGENTA (VIA SAN NICOLAÒ, 3) TEL. 0286450643
Bologna - VIA NAZARIO SAURO, 15 TEL. 051273696

INDIVIDUA IL PUNTO VENDITA A TE PIÙ VICINO
COLLEGANDOTI AL SITO www.foppapedretti.it
O CHIAMANDO IL NUMERO VERDE 800.303541



MORTA LA POETESSA USA
MONA VAN DUYN

È morta a Saint Louis all'età di 83 anni Mona Van Duyn, la prima donna a diventare «Poet laureate» degli Stati Uniti e vincitrice di un Pulitzer. Originaria dell'Iowa, aveva cominciato a scrivere poesie a scuola su un quaderno di appunti ed era arrivata alla celebrità nel 1970 con «To see, to take», una raccolta vincitrice del National Book Award. Tra il 1992 e il 1993 era stata «Poet laureate» degli Usa, la prestigiosa carica mutuata dall'Inghilterra che comporta un premio in denaro in cambio dell'impegno a promuovere la poesia nel Paese. Nelle sue poesie la Van Duyn si occupava delle piccole gioie e di aspetti quotidiani della vita della Middle-class americana.

lutto

il caso

COME AVEVAMO ANNUNCIATO: VIA LA CARPIFAVE DALL'ISTITUTO DI CULTURA DI MOSCA

Maria Serena Palieri

Come avevamo annunciato, via da Mosca Angelica Carpiface: Fini ha firmato il provvedimento di rientro per la direttrice dell'Istituto Italiano di Cultura nella capitale russa. Il neo-ministro alla Farnesina ha dato seguito alla delibera della Commissione Nazionale per la Promozione della Cultura Italiana che - come avevamo scritto - nella riunione del 18 novembre scorso, presieduta dall'allora sottosegretario agli Esteri Baccini, aveva approvato a maggioranza la revoca dell'incarico. Si chiudono così i quindici mesi più drammatici e stravaganti di gestione dell'Istituto di Mosca: Angelica Carpiface ha la possibilità di ricorrere al Tar contro la decisione del ministro, ma il suo soggiorno moscovita per ora è chiuso. Le motivazioni addotte per la rimozione riguardano soprattutto la situazione amministrativo-contabile dell'Istituto,

segnalata nei mesi scorsi dalle ispezioni dei funzionari. Una situazione creata nell'ambito di un clima di strane concessioni della stessa Farnesina nei confronti della direttrice: e questa è la vicenda che, nonostante la decisione di oggi, resta da chiarire. La direttrice, per esempio, attaccandosi a un cavillo della legge 401 che regola gli Istituti di Cultura, aveva ottenuto l'incarico di nominare lei - anziché com'è prassi il ministero - il direttore dell'Istituto di San Pietroburgo, dopodiché la nomina non l'ha mai fatta e ha bloccato così in questi quindici mesi ogni attività della sede sanpietroburghese. Ha avuto via libera per assumere dipendenti di fiducia, bodyguard e una contabile, con dei contratti da consulente destinati a esperti in discipline culturali. E quindici giorni dopo l'entrata in servizio era già in ferie, col nulla osta della Farnesina.

Se sono questi alcuni dei «dettagli» su cui si appoggia il provvedimento di revoca, è ancora più grave - tra il personale dell'Istituto girava un aggettivo, «allucinatore» - il quadro generale della nomina e dell'attività della direttrice insediata a Mosca «per chiara fama». Dichiarata persona non grata dal governo russo per la famosa faccenda delle icone prestate dal museo di Pavlovsk per una mostra e fatte restituire, dopo mesi, a forza, Angelica Carpiface in quindici mesi è poi entrata nel Guinness per altri meriti: ha denunciato l'ambasciatore italiano per aver trasformato l'Istituto in deposito di alcolici clandestini e per averle fatto mitragliare la macchina (denunce che non hanno avuto corso giudiziario perché il fatto non sussisteva), ha collezionato il primo sciopero con adesioni al 100% del personale di un Istituto, la fuga in massa

dello stesso personale nelle stanze dell'ambasciata, ricorsi alla Corte dei Conti, una lettera aperta dei maggiori italiani moscoviti a Berlusconi, un paio di interrogazioni parlamentari del centrosinistra e perfino una del centrodestra. In compenso, ha chiuso i corsi di lingua italiana e ha sigillato biblioteca e videoteca perché sennò libri e video «si impolveravano».

I quindici mesi più folli della vita dell'Istituto moscovita si chiudono. Resta il mistero: chi spinse per questa nomina, e chi e perché alla Farnesina ha chiuso gli occhi in questi cinque trimestri? Il «chi» secondo i boatos andrebbe cercato nello stesso partito del nuovo ministro, An. Il «perché» sembra assai complicato: si dice «storie di massoneria», si dice «no, semplici affari». E queste saranno le verità che, ci scommettiamo, non sapremo mai.

Profezia chiama Politica. E Bush lo sa

Ieri a Roma affollato dibattito con Tronti, Cacciari, Don Molari e Don Dell'Olio

Bruno Gravagnuolo

Che ruolo gioca la Profezia in Politica? E che rapporto c'è tra politica - arte laica per eccellenza - e profezia, da sempre connessa al «religioso»? Eccole le domande chiave di un pomeriggio intenso ieri al Residence Ripetta di Roma. E dedicato appunto a *Politica e Profezia*, indetto dalla Provincia di Roma. Con Mario Tronti, Don Tonino dell'Olio, coordinatore Pax Christi, Padre Carlo Molari, teologo, e Massimo Cacciari. Posti in piedi e sala stracolma, per quesiti in apparenza rarefatti, ma che rinviano a questioni brucianti. La guerra, la pace, la solidarietà, l'assidua della politica specie a sinistra, e di contro il trionfo della destra di Bush, in un mondo sempre più insicuro e sospeso sull'abisso di una guerra infinita che chiamano «enduring freedom». Rapida presentazione di Adriano Labbucci, presidente del Consiglio provinciale di Roma: «La Provincia non è un ente neutro o solo amministrativo ma è ben piantata nei conflitti di oggi e vuol farli parlare... ad esempio i "neocons" a modo loro profetizzano...». E poi comincia Tronti, che della politica traccia un profilo «tragico», in linea con gli orizzonti classici e novecentisti del far politica.

Quel profilo ormai a suo avviso stemperato dal «post-moderno, dal di-

sincanto e dalla sconfitta stessa della Grande Politica, dopo il crollo del Muro di Berlino e la sconfitta del movimento operaio». Per Tronti accadono solo «avvenimenti, più che eventi». E anche le sequenze di Berlino del 1989, o quelle dell'11 settembre 2001, «erano solo manifestazioni mediatiche di superficie al di sotto della storia, come vittoria dell'immaginario mediatico su quello profetico e su quello ideologico».

Nessuno spazio dunque per la Profezia ormai? Tronti non esclude una versione parziale della profeticità, che parta innanzitutto dal rifiuto dell'Utopia, visione debole e innocua (mentre Profezia è parlare a nome di Qualcosa o di Qualcuno: prognosi redentiva di un riscatto integrale possibile, intrisa di un suo escatologismo). Solo che Profezia è per Tronti denuncia dell'intollerabilità del presente e non svelamento di un mondo compiuto: *pensiero negativo e critico*. «Dotato di realismo e di eroismo anche», aggiunge Tronti. Insomma rivoluzione politica continua, che abbatte un mondo e non ne edifica un altro, almeno per ora, nel mondo della spolticizzazione e della secolarizzazione».

E fin qui eravamo ancora nell'orizzonte della politica classica, seppur rivisitata dal disincanto. Con Don Tonino dell'Olio entriamo invece nella costellazione etico-religiosa. «Indignazione» -



Il profeta Isaia nell'affresco di Raffaello nella chiesa di Sant'Agostino a Roma

dice - è la molla che muove la Profezia come già fu per i profeti biblici». Tronti aveva citato Amos, profeta minore della giustizia. Il sacerdote invece riprende l'energia di Isaia, Ezechiele, Daniele, che declinano «la prassi profetica come progetto di Dio per Israele, ma estensibile all'umanità tutta». Profeta è allora chi parla a nome della giustizia violata, della pace, dell'accoglienza negata allo straniero, del diritto negato alle diversità: «Siamo orfani di questa politica, di una politica che si alimenti di indignazione per i mali del mondo che pure sono i nostri, benché li si rimuova». Dunque perché non ci si indigna per Falluja? Per il Muro in Cisgiordania? Per la vertiginosa mortalità infantile del sud del mondo a cominciare dall'Africa? Infine la *pars construens*. Profezia - ossia parlare dinanzi a tutti in nome di qualcosa che trascende i singoli - è per dell'Olio anche «convivialità delle differenze, sentire l'altro, gli ultimi e parlare insieme a nome dell'altro, in una prospettiva globale». E a questo punto entra in ballo un'altra nozione a far da basamento al tema profetico: «i luoghi profetici».

Il tema lo introduce Don Molari, per il quale dimensione profetica «è la fede vissuta nell'intimo e testimoniata come apertura al *novum*, al possibile. La fede come accoglienza integrale del Dio in quanto presente: dunque comunità umana». Discorso «secolare» quel-

lo di Don Molari, dove però politica e salvezza si incontrano in una filosofia della storia attivistica, nella quale «Dio non è onnipotente, ma trova un limite nella volontà dell'umano». Insomma l'Avvento deve essere qui ed ora, testimoniato dalla fioritura dei «luoghi profetici», cellule a metà tra società civile e politica orizzontale e redentiva. La fede come «apertura all'altro» schiude la neopolitica, e Molari cita la Arendt: «il potere è legittimo «luoghi profetici», cellule a metà tra società civile e politica orizzontale e redentiva. La fede come «apertura all'altro» schiude la neopolitica, e Molari cita la Arendt: «il potere è legittimo solo se è forza cooperativa». Sicché, quando il potere non è tale, va rovesciato nel suo opposto. Tocca a Cacciari che delinea il «perenne nesso agonico e conflittuale tra politica e profezia». Utopia sarebbe solo «tecnica, previsionale». Profezia invece è «altro mondo possibile», che incalza la politica, fin dai profeti biblici: «Uscire dalla casa del padre, come Abramo, e non già un regno politico qualsiasi». Ma come vide Hegel questo nesso agonico s'è spezzato, neutralizzato nel «Politico moderno globale», cancellando «la riserva escatologica». Ma vien da chiedersi: la destra mondiale dagli Usa riscopre la Profezia divina e nega il disincanto di cui parla Cacciari. Forse sarebbe il caso di riscoprire a sinistra un altro mondo. Riscoprendo altre ragioni, e soprattutto la Ragione laica. Ecco la profezia buona contro quella cattiva della *Geosofia* «teocron» e del suo globalismo economico armato.

Viene presentato oggi a Venezia l'«Annuario geopolitico della pace 2004». E dall'8 al 12 il Salone dell'editoria «Addio alle armi», tante pagine di pace

Maria Grazia Gerina

Neppe il 2004, lo si può dire ora che è quasi concluso, è stato l'anno della pace. Né in Iraq, né nel mondo. «Da quando George Bush ha solennemente proclamato la fine della guerra in Iraq - il primo maggio 2003 - diverse migliaia sono stati i civili iracheni uccisi e più di mille i marinai caduti in tempo di pace, senza contare i soldati degli altri contingenti - italiani compresi - i tecnici e gli operatori al servizio delle forze di occupazione o delle multinazionali che stanno lentamente colonizzando il Paese e, da ultimo, anche i volontari e i pacifisti, rapiti e talvolta giustiziati dai gruppi armati», scrive Luca Kocci nell'introduzione dell'*Annuario geopolitico della pace 2004* (euro 18), da lui curato, e che, edito da Alterraconomia-Terre di Mezzo e promosso dalla Fondazione Venezia per la ricerca sulla pace, è anche il primo evento in programma nell'ormai tradizionale Salone dell'editoria di pace (siamo alla quarta edizione sia dell'annuario che del salone), che si terrà a Venezia, dall'8 al 12 dicembre, e che è intrecciato a filo doppio con il Secondo salone dell'editoria buddista ed orientale, negli stessi giorni. *Addio alle armi*, il tema scelto quest'anno suona di buon augurio. Non poteva che partire dall'Iraq questo annuario della pace che fin dal titolo, *Guerra e mondo*, volendo trattare di pace è costretto a trattare in modo accurato e documentato di guerra. Eppure la pace, che è molto di più che assenza di guerra, è la lente, acutissima, cocciuta mente utilizzata, nelle oltre 300 pagine del libro, per guardare con occhio attento a ciò che accade nel mondo, dove non solo in Iraq ma in almeno trentacinque Stati, ci sono conflitti in corso. E dubitare sempre, di fronte a tutto, anche, se non soprattutto, alle dichiarazioni di pace. Che sia quella sbandierata da Bush, o che sia quella «pezzo di carta» che dovrebbe porre fine a oltre 20 anni di guerra civile» in Sudan, tornato ad essere, ancora una volta, una fra le situazioni di crisi politica ed emergenza ama-



ipotesi

Cappella del Bargello: spunta un Giotto architetto

La cappella del Podestà del Palazzo del Bargello, conosciuta anche come la «Cappella della Maddalena», sarebbe stata «progettata» da Giotto. Un'ipotesi suffragata dalla presenza di una «volta a botte ogivale» della quale non si trovano a Firenze precedenti e che, invece, sarebbe tipica della tradizione «umbro-assiate». L'ipotesi è stata avanzata da un gruppo di studiosi, guidati da Giuseppe Rocchi, professore emerito alla facoltà di Architettura di Firenze, nel corso del restauro degli affreschi della cappella (nella foto un particolare) presentato ieri. Giotto avrebbe lavorato al Bargello negli ultimi anni della sua vita, tra il 1330 e il 1337. «La sua presenza, o perlomeno quella dei suoi allievi, era già certa al Bargello - ha detto la soprintendente all'Opificio delle Pietre Dure, Cristina Acidini - gli affreschi, da sempre, sono stati attribuiti alla sua scuola. Ma la presenza di Giotto ora sarebbe confermata dal lavoro di progettazione dell'artista ed è una vera e propria novità». Entro le prossime feste natalizie saranno tolti i ponteggi utilizzati per il restauro (effettuato dall'Opificio e diretto da Cristina Danti) e per lo studio della struttura architettonica. La Cappella, così, tornerà visibile al pubblico.

nitaria più gravi del mondo - emergenza che si chiama Darfour.

Quello che ne esce fuori è tra l'altro un'immagine del pacifismo e dei pacifisti che smentisce più di uno stereotipo. Come spiega Alessandro Giacomoni, nel saggio introduttivo alla sezione «Cronologie», cronaca di un anno che ripercorre giorno per giorno tutte le tappe del movimento per la pace a partire dal giugno del 2003. Dalla Festa della Repubblica disarmata alla Marcia Perugia-Assisi il Forum europeo di Parigi, quello mondiale di Mumbai, la manifestazione per la pace del 20 marzo, quella per l'Africa a Roma. E tante altre tappe, tutte quelle, per esempio, della campagna per il disarmo, scandite dagli appelli di padre Alex Zanotelli di *Addio alle armi* - suona così per altro anche il titolo del salone dell'editoria di pace. Tanto per rispondere - spiega Giacomoni - alla domanda che spesso provocatoriamente i pacifisti si sentono ripetere: «Dove erano i pacifisti?».

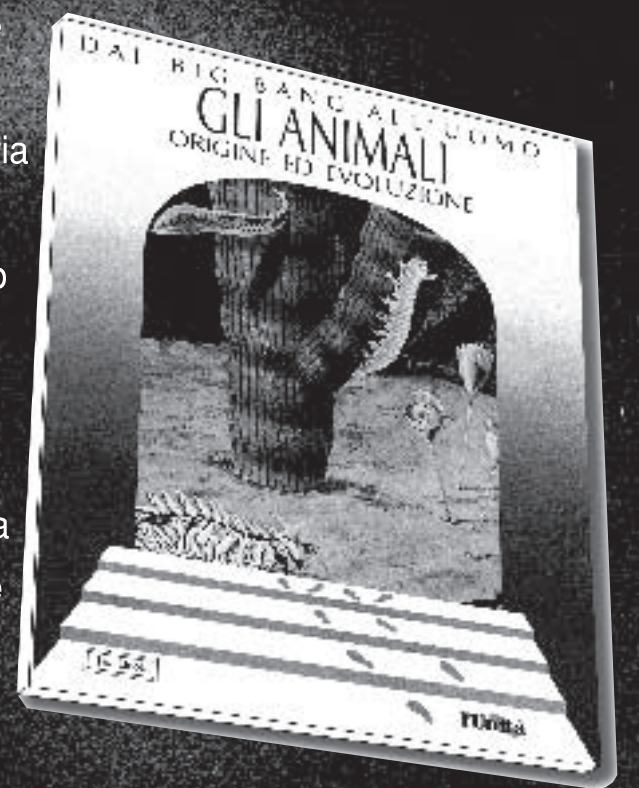
Il libro è diviso in cinque sezioni: «Cronologie», appunto, «Geografie», dove vengono analizzati i nodi geopolitici dei conflitti attualmente aperti, «Questioni», che spaziano dal declino dell'Onu all'esportazione italiana di armi, «Fondamenti», «Pagine arcobaleno». Trecento pagine di analisi, articoli, interviste e schede firmate da una équipe qualificata di autori-pacifisti (Giovanni Benzioni, Luisa Morgantini, Danilo Zolo, Claudia Fanti, Massimo Paolicelli e molti altri). Un libro scritto con la coscienza esatta di appartenere a un paese in guerra. Nonostante questo sia nel nostro paese oggetto di dibattito permanente, come documenta il saggio di Massimo Paolicelli su *L'Italia in guerra*. A conclusione un'utile guida ragionata che raccoglie libri, film, riviste che hanno al centro la pace. Per continuare la lettura.

Guerra e mondo. Annuario geopolitico della pace 2004 sarà presentato questa mattina presso la Libreria Mondadori, San Marco 1345, alle ore 11.30. Parteciperanno oltre al curatore, Rita Zanotelli, Paolo Cacciari, Stefano Cecconi, Giovanni Benzioni, Salvatore Scaglione.

Dal Big bang all'uomo

Un viaggio nel tempo per entrare nella società della conoscenza

Un'opera in 6 volumi che racconta in modo chiaro ed appassionante la storia della natura e dell'uomo. Un affascinante percorso storico-scientifico che consente di compiere i primi passi e approfondimenti in quella straordinaria dimensione della cultura e della democrazia che è la conoscenza scientifica.



in edicola

GLI ANIMALI

con l'Unità a 5,90 euro in più

Segue dalla prima

Una società moderna che vive sulle botteghe, sul lavoro e sui commerci non può sopravvivere senza un sistema d'istruzione adeguato per i propri figli. Nei secoli tra il medioevo e l'età moderna assistiamo ad una trasformazione che investe tutte le regioni dell'Occidente: da una società fondata sugli ordini (sacerdoti, guerrieri, contadini) non certo immobili come le caste indiane ma in cui l'ideale di vita era quello di aderire allo "stato" di appartenenza come modello ricevuto per trasmissione orale di generazione in generazione passiamo ad una società sempre più mobile fondata sulla cultura scritta e l'apprendimento. Le istituzioni educative dell'Occidente moderno sono nate da questa sfida. Mentre nel medioevo feudale la povertà è un macigno che tiene l'uomo imprigionato, alla fine del Rinascimento il sistema d'istruzione è cresciuto per il moltiplicarsi delle istituzioni educative e costituisce già una scala per mezzo della quale anche il povero può ascendere, per la sua preparazione culturale e professionale, ai gradini più alti della società.

Si tratta di un sistema pubblico di istruzione, sottoposto naturalmente ai condizionamenti dei privilegi nobiliari e della ricchezza, ma che ha il punto di riferimento nella città e nella Chiesa e a poco a poco in apposite strutture create dai sovrani per l'istruzione pubblica.

Solo dopo le secolarizzazioni del Settecento, con la rivoluzione francese e soprattutto con i processi di costruzione degli Stati nazionali si arriva nell'Ottocento all'obbligatorietà dell'istruzione primaria elementare e alla costruzione di un sistema statale di istruzione a monopolio statale. Lo Stato ha teso ad ottenere il monopolio dell'istruzione in vista del progetto di plasmare il cittadino nei valori della nuova società liberale e democratica e nella nuova religione della patria. Contro questo monopolio lottano i difensori della scuola priva-

Vedi alla voce scuola pubblica

Come si può ora dimostrare a un ragazzo che applicandosi nello studio può realizzarsi o semplicemente acquistare prestigio sociale?

PAOLO PRODI

ta sulla base di motivazioni distinte anche se spesso concretamente intrecciate tra di loro: la motivazione economica (la scuola come impresa redditizia, riorganizzata come servizio a pagamento per i ceti benestanti) o confessionale (per mettere al centro l'istruzione religiosa).

La scuola tradizionale, statale e privata, ha esercito egregiamente la sua funzione di formazione e selezione della classe dirigente e professionale e la raggiungeva con un sistema concorrenziale delle classi e dei voti messo a punto dal Rinascimento al XX secolo, potenziato e non abolito con la rivoluzione industriale. Questa funzione è stata anche alla base della crescita italiana e della promozione sociale per molto tempo: mio nonno era contadino, mio padre ha studiato e noi figli ci siamo affermati attraverso il conseguimento di traguardi scolastici e universitari. Questo è stato il grande processo di modernizzazione dell'Italia con grandi successi e grandi costi.

Ma ora questo mondo non esiste più. La crisi dello Stato-Nazione ha portato negli ultimi decenni anche alla fine del monopolio statale dell'istruzione e dell'educazione per le nuove tecnologie che non si fermano ai confini politici degli Stati, per il flusso enorme di informazioni e formazioni che raggiungono i giovani al di fuori delle strutture scolastiche. La selezione viene fatta al di fuori della scuola e il potere economico è in grado di deformare qualsiasi percorso educativo al di là dei meriti. Non si tratta soltanto di forme "ingiuste" di selezione ma di una selezione spesso rovesciata, destinata ad aggravarsi se si persegue questa

politica scolastica: fa un po' ridere pensare che le "scuole", così come sono oggi, possano misurarsi con questi ostacoli: e proporre modelli di vita diversi da quelli che dominano la nostra quotidianità. Come si può ora dimostrare a un ragazzo che applicandosi nello studio può realizzare se stesso o semplicemente acquistare prestigio sociale?

Le discussioni sul finanziamento della scuola privata a cui assistiamo in Italia sembrano paurosamente vecchie, ancora mortificate dallo scontro confessionale tra laici e cattolici. In realtà il problema non è più quello della difesa dell'insegnamento statale da una parte e della difesa della libertà delle famiglie dall'altra. In questa nuova età della globalizzazione rischiamo di rimanere intrappolati nella prospettiva pericolosa di una contrapposizione tra una scuola statale secolarizzata, come contenitore sempre più omologante e privo di valori da trasmettere, e scuole private in cui si esprimono identità religiose, culturali od anche etniche, come mondi diversi non comunicanti fra di loro. Questo problema, già aperto da decenni, diventa ora drammatico nella misura in cui non si tratterebbe semplicemente di scuole private professionali ma di scuole organizzate sulla base di religioni diverse, con grave pericolo di perdita del dialogo tra

identità collettive che è necessario per la sopravvivenza e la convivenza dei gruppi umani.

La soluzione a cui dobbiamo tendere se vogliamo guardare in avanti, scelta che può incontrare molte difficoltà ma che può anche aprire davanti a noi panorami nuovi e affascinanti è quella di una scuola non statale né privata ma pubblica in cui le diverse scelte formative e culturali possano convivere intorno ad alcuni punti fondanti - come la difesa dei diritti umani - e nella quale le diverse comunità identitarie possano portare i loro valori culturali e spirituali. Il pericolo, in caso contrario, è lo svuotamento sempre maggiore di una scuola statale priva di valori e il moltiplicarsi di scuole non più private in senso individualistico-libertario (perché questo oggi è letteralmente impossibile) ma come espressione di comunità culturali e religiose che tendono a difendere una propria identità separata. Si può pensare e sperare che anche la cristianità, sulla base del principio della doppia cittadinanza (del dualismo tra la sfera del potere e la sfera della coscienza che costituisce il nucleo dinamico inserito nella storia dal messaggio evangelico) sappia accettare questa nuova sfida e proporre nuove strutture educative come "cosa pubblica", frutto di una

dialettica in cui le diverse religioni e visioni del mondo possano non soltanto coesistere ma costituire l'anima in un nuovo umanesimo.

Mi sembra che il discorso possa forse ripartire da don Lorenzo Milani, troppo dimenticato: in questi giorni ricorre proprio il cinquantenario della fondazione della scuola pubblica, né statale né privata, di Barbiana. La sua intuizione - pur nella diversa situazione storica di allora impregnata dell'ideologia della lotta di classe - sembra ora rivelare un contenuto profetico in relazione alla situazione attuale della scuola e al dominio del consumismo a tutti i livelli sociali. Due cose ci preme almeno ricordare di quella esperienza anche se necessiterebbero ben altri approfondimenti.

Don Milani puntava sull'acquisizione del linguaggio, sia quello letterario ed artistico che quello matematico ed informatico ai massimi livelli possibili come parenza del riscatto dei ceti meno abbienti e più in generale dell'umanità. Su questo punto mi pare che non vi possano essere compromessi ed è su questo (non su altre linee) che si misura la differenza tra progressisti e conservatori, tra destra e sinistra. Necessità non della meritocrazia ma della riaffermazione della fatica dello studio e merito come base di ogni progetto scolastico per la massima espansione delle potenzialità dei giovani.

In secondo luogo non può esistere nella situazione attuale una difesa delle singole identità collettive basata sulla scuola come linea di difesa e come recinto; tanto meno una scuola per la difesa di un'identità nazionale o statale. Come diceva lo stesso don

Milani solo coloro che "sono rosi dal terrore che non si sia proprio vero ciò che insegnano" possono pensare di difendersi erigendo barriere protettive scolastiche: "Ecco perché - egli scriveva in una sua bellissima lettera a Giorgio Pecorini - la mia scuola è assolutamente aconfessionale come quella di un liberalaccio miscredente". Oggi possiamo aggiungere che se si finanziano le scuole cattoliche si devono poi finanziare le scuole islamiche ecc. Il problema è quello delle identità collettive, dei valori comuni che la scuola pubblica deve trasmettere. E che oggi possono consistere ed essere sviluppati soltanto nel confronto concreto sul territorio.

In conclusione se il problema si pone ancora in base al rapporto tra la scuola statale e quella privata siamo in un vicolo cieco. Anche il richiamo all'art.33 della Costituzione sembra datato, da qualsiasi parte esso venga evocato. Il problema è come progettare un sistema pubblico di istruzione integrato in cui siano chiaramente fissati gli scopi ed i traguardi, gli "standards" che si vogliono raggiungere a livello di comunità nazionale, mentre la gestione sia lasciata il più possibile alle realtà locali nelle quali più facilmente possono esprimersi la pluralità e la ricchezza delle comunità presenti sul territorio. Trent'anni fa fu persa, a mio parere, una grande occasione quando il Parlamento e il governo rifiutarono il progetto dei distretti scolastici sul modello anglosassone, come vero autogoverno della scuola su base locale: si perse allora, nel 1974, con i cosiddetti "decreti delegati", un'occasione storica per non aver colto i tempi e per un certo conservatorismo sindacale che concepiva i problemi scolastici più come problemi degli addetti ai lavori che degli studenti e del paese. Spero che questo discorso possa essere ancora ripreso.

Non è mai troppo tardi, come si diceva una volta quando la scuola è stata per qualche tempo al centro dell'attenzione del paese e dei grandi mezzi di comunicazione. Forse.

MalaTempora di Moni Ovadia

GUARDANDO VERSO EST

La costruzione di un'Europa unita, integrata, ricca delle sue molteplici identità, solidale e socialmente giusta è, a mio parere, il progetto che maggiormente può contribuire ad avviare una significativa trasformazione nello squilibrato assetto del nostro pianeta sempre più piccolo. Le due vocazioni culturali e spirituali che il nostro continente dovrebbe coltivare, si trovano una sulle coste del mar Mediterraneo, nutrice primigenia della cultura occidentale e seconda nelle tormentate regioni dell'Oriente slavo dai grandi corsi d'acqua e dalle fitte foreste. Ho avuto il grande privilegio di avere fuse nella mia personale identità le due forze, sono nato in un paese slavo, la Bulgaria, da una famiglia di ebrei sefarditi, ovvero di discendenza spagnola. I miei nonni paterni erano di Smirne in Turchia, quelli materni di Nis in Serbia. Io sono cresciuto in Italia. Le mie varie provenienze non si

sono omologate, non si sono stinte in un guazzetto da cucina folkloristica, ma sono rimaste integre, vibranti e guizzanti e per quanto attiene a me - quanto super io - le sollecito a convivere in una reciproca fertilizzazione con mutuo rispetto. Talora, quando ricevo una particolare sollecitazione, una di queste identità emerge più intensa risuonando con persone, luoghi o avvenimenti per il tramite delle corde di simpatia. Un paio di anni fa, nella mia compagnia di "teatro musicale", hanno militato cinque straordinari danzatori ucraini. La loro presenza nella mia vita, per alcuni mesi, ha messo in stato di fibrillazione il mio coté slavo. Da moltissimi anni ho smesso di bere "seriamente", ma con i miei ballerini ucraini ho bevuto vodka fino al punto di finire disteso sotto il tavolo fra lo stupore dei miei amici e dei miei congiunti che non mi ritenevano capace di una simile performance

alcolica. Noi slavi beviamo con l'anima, nel bene e nel male, cantando struggenti canzoni e moltiplicando i brindisi nella nostra lingua prendendo a pretesto la più strampalata delle dediche. Naturalmente in tutto questo c'è un po' di ironia e di esagerazione, ma c'è anche qualcosa che attiene ai meandri di una cultura antica e profonda. Queste iridescenze remote e vicine si sono affacciate nei miei pensieri con profonda preoccupazione in questi ultimi giorni. Le nostre televisioni ci hanno mostrato le immagini di un'Ucraina divisa, lacerata. In prima battuta era lecito paventare un precipitare degli eventi verso una situazione di scontro, di guerra civile. Fortunatamente le mediazioni hanno funzionato, entrambi gli schieramenti si sono impegnati a non ricorrere in nessun caso alla violenza. Questo è un valore straordinario in un paese che ha conosciuto grandissime sofferenze, che ha

avuto milioni di morti, travagli inenarrabili con la propria identità e derive perverse nei confronti delle proprie minoranze. Ho telefonato a Maxim Anatolievich, uno dei ballerini, per avere notizie di prima mano. Fra le altre cose mi ha spiegato che il paese è diviso da due vocazioni contrastanti, quella filo occidentale e quella pan slava, in una certa misura la spaccatura è anche generazionale. Secondo Maxim, quella filo occidentale è molto influenzata dagli Stati Uniti e ad essi guarda, quella filo slava si rivolge come ad un partner naturale alla Federazione Russa. Io non pretendo certo di addentrarmi nei meandri di una circostanziata disamina politica, ma la prima domanda che mi sale al cuore è: "E l'Europa? Cosa fa l'Europa?". Non mi riferisco alla lodevole ma troppo limitata e parziale mediazione dell'ottimo e volenteroso "Ministro degli Esteri" Javier Solata. Io penso ad una strategia di medio e lungo termine. Che senso ha inglobare anche l'Ucraina nella Nato per puntare le armi di un'alleanza oramai divenuta semipianetaria dritto fra le natiche della Federazione

Russa se non quello di rendere sempre più protetta la supremazia economico militare già soverchia degli USA. Come non capire in questo caso le ragioni di Putin? Se l'Europa vuole davvero crescere e diventare competitiva sul piano economico e fattore di equilibrio cultural-politico, la NATO ha ancora senso? Quando l'Europa comincerà a pensare di camminare con le proprie gambe, quando saprà fare a meno del tutore stelle e strisce per stabilire con lui un rapporto di pari dignità e diritto? Forse quando comincerà a riferirsi a tutto il mondo slavo Russia compresa come il partner naturale con cui pensare una più grande unione. Nelle carte geografiche, sin da quando ero piccolo la Turchia stava parte in Asia e parte in Europa, la Russia anche. Allora, se la Turchia può unirsi a noi europei, perché in un futuro più lontano non potrebbe farlo anche la patria dei Tolstoj, dei Dostoevskij, dei Gogol, dei Checov, dei Majakovskij, dei Pasternak, degli Eizenstein di cui tanto sono debitori la cultura e l'immaginario di noi abitanti del Vecchio Continente?

Quella che vi segnaleremo di seguito, con ogni probabilità, non è la questione più scandalosa della controriforma della giustizia e dei giudici voluta dal ministro Castelli e dall'attuale maggioranza di centro destra, ma certamente è un aspetto che la dice lunga sulla filosofia ispiratrice di un regolamento di conti presentato sotto specie di legge innovativa. Nell'Italia democratica, in cui certo non mancavano le leggende ad personam, c'era un maggior senso del pudore di quanto non traspaia dagli atti di questo governo. Le leggende venivano congregate su misura quando c'era qualcuno da favorire, mai contro qualcuno in particolare.

Stiamo parlando della carica di Procuratore Nazionale Antimafia, che Pier Luigi Vigna ricopre ininterrottamente (e meritoriamente) da otto anni, e destinata a scadere, secondo la legge vigente, nei prossimi giorni del gennaio 2005. Nella nuova legge delega

Dietro le proroghe di Castelli

SAVERIO LODATO

al governo per la riforma dell'ordinamento giudiziario sono però incluse disposizioni destinate a diventare immediatamente operative. Ovviamente, all'indomani della promulgazione da parte del presidente della repubblica e della conseguente pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale. Fra queste, l'articolo 10, che così recita: "... il magistrato preposto alla Direzione Nazionale Antimafia, alla data di entrata in vigore della presente legge, è prorogato sino al compimento del 72 anno di età nell'esercizio delle funzioni ad esso attribuite".

Si è verificata dunque, d'ufficio e per

legge, una proroga per l'attuale procuratore. Visto il lavoro da lui svolto in questi anni, non ci sarebbe niente da eccepire, salvo la procedura assolutamente insolita di inserire una proroga particolare in una legge generale. Al ministro Castelli non sembra infatti che stia a cuore la indiscutibile figura professionale di Vigna, essendo ben altre le sue finalità.

C'è di più. Nessuno, in questo momento, può sapere entro quale data la legge sarà operativa. Sarebbe sufficiente uno slittamento di qualche giorno a gennaio, perché Vigna decada dall'incarico. Con la conseguente

enormità che il prossimo Procuratore Nazionale Antimafia, nominato secondo questi criteri, potrebbe restare in carica ininterrottamente per dieci o magari quindici anni, a seconda della sua età all'atto della nomina.

Semberebbe tutto inspiegabile, indecifrabile. Ma non è così. Se infatti si va a guardare quali sono i nuovi criteri per fare domanda per quell'ufficio, tutte le tessere si rimettono a posto. Questi criteri li ritroviamo nell'articolo 2, H, 17 della legge delega, nella parte in cui, a proposito delle funzioni direttive di diversi uffici, fra i quali la Procura nazionale antimafia, si precisa: "che posso-

no essere conferite esclusivamente a magistrati che abbiano ancora quattro anni di servizio prima della data di ordinario collocamento a riposo". Qual è questa data? "quella prevista dall'articolo 5 del regio decreto legislativo del 31 maggio 1946" che così recita: "tutti i magistrati vanno collocati a riposo all'età di 70 anni".

Ecco allora svelato il mistero: Vigna non viene prorogato dal governo per meriti o ragioni particolari (dei quali, infatti, non si tiene alcun conto tanto che nessuno ne parla), viene invece prorogato per disinnescare preventivamente eventuali candidature che

la maggioranza di centro destra, dal suo punto di vista, considera scomode. Quella di Giancarlo Caselli, procuratore generale a Torino, ad esempio. Il quale, essendo nato il 9 maggio 1939, al 1 agosto 2005, quando si aprirà il bando di concorso, non avrà più davanti a sé i quattro anni previsti dal regio decreto.

E poi non vi sembra curioso che lo stesso governo che da un lato proroga Vigna sino al settantaduesimo anno di età dall'altro avverte la necessità - e perché mai? - di fissare il limite di età sino a quello che ne prenderanno il posto? Ultimo paradosso: attualmente, i magistrati, che occupano posti direttivi possono restarci, su loro richiesta, sino al compimento del settantacinquesimo anno di età. E questo anche Castelli dovrebbe saperlo. 75, 72, 70 anni: autentico e inspiegabile balletto. Ma, come abbiamo visto, spiegabilissimo.

saverio.lodato@virgilio.it



cara unità...

La diversità

Giuseppe Giulietti, portavoce di Articolo 21

Il regime mediatico sta cancellando ogni diversità. Chi finge di non vedere rischia di cancellare se stesso e i compagni di viaggio. Senza di voi tante voci libere censurate e umiliate non avrebbero avuto la possibilità di esprimersi. Grazie per il vostro continuo, appassionato e tenace impegno per la difesa dell'articolo 21 della Costituzione, uno dei più importanti e purtroppo dei più oltraggiati.

La complicata vicenda del Gennargentu

Renzo Moschini, Pisa

La richiesta della Regione Sardegna di revocare il decreto sul Parco del Gennargentu ha sollevato specie tra le associazioni ambientaliste dubbi e perplessità che invece non aveva incontrato il provvedimento salva coste. In effetti non convince la motivazione di fondo ossia che la legge 394 sui parchi avrebbe sortito risultati contraddittori e improduttivi. Intanto vale la pena di ricordare che a suo tempo la Regione sarda ricorse contro la legge fresca di approva-

zione in nome della sua specialità e la Corte Costituzionale respinse il ricorso. D'altronde in regioni con specialità assai più forti di quelle sarde esistono parchi nazionali come quello dello Stelvio pur gestiti con particolare normativa.

Riaprire oggi la questione di principio - specie dopo le modifiche del titolo V della Costituzione - se lo stato ha o non ha diritto di essere presente anche in Sardegna con i parchi risulterebbe perciò sterile nel merito e del tutto fuorviante rispetto ai veri problemi che stanno dinanzi ai parchi sardi e non soltanto a quello - certo più difficile - del Gennargentu. Intanto la regione Sardegna ha da molti anni una legge sui parchi praticamente ignorata o meglio che è servita finora unicamente a far polemiche assolutamente inconcludenti.

Ha due parchi nazionali mal ridotti costituiti (una vera bizzarria) di un solo comune; l'Asinara e La Maddalena.

Si parta quindi da questa situazione generale di crisi per mettere tutti - stato, regione ed enti locali - di fronte alle rispettive responsabilità. Lo stato non va cacciato va maggiormente corresponsabilizzato innanzitutto perché metta da parte il suo cipiglio arrogante e cominci a non considerare i parchi sardi (e non) istituzioni da affidare in premio ai propri incompetenti portaborse.

In questo quadro anche la complicata e atavica vicenda del Gennargentu potrà essere affrontata senza aliterie e alibi per nessuno come finora è avvenuto perché centralismo e localismo alla fine si sono sempre trovati d'accordo nel lasciar marcire le cose. Meglio cambiare strada ora che grazie alla nuova giunta si può.

Giustizia, di cosa parliamo?

Leonardo Castellano

Diceva, già mesi e mesi addietro, Mino Martinazzoli, la cui etica civile e onestà intellettuale diventano ogni giorno di più inattuali (fuori moda): il fatto che questa Riforma della Giustizia non ci piace in sé, ma anche a causa dei motivi per i quali riteniamo gli "altri" la stanno facendo, non deve farci negare che una Riforma della Giustizia sia assolutamente necessaria; e che avremmo dovuta già farla "noi".

Condivido pienamente e quindi, anche considerando la mia scarsa preparazione in materia, non rimprovero al governo di averne fatta una, né di averne fatta una che a me in gran parte non piace. Resto però perplesso nel vederla presentata, per altro da colleghi di partito di gente che ha sventolato mini-forche in Parlamento, votato contro ogni indulto, votato per depotenziare la definizione di "violenza sugli arrestati" e proposto (anche dall'alto di cariche istituzionali e governative elevatissime) taglie da bounty-killer, come "migliorativa delle garanzie degli imputati". Di fronte a carceri sovraffollate di poveri cristi di cui non si ha pietà e assolutamente vuote di ladri di stato, eccellenti e non, per altro riconosciuti tali dai loro stessi difensori ("tutti colpevoli nessun colpevole", diceva e dice ancora Giuliano Ferrara) di quali garanzie si sta parlando?

Complimenti a Targetti

Silvano Fassetta, Rozzano

Caro direttore, leggendo il notevole articolo di Targetti su l'Unità, in particolare là dove fa chiarezza sulle cifre dell'IRAP, sono stato preso da un moto di stizza.

Infatti non c'è stato dibattito, fra i tanti cui ho recentemente assistito, nel quale i rappresentanti del governo, o dei partiti che l'hanno formato, non sbattersero in faccia ai nostri l'accusa di aver introdotta "l'iniqua imposta dell'Irap", quasi si fosse trattato di una nuova tassa! Solo Bersani, a Ballarò che lo ricordi, ebbe a dire che quella imposta ne aveva assorbito ben dodici presidenti. Ma non ho mai udito nessuno dire le cose dette da Targetti, e cioè che l'IRAP ha rappresentato "una riduzione delle imposte complessive, a carico delle attività produttive, di ben 12.000 miliardi delle vecchie lire". Poiché il "grande comunicatore", che sta dall'altra parte, riesce a "vendere", ai troppi gonzi che abitano il ns. paese, come "svolte epocali" tutte le bufale che ci propina giornalmente, mi chiedo, e ti chiedo, se non sia anche per l'incapacità nostra di comunicare che abbiamo perso le elezioni del 2001.

E che potremmo perdere le prossime, a prescindere dalle liti continue dentro la Gad, o la Fed, o l'Alleanza o come diavolo si chiamerà? Cordialmente.

Segue dalla prima

Gli spot spudorati dell'informazione unificata, la ripetizione ossessiva di sconti, sgravi, deduzioni e risparmi hanno generato qualche speranza di miglioramento in una vasta quota di contribuenti. Speranze che hanno interrotto il trend negativo della maggioranza (sei punti in più, ha calcolato Renato Mannheimer) ma senza rovesciare il giudizio complessivo sul governo, che resta fortemente negativo perfino tra gli elettori azzurri del 2001, un terzo dei quali si dichiara tuttora deluso dall'operato di Berlusconi. Se poi, come sostiene Giuliano Amato, con la busta paga di gennaio il bluff verrà definitivamente scoperto, è possibile che davanti alla miseria di qualche euro in meno lo strombazzatissimo taglio fiscale diventi un boomerang per chi lo ha concepito.

Quanto al ritorno all'ovile di Follini soltanto qualche inguaribile ingenuo poteva davvero pensare che il leader dell'Udc avrebbe spinto il proprio dissenso nei confronti del capo fino alla dissociazione dal governo o all'appoggio esterno, come qualcuno favoleggiava questa estate. Può darsi che il lea-

Gli spot spudorati dell'informazione unificata hanno generato qualche speranza di miglioramento tra i contribuenti

Ma senza rovesciare il giudizio complessivo sul governo, che resta molto negativo perfino tra gli elettori azzurri del 2001

Il Censis sconfigge il premier

ANTONIO PADELLARO

der neodemocratico volesse sinceramente emanciparsi dalle soffocanti regole della Casa dove comanda uno solo. Può darsi che Follini abbia rinunciato al sogno di libertà quando si è reso conto che un altro passo ancora e si sarebbe ritrovato accanto il solo Tabacci, visto che a un partito democristiano tutto si può chiedere tranne che rinunciare al potere che ha. Se a questo dato genetico-politico si aggiunge l'inevitabile pressing operato da Berlusconi su un ceto politico sicuramente attento ai suoi argomenti più convincenti si comprende perché, alla fine,

l'ex allievo di Forlani si sia dovuto accontentare sull'inutile anche se decorativo strapuntino di vicepresidente del Consiglio. Insomma: dalla Casa delle libertà nessuno può fuggire impunemente ma per il figlio prodigo c'è sempre un vitello grasso (la Farnesina per Gianfranco Fini). Questo significa che nella maggioranza tutti adesso filano d'amore e d'accordo? Non esageriamo. Forza Italia, An, Lega e Udc stanno già affilando i coltelli in vista delle prossime regionali. E veniamo all'offensiva di primavera. Nel corso di un'assemblea di deputati

forzisti, che i resoconti più cauti hanno definito euforica, Berlusconi ha annunciato nell'ordine tre cose. La riforma elettorale con più proporzionale in modo da fare ingrassare Forza Italia a spese dei partiti alleati più deboli (povero Follini). L'abolizione della par condicio per non rinunciare a una sola ora di propaganda elettorale su tutte le reti nazionali. E pur di vincere nel 2006 il premier si è detto disposto anche a prestare i soldi a chi tra i suoi ne ha bisogno. Avrebbe detto infatti: «Non vi preoccupate delle risorse finanziarie. I soldi ci saranno, al limite

con un mio impegno personale. Darò quello che devo dare ai miei figli, il resto lo darò per la libertà del paese». Al di là della divertente enfasi patriottica, Berlusconi annuncia dunque il suo proposito di reinvestire nella riconquista di palazzo Chigi un fiume di denaro (come è più della volta scorsa quando si calcolò in cento miliardi di lire l'esborso per la sua propaganda personale). Davanti a una simile dichiarata intenzione di stravolgere tutte le regole che sono alla base di una corretta competizione elettorale impallidisce perfino la

vicenda dei brogli in Ucraina. Ed è comprensibile che di fronte alla prospettiva di dover affrontare una battaglia in condizioni tanto scorrette, nell'opposizione possa subentrare un centro sgomento. Ci sarebbe insomma da vedere un futuro piuttosto buio per il centrosinistra o l'Ulivo o l'Alleanza che dir si voglia, se non ci fosse il rapporto Censis. Come ogni anno di questi tempi, infatti, il professor Giuseppe de Rita presenta un corposo volume che contiene la più accreditata analisi sulla condizione del paese. Ogni volta questa ricerca

ha un suo motivo conduttore che ci spiega qual è l'umore dei nostri concittadini. Ai tempi del Made in Italy, per esempio, l'umore era ottimo: con la sua creatività l'Italia si faceva onore nel mondo, il Pil cresceva e la ricchezza pure. Poi De Rita ci raccontò come l'Italia del sommerso fosse comunque il segno di una comunità attiva, ottimista, capace ancora di investire e risparmiare. Ma ieri quel volume di colore verde esprimeva ben altre sensazioni, ben altri sentimenti. Potremmo chiamarla l'Italia del cattivo umore. Un paese dove prevale la paura dell'impoverimento e che si prepara al Natale tirando la cinghia più di quanto non lo abbia fatto l'anno scorso che fu già fiacco. E poi l'inflazione e il caro petrolio e i prezzi che salgono e le sicurezze sociali che vengono progressivamente a mancare. E un'Italia malinconica e pessimista, dunque, non più disposta a sopportare bugie e giochi di prestigio ma che ha bisogno di verità e di certezze. Perciò la nuova offensiva mediatica di Berlusconi, dopo anni di parole vuote e promesse non mantenute può solo fare arrabbiare di più la gente. Lasciamolo lavorare che si farà male da solo.

apadellaro@unita.it

Kyoto può costituire per la prossima legislatura ciò che è stato l'euro per il primo governo dell'Ulivo: una sfida che può fare avanzare l'Italia; e che, perduta, la farebbe arretrare gravemente. L'euro non era solo dei banchieri e Kyoto non è solo degli ecologisti. L'euro non era solo moneta ma un patto allargato di convivenza e comune destino. Kyoto non è solo clima, ma sostenibilità e qualità della vita nelle nostre città e sul pianeta. Dal prossimo 16 febbraio Kyoto è una realtà non reversibile. È un vincolo e una opportunità che si tengono reciprocamente. Un vincolo "esterno", accettato perché giusto e carico di tensione al futuro; una opportunità perché sollecita l'esigenza di mettere in corsa l'intero paese, governo e società, stato e imprese, municipalità e cittadini verso una modernizzazione ecologica che contiene un doppio dividendo: da un lato una migliore qualità del vivere, delle città, del sistema insediativo e infrastrutturale; dall'altro un recupero di innovazione tecnologica, di competitività del sistema energetico di più forti relazioni internazionali e propensione alla ricerca e sviluppo nelle imprese. È un sogno questo? Può darsi. Ma non è un sogno il fatto che venir meno agli impegni assunti comporterebbe immediatamente un debito finanziario oltre al debito ambientale. E, cosa più grave, rappresenterebbe un distacco economico e tecnologico dai paesi di punta dell'Europa. È vero! Attuare Kyoto costa più per un cittadino italiano che per un cittadino britannico. Ciò segnala l'arretratezza in cui si trova il nostro sistema energetico e di consumi e ancor di più insipienza politica che ha portato l'Italia negli ultimi tre anni ad

La sfida di Kyoto non è «solo» il clima

FAUSTO GIOVANELLI

allontanarsi ancora di più dagli obiettivi già sottoscritti e accettati, perdendo anche vantaggi competitivi rispetto a indicatori di qualità come l'intensità energetica e l'intensità carbonica. Curiosamente l'enfasi su questo negativo differenziale di costi viene posta proprio da chi ne è il primo responsabile, il Ministro Marzano per affermare che "Kyoto è una trappola"; e che non bisogna applicarlo. Assurdo. E, comunque, troppo tardi. Marzano fa come il cavallo che si ferma davanti all'ostacolo. L'ostacolo rimane lì. Il governo italiano ha sottoscritto e ratificato il Protocollo e l'adesione ai trattati e alla Costituzione Europea non consentono di uscirne. È paradossale e grave che l'adesione politica, la sottoscrizione e la ratifica siano stati accompagnati da un retropensiero di segno opposto, taciuto fino a ieri: la convinzione e la speranza che non entrassero mai in vigore. È un comportamento che si giudica da solo.

Il Senato ha discusso un decreto d'urgenza per avviare col 1° gennaio il meccanismo del controllo e dello scambio delle emissioni di gas serra di importanti settori della produzione e dell'industria: tali e tanti che coprono circa il 50% delle emissioni. È grave che il governo sia dovuto intervenire con un decreto, in sostanza con una toppa, per un ritardo nel recepire la fondamentale direttiva comunitaria per l'emission trading. Ma la cosa veramente grave

è che il ritardo temporale sia solo il sintomo della malattia: l'assenza di una vera volontà di investire sulla sfida di Kyoto e sulla politica che essa sottende. Non c'è da sorprendersi. Kyoto è multilateralismo e vocazione europea. È il contrario dell'unilateralismo "petrolifero" di Bush. È responsabilità verso il mondo in via di sviluppo ed è scelta di svi-

luppo sostenibile. Kyoto non è solo ambiente. È programmi di cooperazione per lo sviluppo pulito nel mondo. Ed è, in Italia linee metropolitane, tram urbani, nuove ferrovie, treni moderni, tetti solari, centrali eoliche, edifici energeticamente efficienti, elettrodomestici a basso consumo, impianti di riscaldamento migliori, autocarburanti più puliti.

Non è una somma di divieti ma know-how ambientale, dalla raccolta di rifiuti, al trasporto dell'acqua minerale, alla produzione e al consumo di energia. Il decreto proposto dal governo si limita al minimo legale per non finire sul banco degli imputati davanti all'Europa. Non c'è nulla che spinga verso la creazione di nuove convenienze e verso quell'

innovazione tecnologica, in funzione dell'ambiente che persino Bush ha finanziato pur senza accettare di sottoscrivere degli impegni di riduzione delle emissioni. Oggi l'Europa si propone di andare oltre Kyoto, nel senso di andare a sostenere a Buenos Aires (dove si riunisce la X Conferenza della parti) non un'altra scelta ma la riconferma

e il raddoppio degli obiettivi per il dopo 2012; volendo coinvolgere da un lato gli USA e dall'altro Cina e India, con tutta la forza di pressione che viene dall'avere l'economia più forte del mondo. È una sfida di competitività e anche di civiltà che l'Europa lancia non con la forza delle armi ma con quella degli argomenti. È una sfida di collaborazione multilaterale. La forza della sfida è fondata anche sull'esempio e sulla capacità di fare della riduzione dei gas serra il traino di uno sviluppo più pulito, più duraturo, più qualificato non dipendente dal petrolio. Può l'Italia non fare parte di questa Europa? Come ha chiesto Marzano? Ci sono convenienze economiche che si vanno rideterminando. Ci sono costi e sacrifici immediati da affrontare. Ma si può competere senza sacrifici e senza costi? L'industria italiana lo sa benissimo: sa che i costi non sono verità immutabili ma che dipendono dalle tecnologie e dall'ampiezza di scala della loro applicazione. L'industria sa che la sua competitività è legata a quella del sistema paese e che solo chiamando tutti gli italiani a un grande sforzo per essere protagonisti ed avanguardia nell'Europa si possono raggiungere risultati. A Kyoto che è diventata una realtà, il gruppo Ds del Senato ha dedicato un seminario di riflessione all'indomani di un decreto che confessa tutta l'inconsistenza dell'approccio del governo a questo grande problema, e alla vigilia della Conferenza di Buenos Aires dove il mondo non discuterà delle nostalgie di Marzano ma cercherà le intese per andare avanti sul cammino già delineato.

capogruppo Ds nella commissione Ambiente, Sinistra ecologista



segue dalla prima

Chi domina il pensiero

L'Associazione dei Giornalisti Europei con sede a Madrid ha espresso col premio che mi ha dato la sua preoccupazione circa l'inevitabile regime mediatico al quale conduce in Italia l'anomala concentrazione dei mezzi d'informazione nelle mani di un capo di governo. Un regime mediatico da cui discende un regime politico, perché oggi dominare l'informazione significa dominare il pensiero della massa elettorale.

Antonio Tabucchi

La giustizia che interessa i cittadini

ELIO VELTRI

La riforma dell'ordinamento giudiziario, è stata commentata da decine di studiosi e dall'Associazione nazionale dei magistrati, con toni e argomenti severi, che condivido. Se ci ritorno è solo per riferire il pensiero di alcuni dei più autorevoli studiosi liberali dell'ordinamento e per parlare della giustizia che interessa i cittadini e, quindi, del rapporto tra la riforma appena approvata dal Parlamento e i tempi dei processi che insieme alla certezza della pena, costituiscono il problema più drammatico della giustizia in Italia.

Nel 1962 Giuseppe Maranini, il più autorevole studioso liberale del nostro ordinamento costituzionale e del potere in Italia, ha organizzato a Firenze, dove insegnava, un convegno dal titolo: "Magistrati o funzionari?". Gli atti del convegno sono pubblicati in un librone di 782 pagine, edizioni Comunità, che è davvero prezioso, perché Maranini chiamò al letto della giustizia i più grandi giuristi italiani ed europei. Il titolo del convegno era volutamente provocatorio e tale da far capire a prima vista da che parte stesse il meglio della cultura giuridica europea. I magistrati non sono e non possono essere considerati alla stregua degli altri dipendenti pubblici, costituiscono un potere autonomo e indipendente, hanno non solo il diritto, ma il dovere di interpretare le leggi, non sono responsabili della inefficienza della giustizia. Questo c'è scritto negli atti di quel convegno memorabile.

"La legalità è un principio assoluto, che non tollera transazioni e temperamenti, che non tollera aggettivi. La legalità è o non è", scrive Maranini. "Dove trovate dei giudici liberi, troverete sempre, se approfondirete la ricerca, un valido sistema pluralista" per cui, afferma lo studioso liberale, "il giudice non può ricevere istruzioni, né direttive, né subire influenze: se no, il giudice non è più lui, se no il giudice diventa lo schermo di un altro giudice lontano, occulto, irraggiungibile, irresponsabile". La conclusione di Maranini sembra scritta apposta per smentire la riforma Berlusconi-Castelli: «L'esempio di un ordinamento giudiziario senza traccia di gerarchia amministrativa ci viene dall'Inghilterra e questo semplice rilievo storico dovrebbe essere meditato da tutti coloro che non arrivano a capire come la distruzione del gerarchismo giudiziario non sia opera demagogica di "livellamento" o di "appiattimento", ma solo il risultato della necessità di adeguare l'ordinamento della giustizia alla sua intrinseca natura». Infine, a proposito della inefficienza: «essa non è causata dalla magistratura, ma dalle cattive leggi: procedure assurde e complicate, eccessi-

vo numero di gradi di giurisdizione ecc». Sempre rispetto alla organizzazione gerarchica delle procure prevista dalla riforma Castelli, Giovanni Leone, alla Costituente, era ancora più esplicito e contrapponeva alla "visione gerarchica" propria dell'ordinamento fascista del 1941, "una visione nuova del potere giudiziario, che va distinto in organi e non in gradi". Sulla stessa lunghezza d'onda il Commentario sistematico alla Costituzione italiana, diretto da Calamandrei, nel quale è scritto: "Un principio di grande portata giuridica e morale è quello secondo il quale i magistrati si distinguono fra loro soltanto per diversità di funzioni", unico modo, "per stabilire l'uguaglianza dei magistrati". Insomma, Maranini, Calamandrei, Leone, avrebbero bocciato i sedi-

enti liberali di questo governo, senza possibilità di appello.

Quanto ai benefici per i cittadini, nel testo approvato dal Parlamento non se ne parla. Per cui, anche se la riforma fosse la migliore e non lo è, non influenzerebbe di una virgola i due problemi più drammatici della giustizia italiana che sono: certezza della pena e lunghezza dei processi. Per quanto riguarda la certezza della pena è sufficiente riflettere quanto sia in pericolo la sicurezza dei cittadini. A Milano, dal 1989 al 2003, le truffe sono passate da 1132 a 4519; le rapine da 2194 a 2696; gli omicidi dolosi da 19 a 29. La Lombardia, secondo il ministro Pisanu, è al terzo posto nella graduatoria regionale delle estorsioni, più comunemente conosciute come pizzo. Nel resto del paese le cose non

vanno meglio. Quanto ai processi, il disastro è totale.

I processi civili non finiscono mai e costituiscono una delle cause di distorsione più rilevanti dell'inceppamento dei meccanismi e dei rapporti economici: nel 2000 un processo civile durava 326 giorni presso il giudice di pace; 975 in tribunale; 1020 in appello; 829 in Cassazione. In totale: circa 3000 giorni e cioè circa 10 anni senza considerare i tempi di passaggio da un ufficio a un altro, i rinvii ecc. Negli anni successivi le cose non sono migliorate, anzi!

Altrettanto drammatica la situazione dei processi penali. Nel 1999 i tempi medi di un procedimento penale erano di 1457 giorni. Nel 2000, un processo con un iter normale nei tre gradi di giudizio, durava mediamente circa 1652 giorni (Indagini preliminari, Tribunale, Appello, Cassazione). Quindi, se tutto andava speditamente, circa 5 anni. Nel 2003 la durata media del processo penale è stata di 1805 giorni. A commento il procuratore generale della Cassazione Favara ha scritto che "le garanzie debbono essere salvaguardate nella misura in cui sono funzioni del processo. Oltre quel limite, esse sono garanzie contro il processo". Il procuratore, riprendendo il filo del discorso degli anni precedenti la lamentato la incoerenza delle leggi approvate negli ultimi anni rispetto alla logica dell'efficienza del processo ed ha affermato che, "finora, il risultato, sembra piuttosto quello che si annullino i vantaggi e si sommino gli svantaggi". "Ma è anche un sistema che implode sotto il peso delle sue stesse strutture", scrive Favara, "ed i cui costi per la collettività sono in costante aumento senza alcun apprezzabile beneficio in termini di efficienza".

"Un processo ipergarantito", aggiunge il procuratore, "è un processo costoso, cui possono accedere in pochi" e si determina una situazione per cui: "i creano due tipi di processo penale: quello più garantito per chi può permetterselo e quello meno per chi non può permetterselo". Insomma: un processo per i ricchi e uno per i poveri: alla faccia dell'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge. Se le cose stanno così, perché la maggioranza che governa il paese se ne disinteressa e affronta la riforma dell'ordinamento, che è sì importante, ma non quanto gli interventi necessari a garantire la "ragionevole durata del processo", prevista dalla Costituzione?

La ragione è semplice e la risposta è facile. Perché l'attività di questo governo non è ispirata dalla volontà di perseguire il bene comune, ma dal pervicace sentimento di vendetta e di punizione della magistratura.

<p>l'Unità</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Marialina Marcucci PRESIDENTE</p> <p>Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO</p> <p>Francesco D'Etore CONSIGLIERE</p> <p>Giancarlo Giglio CONSIGLIERE</p> <p>Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE</p> <p>Maurizio Mian CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Tel. 06 696461, fax 06 69646217/9</p> <p>20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140</p> <p>40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039</p> <p>50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550</p>	
DIRETTORE RESPONSABILE	Furio Colombo
CONDIRETTORE	Antonio Padellaro
VICE DIRETTORI	Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)
REDATTORI CAPO	Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini
ART DIRECTOR	Fabio Ferrari
PROGETTO GRAFICO	Mara Scanavino

Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Unità. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 4947 del 25/11/2003

La tiratura de l'Unità del 3 dicembre è stata di 134.366 copie

È IN EDICOLA IL NUMERO 33

Anno 4 - Numero 33 - Dicembre 2004/Gennaio 2005 - €8,00

TABACCO UNA FRAGRANZA PER CHI VIVE CON FIEREZZA LA PASSIONE PER I PUROS E I TOSCANI

MONSIEUR

la rivista dell'uomo extravagante



ERNESTO CHE GUEVARA

COMANDANTE DELLO STILE

DA BORGHESE A RIVOLUZIONARIO,
MA SEMPRE UOMO D'AZIONE
CHE ANTICIPÒ I TEMPI ANCHE NEL
MODO DI VESTIRE E FUMARE

CHEF
I MIGLIORI D'ITALIA

CONCERTI
MUSICA PER L'ANIMA

REGALI
PER FARLA FELICE

NATALE
PANETTONE DA OSCAR

BERE
TUTTO SUL SAKÈ

SICUREZZA
TECNOLOGIA DA VIAGGIO

MILANO
UNA CITTÀ DA LEGGERE

CROCIERE
UNA FIABA PER DUE

OROLOGI
ALTA GAMMA SENZA CRISI

DE 13,00 € - PT CONT. 9,50 € - F 10,50 € - UK 6,50 £ - E 9,50 €



MONSIEUR: DAL 1920 OGNI MESE IL BELLO, IL BUONO, IL MEGLIO DELLA VITA



www.monsieur.it

GENOVA

AMBROSIANO	
via Butta, 1 Tel. 0106136138	
300 posti	Il segreto di Vera Drake 21.00 (E 5,50)
	Sky Captain and the World of Tomorrow 16.00 (E 5,50)
AMERICA	
via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146	
SALA A	Eros 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)
SALA B	L'uomo senza sonno 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,71)
ARISTON	
vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549	
SALA 1	Ferro3 - La casa vuota 15:30-17:30-20:30-22:30 (E 6,50)
SALA 2	Così fan tutti 15:30-17:40-20:30-22:30 (E 6,50)
CHAPLIN	
Piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069	
280 posti	La vita che vorrei 21.00 (E 3,00)
CINECLUB FRITZ LANG	
via Acquarone, 64 R Tel. 010219768	
	Se mi lasci ti cancello 21.15 (E 5,50)
CINEPLEX PORTO ANTICO	
Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 199199991	
SALA 1	White Chicks 15:30-17:50-20:10-22:30-00:45 (E 7,20)
122 posti	
SALA 2	Donnie Darko Director's Cut 15:20-17:45-20:10-22:35-00:55 (E 7,20)
122 posti	
SALA 3	La tela dell'assassino 15:45-18:00-20:15-22:30-00:25 (E 7,20)
113 posti	
SALA 4	Il magico Natale di Rupert 15:30-17:30 (E 7,20)
454 posti	
	2046 20:00-22:40-01:15 (E 7,20)
SALA 5	Babbo bastardo 15:30-17:50-20:10-22:30-00:25 (E 7,20)
113 posti	
SALA 6	Gli Incredibili - Una normale famiglia... 14:50-17:25-20:00-22:35-01:10 (E 7,20)
251 posti	
SALA 7	Gli Incredibili - Una normale famiglia... 15:30-18:00-20:30 (E 7,20)
282 posti	
	L'uomo senza sonno 22:55-01:00 (E 7,20)
SALA 8	The Polar Express 15:40-17:55-20:10-22:25-00:35 (E 7,20)
178 posti	
SALA 9	Shall we dance? 15:30-17:45-20:10-22:30-00:45 (E 7,20)
113 posti	
SALA 10	Alien vs. Predator 15:30-17:50-20:10-22:30-00:45 (E 7,20)
113 posti	
CLUB AMICI DEL CINEMA	
via C. Rolando, 15 Tel. 010413838	
250 posti	Collateral 20:15-22:30 (E 5,20)
CORALLO	
via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419	
SALA 1	Les Choristes - I ragazzi del coro 16:00-18:00-20:30-22:30 (E 6,20)
400 posti	
SALA 2	Occhi di cristallo 22:30 (E 6,20)
120 posti	
	Donnie Darko Director's Cut 16:00-18:15-20:30 (E 6,20)
EDEN	
via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200	
280 posti	2046 15:40-17:50-20:00-22:10 (E 5,50)
EUROPA	
via Silvio Lagustera, 164 Tel. 0103779635	
164 posti	2046 20:15-22:30 (E 6,50)
	Yu-Gi-Oh! - Il film 15:15-17:00-18:30 (E 6,50)
INSTABILE	
via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625	
	Forse sì... Forse no... (E)
LUMIERE	
via Vitale, 1 Tel. 010505936	
243 posti	De-Lovely 20:15-22:30 (E)

IL FILM: La tela dell'assassino
Ashley Judd cacciatrice di assassini in un thriller senza infamia e senza lode

No, Ashley, troppi amanti nella tua vita. È giunta l'ora di ucciderli tutti. E per essere sicuri che tu capisca che il killer è sempre lo stesso, non ci sta male un bel marchio, magari una bruciatura di sigaretta sulla mano. Così i tuoi sensi di colpa di poliziotta virile alcolizzata e traumatizzata si faranno ancor più sentire. Questa è "La tela dell'assassino" di Philip Kaufmann: ennesimo capitolo della sfilza di thriller con cui Ashley Judd sta "marchiando" le sue interpretazioni ("Il collezionista", "High Crimes"). Affiancata da Samuel L. Jackson e Andy Garcia, la cacciatrice di assassini per eccellenza torna a parlarci di psicodrammi pistola alla mano. Ma il tasso di interesse si avvicina allo zero.



Donnie Darko *fantasy*
Di Richard Kelly con Jake Gyllenhaal, Drew Barrymore, Mary McDonnell
Una storia sicuramente affascinante, però oscura, nel senso di poco comprensibile ad un primo approccio, ma anche nel senso di una ricchezza di ambiguità, fra reale e fantastico, e soprattutto fra più e diverse interpretazioni. Interessante comunque la commistione fra disagio adolescenziale, psicologia e misticismo, fantascienza e venature horror, annunciate della fine del mondo e normalità della vita in una cittadina di periferia americana. Consigliato, perché intrigante, anche se non si sa cosa voglia raccontarci.

Gli incredibili *cartoon*
Di Brad Bird
Divertente, intelligente, ricco di citazioni e parodie, ritmato e vivace, ma soprattutto "reale". Il nuovo cartoon della Pixar è incredibilmente ben fatto. Ha tutti gli ingredienti giusti per appassionare i bambini e far sorridere gli adulti. A cominciare dai personaggi: una "normale" famiglia di supereroi frustrati in pensione ma con ancora tanta voglia di salvare il mondo. Per finire con l'ambientazione anni '60 stilizzata ed efficace. Le gag, poi, si susseguono a mitragliatrice e incanalano. A metà strada fra Superman e James Bond, ma meglio di entrambi.

Occhi di cristallo *thriller*
Di Eros Puglieselli con Luigi Lo Cascio, Desislava Tenekedjeva
Thriller che evoca la caccia all'assassino american style: c'è il giovane detective sensibile e tormentato e il "cattivo" serial killer imballato a privo però dello spettrale e malinconico carisma del "collega" Ernesto Mahieux di Matteo Garrone. Tra citazioni di genere, una sceneggiatura che non lascia spazio all'immaginazione e una buona tecnica di ripresa, un film senza una precisa identità che non sembra avere le carte in regola per ritagliarsi un "suo" pubblico. Così così.

SALA 6	La tela dell'assassino 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7,00)
ELDORADO	
vico Santa Teresa, 1 Tel. 019820563	
721 posti	Riposo
FILMSTUDIO	
piazza Diaz, 46 Tel. 019813357	
	Eros 20:30-22:30 (E 5,00)
SALESANI	
via Pave, 13 Tel. 019850542	
300 posti	Riposo
PROVINCIA DI SAVONA	
ALASSIO	
RITZ	
via Mazzini, 34 Tel. 0182640427	
800 posti	Gli Incredibili - Una normale famiglia... 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,00)
ALBENGA	
AMBRA	
via Archivolo del Teatro, 8 Tel. 018251419	
	Gli Incredibili - Una normale famiglia... 18:00-20:20-22:30 (E 6,00)
ASTOR	
piazza Corridoni, 9 Tel. 018250897	
400 posti	The Polar Express 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,00)
BORGIO VEREZZI	
GASSMAN	
Tel. 019669961	
300 posti	The Manchurian candidate 16:30-20:15-22:30 (E 6,50)
CAIRO MONTENOTTE	
CINE ABBA	
via Fratelli Francia, 14 Tel. 0195080353	
480 posti	L'esorcista: la genesi 20:00-22:10 (E 5,50)
FINALE LIGURE	
ONDINA	
Lungomare Migliorini, 2 Tel. 019692910	
220 posti	Gli Incredibili - Una normale famiglia... 20:15 (E 6,50)
LOANO	
LOANESE	
via Garibaldi, 80 Tel. 019669961	
400 posti	Gli Incredibili - Una normale famiglia... 16:00-18:15-20:20-22:30 (E 6,50)

NICKELODEON	
via della Consolazione, 1 Tel. 010589640	
145 posti	Maria Full of Grace 21:15 (E 5,16)
NUOVO CINEMA PALMARO	
via Prà, 164 Tel. 0106121762	
100 posti	Shall we dance? 18:00-21:00 (E 5,5)
ODEON	
corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298	
Sala	Gli Incredibili - Una normale famiglia...
280 posti	15:00-17:30-20:10-22:30 (E 6,50)
Sala	In ostaggio - The Clearing
200 posti	15:30-17:50-20:30-22:30 (E 6,50)
OLIMPIA	
via XX Settembre, 274r Tel. 010581415	
800 posti	The Manchurian candidate 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)
RITZ	
Piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141	
340 posti	Un amore sotto l'albero - Noel 16:00-18:00-20:30-22:30 (E 6,71)
SAN GIOVANNI BATTISTA	
Via D. Oliva - Località Sestri Ponente, 5 Tel. 0106506940	
	Gli Incredibili - Una normale famiglia... 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 5,50)
SAN SIRO	
via Pietrara - Località Nervi, 15r Tel. 0103202564	
148 posti	Shall we dance? 17:00-19:15-21:30 (E 5,50)
SIVORI	
salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105532054	
SALA 1	Confidenze troppo intime 15:30-17:30-20:30-22:30 (E 6,50)
250 posti	
SALA 2	Il segreto di Vera Drake 15:30-17:45-20:10-22:30 (E 6,50)
UCI CINEMAS FIUMARA	
Tel. 199123321	
SALA 8 MODUS	Gli Incredibili - Una normale famiglia... 14:40-17:20-20:00-22:40 (E 7,00)
499 posti	
SALA 1	White Chicks 14:30-17:00-20:20-22:40-01:00 (E 7,00)
143 posti	
SALA 2	Gli Incredibili - Una normale famiglia... 15:20-18:10 (E 7,00)
216 posti	
	The Park - Biglietto per l'inferno 20:50-22:50-00:50 (E 7,00)
SALA 3	Un amore sotto l'albero - Noel 18:00-20:10-22:20-00:30 (E 7,00)
143 posti	
	Il magico Natale di Rupert 14:10-16:10 (E 7,00)
SALA 4	La ragazza della porta accanto 14:30-17:00-20:00-22:30-01:00 (E 7,00)
143 posti	
SALA 5	Shall we dance? 15:45-18:00-20:15-22:30-00:45 (E 7,00)
143 posti	
SALA 6	La tela dell'assassino 14:00-16:10-18:20-20:30-22:40-00:50 (E 7,00)
216 posti	
SALA 7	The Polar Express 15:00-17:30-20:00-22:15-00:30 (E 7,00)
216 posti	
SALA 9	Donnie Darko Director's Cut 15:15-17:40-20:00-22:20-00:40 (E 7,00)
216 posti	
SALA 10	Alien vs. Predator 16:20-18:30-20:40-22:50-01:00 (E 7,00)
216 posti	
SALA 11	Gli Incredibili - Una normale famiglia... 14:00-16:30-19:05-21:45-00:30 (E 7,00)
320 posti	
SALA 12	Gli Incredibili - Una normale famiglia... 15:00-17:40-20:20 (E 7,00)
320 posti	
	L'uomo senza sonno

	23:00 (E 7,00)
SALA 13	The Polar Express 14:00-16:10-18:20-20:30 (E 7,00)
216 posti	
	L'esorcista: la genesi 22:40-01:00 (E 7,00)
SALA 14	Babbo bastardo 14:15-16:15-18:15-20:15-22:15-00:15 (E 7,00)
143 posti	
UNIVERSALE	
Via Roccataglia Ceccardi, 18 Tel. 010582461	
SALA 1	La tela dell'assassino 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,20)
300 posti	
SALA 2	The Polar Express 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,20)
525 posti	
SALA 3	Shall we dance? 15:30-17:30-20:30-22:30 (E 6,20)
600 posti	
PROVINCIA DI GENOVA	
BARGAGLI	
PARROCCHIALE BARGAGLI	
piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328	
	Shall we dance? 21:00 (E 5,50)
BOGLIASCO	
PARADISO	
largo Sirkjabin, 1 Tel. 0103474251	
	Il segreto di Vera Drake 17:00-19:30-21:45 (E 5,50)
	El Cid: La leggenda 15:15 (E 5,50)
CAMOGLI	
SAN GIUSEPPE	
via Romana - Ruta, 153 Tel. 0185774590	
204 posti	Shall we dance? 21:00 (E 5,20)
CAMPO LIGURE	
CAMPESE	
via Convento, 4	
140 posti	L'esorcista: la genesi 20:00-22:00 (E 5,50)
CAMPOMORONE	
AMBRA	
Via P. Spinola, 9 Tel. 010780966	
263 posti	The Manchurian candidate 15:30-18:00-21:15 (E 5,50)
CASELLA	
PARROCCHIALE CASELLA	
via De Negri, 56 Tel. 0109677130	
220 posti	The Village 21:15 (E 4,50)
CHIAVARI	
CANTERO	
piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274	
998 posti	The Polar Express 15:00-16:50-18:40-20:30-22:30 (E 6,50)
MIGNON	
via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694	
224 posti	14:45 (E 5,50)
CICAGNA	
FONTANABUONA	
via San Gualberto - Località: Monleone, 3 Tel. 018592577	
	Riposo
ISOLA DEL CANTONE	
SILVIO PELLICO	
Via Postumia, 59 Tel. 3389738721	
	The Manchurian candidate 20:15-22:00 (E 6)

MASONE	
O.P. MONS. MACCIO'	
Via Pallavicini, 7 Tel. 0109269792	
400 posti	Les Choristes - I ragazzi del coro 21:00 (E 5,50)
RAPALLO	
AUGUSTUS	
via Muzio Canonico, 6 Tel. 018561951	
SALA 1	The Polar Express 16:00-18:00-20:10-22:20 (E 6,50)
300 posti	
SALA 2	La ragazza della porta accanto 16:10-18:10-20:15-22:20 (E 6,50)
200 posti	
SALA 3	White Chicks 16:15-18:20-20:20-22:30 (E 6,50)
150 posti	
GRIFONE	
corso Matteotti, 42 Tel. 018550781	
450 posti	Un amore sotto l'albero - Noel 16:00-18:05 (E 6,50)
	La tela dell'assassino 20:10-22:20 (E 6,50)
RONCO SCRIVIA	
COLUMBIA	
via XXV Aprile, 1 Tel. 010935202	
157 posti	Sky Captain and the World of Tomorrow 20:15-22:15 (E 5)
ROSSIGLIONE	
SALA MUNICIPALE	
piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400	
155 posti	Shall we dance? 21:00 (E 5,50)
SANTA MARGHERITA LIGURE	
CENTRALE	
largo Giusti, 16 Tel. 0185286033	
500 posti	Gli Incredibili - Una normale famiglia... 15:45-17:55-20:05-22:20 (E 6,50)
SESTRI LEVANTE	
ARISTON	
via E. Fico, 12 Tel. 018541505	
628 posti	Gli Incredibili - Una normale famiglia... 15:45-17:55-20:05-22:20 (E 6,50)
IMPERIA	
CENTRALE	
via Felice Cascone, 52 Tel. 018363871	
	The Polar Express 15:30-18:00-20:15-22:40 (E 6,50)
DANTE	
piazza dell'Unione, 5 Tel. 0183293620	
500 posti	Un amore sotto l'albero - Noel 15:30-17:15-19:00-20:45-22:40 (E 6,50)
IMPERIA	
via Unione, 9 Tel. 0183292745	
330 posti	Gli Incredibili - Una normale famiglia... 15:00-17:45-20:00-22:20 (E 6,50)
PROVINCIA DI IMPERIA	
SANREMO	
ARISTON	
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070	
1.964 posti	Riposo
CENTRALE	
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184597822	
864 posti	In ostaggio - The Clearing 15:30-22:30 (E 7,00)
RITZ	
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070	
400 posti	Gli Incredibili - Una normale famiglia... 15:30-22:30 (E 7,00)

a cura di Edoardo Semmola	
ROOF	
corso Giacomo Matteotti, 232 Tel. 0184507070	
ROOF 1	The Polar Express 15:30-22:30 (E 7,00)
350 posti	
ROOF 2	Donnie Darko Director's Cut 15:30-22:30 (E 7,00)
135 posti	
ROOF 3	La tela dell'assassino 15:30-22:30 (E 7,00)
135 posti	
SANREMESE	
corso Giacomo Matteotti, 198 Tel. 0184597822	
160 posti	White Chicks 15:30-22:30 (E 7,00)
TABARIN	
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184507070</	

 TORINO	
ADUA	
corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011865621	
SALA 100	La mala educación 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
SALA 200	The Polar Express 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50)
SALA 400	Gli Incredibili - Una normale famiglia... 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)
AGNELLI	
 via Sarpi, 111 Tel. 0113161429	
374 posti	Riposo
ALFIERI	
piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447	
Sala Allieri	Riposo
Solferino 1	Se devo essere sincera 16:10-18:20-20:20-22:30 (E 7,00)
Solferino 2	Le conseguenze dell'amore 13:00-16:00-18:05-20:10-22:30 (E 7,00)
AMBROSIO MULTISALA	
 corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007	
SALA 1	Donnie Darko Director's Cut 472 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,75)
SALA 2	White Chicks 208 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,75)
SALA 3	The Park - Biglietto per l'inferno 154 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,75)
ARLECCHINO	
 corso Sommeler Germano, 22 Tel. 0115817190	
SALA 1	La tela dell'assassino 437 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,70)
SALA 2	White Chicks 219 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,70)
CAPITOL	
 via Cernaia, 14 Tel. 011540605	
488 posti	Riposo
CARDINAL MASSAIA	
Via Massaia, 104 Tel. 011257881	
	Riposo
CENTRALE	
 via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110	
240 posti	Così fan tutti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
CHARLIE CHAPLIN	
 via Giuseppe Garibaldi, 39/E Tel. 0114360723	
SALA 1	Riposo
SALA 2	Riposo
CINEMA TEATRO BARETTI	
 Via Baretti, 4 Tel. 0118125128	
112 posti	Spider-Man 2 17:30-20:00 (E 4,20)
CINEPLEX MASSAUA	
piazza Massaua, 9 Tel. 01177960300	
SALA 1	Gli Incredibili - Una normale famiglia... 117 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)
SALA 2	Un amore sotto l'albero - Noel 117 posti 15:10-18:00-20:20-22:40-00:45 (E 7,00)
SALA 3	Gli Incredibili - Una normale famiglia... 127 posti 16:00-18:30 (E 7,00)
	Alien vs. Predator 22:20 (E 7,00)
	Il mistero dei templari 22:20 (E 7,00)
SALA 4	White Chicks 127 posti 15:10-17:50-20:10-22:30-00:55 (E 7,00)
SALA 5	The Polar Express 227 posti 15:20-17:40-20:00-22:30-00:40 (E 3,50)
DORIA	
 via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422	
448 posti	Les Choristes - I ragazzi del coro 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00)
DUE GIARDINI	
 via Montalcone, 62 Tel. 0113272214	
SALA NIRVANA	The Polar Express 295 posti 15:30-17:30-20:20-22:20 (E 6,50)
SALA OMBREROSSE	Confidenze troppo intime 149 posti 15:50-18:00-20:25-22:30 (E 6,50)
ELISEO	
 via Monginevro, 42 Tel. 0114475241	
BLU	Exit 220 posti 15:40-18:20-20:25-22:30 (E 6,50)
GRANDE	The Polar Express 450 posti 15:30-17:30-20:20-22:30 (E 6,50)
ROSSO	Eros 220 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)
EMPIRE	
 piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118171642	
244 posti	Donnie Darko Director's Cut 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,70)
ERBA MULTISALA	
 corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447	
SALA 1	Camminando sull'acqua 120 posti 20:00-22:30 (E 6,50)
SALA 2	Riposo 360 posti
ESEDRA	
 Via Bagetti, 30 Tel. 0114337474	
221 posti	Le chiavi di casa 21:00 (E 4,50)
FIAMMA	
 corso Trapani, 57 Tel. 0113852057	
1284 posti	Riposo
FRATELLI MARX & SISTERS	
 corso Belgio, 53 Tel. 0118121410	
Sala Chico	La sposa turca 15:20-17:45-20:10-22:30 (E 6,50)

Sala Groucho	The Polar Express 15:30-17:30-20:20-22:20 (E 6,50)
Sala Harpo	La tela dell'assassino 16:00-18:10-20:30-22:30 (E 6,50)
FREGOLI	
 piazza S. Giulia, 2bis/B Tel. 0118179373	Riposo 238 posti
GIOIELLO	
 via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768	Riposo 500 posti
GREENWICH VILLAGE	
Via Po, 30 Tel. 0118173323	
SALA 1	Riposo
SALA 2	Riposo
SALA 3	Riposo
IDEAL CITYPLEX	
 corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316	
SALA 1	Gli Incredibili - Una normale famiglia... 754 posti 15:20-17:45-20:10-22:30 (E 7,00)
SALA 2	The Polar Express 237 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00)
SALA 3	The Manchurian candidate 148 posti 15:00-17:30-20:10-22:30 (E 7,00)
SALA 4	Un amore sotto l'albero - Noel 141 posti 16:15-18:20-20:25-22:30 (E 7,00)
SALA 5	La tela dell'assassino 132 posti 16:20-18:20-20:25-22:30 (E 7,00)
KING	
 via Po, 21 Tel. 0118125996	
180 posti	Riposo
KONG	
 via SantaTeresa, 5 Tel. 011534614	
107 posti	Riposo
LUX	
 galleria San Federico, 33 Tel. 011541283	
1336 posti	La tela dell'assassino 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00)

MASSIMO MULTISALA	
 via Verdi, 18 Tel. 0118125606	
Sala 1	Ferò3 - La casa vuota 480 posti 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50)
Sala 2	Il segreto di Vera Drake 149 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)
Sala 3	Sottodiotto Filmfestival - Ingresso libero - Programma in distribuzione in sala 149 posti (E 5,20)
MEDUSA MULTISALA	
 via Livorno, 54 Tel. 0114811221	
SALA 1	Gli Incredibili - Una normale famiglia... 262 posti 14:35-17:10-19:50-22:25-01:00 (E 7,00)
SALA 2	The Polar Express 201 posti 15:35-17:55-20:15-22:35-00:55 (E 7,00)
SALA 3	Un amore sotto l'albero - Noel 124 posti 15:50-18:00-20:10-22:20-00:30 (E 7,00)
SALA 4	Alien vs. Predator 132 posti 15:25-17:45-20:00-22:15-00:35 (E 7,00)
SALA 5	La tela dell'assassino 160 posti 15:30-17:50-20:10-22:30-00:45 (E 7,00)
SALA 6	Gli Incredibili - Una normale famiglia... 160 posti 16:20-18:55-21:30-00:15 (E 7,00)
SALA 7	Shall we dance? 132 posti 15:50-18:00 (E 7,00)
	L'esorcista: la genesi 20:05-22:40 (E 7,00)
	Babbo bastardo

SALA 8	124 posti 16:30-18:35-20:40-22:45-00:50 (E 7,00)
MONTEROSA	
 Via Brandizzo, 65 Tel. 011284028	
444 posti	Riposo
NAZIONALE	
 via Giuseppe Pomiba, 7 Tel. 0118124173	
SALA 1	Eros 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50)
SALA 2	2046 15:15-17:40-20:05-22:30 (E 6,50)

NUOVO	
 corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205	
NUOVO	Riposo
SALA VALENTINO 1	Se devo essere sincera 300 posti 15:30-17:50-20:20-22:30 (E 6,70)
SALA VALENTINO 2	Hero 300 posti 18:40-20:35-22:35 (E 6,70)
OLIMPIA MULTISALA	
 via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448	
SALA 1	Un amore sotto l'albero - Noel 15:50-18:10-20:20-22:30 (E 7,00)

Torino e provincia

SALA 2	Occhi di cristallo 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7,00)
PATHÈ LINGOTTO	
 via Nizza, 230 Tel. 0116677856	
SALA 1	The Polar Express 141 posti 15:00-17:30-20:00-22:30-00:50 (E 7,50)
SALA 2	Shall we dance? 141 posti 15:00-17:30-20:00-22:30-00:55 (E 7,50)
SALA 3	Babbo bastardo 137 posti 15:40-18:00-20:20-22:35 (E 7,50)
SALA 4	L'esorcista: la genesi 140 posti 22:50 (E 7,50)
SALA 5	Alien vs. Predator 280 posti 15:10-17:40-20:05-22:30-00:45 (E 7,50)
SALA 6	Gli Incredibili - Una normale famiglia... 702 posti 14:50-17:25-20:00-22:35-01:00 (E 7,50)
SALA 7	Il magico Natale di Rupert 280 posti 15:05 (E 7,30)
	The Park - Biglietto per l'inferno 17:20-20:05-22:20 (E 7,30)
SALA 8	La tela dell'assassino 141 posti 15:10-17:35-20:00-22:30-00:35 (E 7,50)
SALA 9	La ragazza della porta accanto 137 posti 15:15-17:40-20:05-22:35-00:50 (E 7,50)
SALA 10	Donnie Darko Director's Cut 15:00-17:35-20:10-22:45 (E 7,50)
SALA 11	White Chicks 14:50-17:25-20:10-22:50 (E 7,50)

PICCOLO VALDOCCO	
 via Salerno, 12 Tel. 0115224279	
360 posti	Riposo

REPOSI MULTISALA	
 via XX Settembre, 15 Tel. 011531400	
SALA 1	The Polar Express 640 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,20)
SALA 2	L'uomo senza sonno 430 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,20)
SALA 3	Gli Incredibili - Una normale famiglia... 430 posti 14:45-17:15-20:00-22:40 (E 6,20)
SALA 4	The Manchurian candidate 149 posti 14:45-17:15-20:00-22:40 (E 6,20)
SALA 5	Shall we dance? 100 posti 15:00-17:30-20:05-22:35 (E 6,20)

ROMANO	
 piazza Castello, 9 Tel. 0115620145	
SALA 1	Confidenze troppo intime 15:30-17:50-20:05-22:30 (E 6,50)
SALA 2	Maria Full of Grace 15:45-17:55-20:10-22:30 (E 6,50)
SALA 3	In ostaggio - The Clearing 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)

STUDIO RITZ	
 via Acqui, 2 Tel. 0118190150	
287 posti	Immortal (ad vitam) 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)

VITTORIA	
 via Roma, 356 Tel. 0115621789	
1054 posti	Riposo

 PROVINCIA DI TORINO	
AVIGLIANA	
CORSO	
 corso Laghi, 175 Tel. 0119312403	
364 posti	The Polar Express 20:15-22:30 (E 6,50)
BARDOINECCHIA	
SABRINA	
 via Medail, 71 Tel. 012299633	
359 posti	The Polar Express 17:30-20:30 (E)
	White Chicks 22:30 (E)
BEINASCIO	
BERTOLINO	
 Via Bertolino, 9 Tel. 0113490270	
302 posti	Shall we dance? 21:00 (E 4,50)

WARNER VILLAGE LE FORNACI	
 Tel. 01136111	
sala 1	Gli Incredibili - Una normale famiglia... 411 posti 16:35-19:10-22:00-00:40 (E 7,20)
sala 2	The Polar Express 411 posti 15:00-17:10-19:20-21:30-23:45 (E 7,20)
sala 3	Gli Incredibili - Una normale famiglia... 307 posti 15:10-17:10 (E 7,20)
sala 4	White Chicks 144 posti 15:05-17:30-19:50-22:10-00:30 (E 7,20)
sala 5	Donnie Darko Director's Cut 144 posti 14:50-17:20-19:45-22:20-00:50 (E 7,20)
sala 6	Gli Incredibili - Una normale famiglia... 544 posti 15:40-18:20-21:00-23:40 (E 7,20)
sala 7	La tela dell'assassino 246 posti 16:00-18:10-20:20-22:30-00:45 (E 7,20)
sala 8	Alien vs. Predator 124 posti 20:30-22:40-00:55 (E 7,20)
sala 9	Babbo bastardo 124 posti 16:30-18:40-20:50-23:00-01:00 (E 7,20)
BORGARO TORINESE	
ITALIA	
 via Italia, 45 Tel. 0114703576	
204 posti	Gli Incredibili - Una normale famiglia... 16:00-18:30-21:00 (E 6,20)
BUSSOLENO	
NARCISO	
 C.so B. Peirolo, 8 Tel. 012249249	
480 posti	The Manchurian candidate 21:00 (E 6,00)

CARMAGNOLA	
MARGHERITA	
 via Donizetti, 23 Tel. 0119716525	
378 posti	La mala educación 22:30 (E 6,00)
	Gli Incredibili - Una normale famiglia... 15:00-17:30-20:20 (E 6,00)
CESANA TORINESE	
SANSICARIO	
 frazione S. Sicario Alto, 13/c Tel. 0122811564	
	Riposo

CHIERI	
SPLENDOR	
 Via Xx Settembre, 6 Tel. 0119421601	
300 posti	Alien vs. Predator 20:20-22:20 (E 6,50)

UNIVERSAL	
 piazza Cavour, 2 Tel. 0119411867	
207 posti	Gli Incredibili - Una normale famiglia... 15:30-17:50-20:10-22:30 (E)

CHIVASSO	
CINECITTA'	
 Piazza del Popolo, 3 Tel. 0119111586	
	Riposo

MODERNO	
 via Roma, 6 Tel. 0119109737	
314 posti	Un amore sotto l'albero - Noel 20:15-22:15 (E 6,00)

POLITEAMA	
 via Orti, 2 Tel. 0119101433	
379 posti	Gli Incredibili - Una normale famiglia... 19:45-22:05 (E 6,00)

CIRIÈ	
NUOVO	
 via Matteo Pescatore, 18 Tel. 0119209984	
	Gli Incredibili - Una normale famiglia... 17:30-20:00-22:30 (E 6,20)

COLLEGNO	
REGINA	
 via San Massimo, 3 Tel. 011761623	
Sala 1	The Polar Express 16:30-20:30-22:30 (E)
Sala 2	White Chicks 149 posti 16:30-20:30-22:30 (E)

STAZIONE	
 Via Martiri XXX Aprile, 3 Tel. 011789792	
270 posti	La tela dell'assassino 20:30 (E 6,50)
	Babbo bastardo 22:30 (E 6,50)

STUDIO LUCE	
 Via Martiri XXX Aprile, 0114153737	
149 posti	Gli Incredibili - Una normale famiglia... 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 4,00)

CUORGNÈ	
MARGHERITA	
 Via Ivrea, 101 Tel. 0124657523	
560 posti	Un amore sotto l'albero - Noel 21:30 (E 6,50)

GIAVENO	
S. LORENZO	
 via Ospedale, 8 Tel. 0119375923	
348 posti	Immortal (ad vitam) 21:00 (E 5,50)

IVRÈA	
BOARO - GIUSTI	
 via Palestro, 86	